L'ECONOMIA
Se bocciare le case green serve ai conti di scuola e sanità
ALESSANDRO BARBERA – PAGINA 21

IL CALCIO
N'Dicka si accascia in campo De Rossi ferma Udinese-Roma
ANDREA IOIME – PAGINA 26

IL MADE IN ITALY
Lollobrigida: difendiamo il vino attenti al nuovo proibizionismo
LUCA FERRUA – PAGINA 20

LA STAMPA

LUNEDÌ 15 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile PEFC

2,20 € (1,70 € QUOTIDIANO+ 0,50 I PIACERI DEL GUSTO ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) II ANNO 158 II N.104 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

GLI AYATOLLAH: SE ISRAELE NON INSISTE, OPERAZIONE CONCLUSA. IL G7: STOP ALLE OSTILITÀ, HAMAS LIBERI GLI OSTAGGI

Iran, Biden frena Netanyahu

Gerusalemme: risponderemo a tempo debito. La Casa Bianca: non parteciperemo al contrattacco

L'ANALISI

L'assalto di Khamenei che non aiuta Gaza

NATHALIE TOCCI

Che avremmo visto una risposta iraniana all'attacco israeliano al consolato di Teheran in Siria era un segreto di Pulcinella. Quel che rimane incerto è il seguito. Per giorni gli iraniani, dalla Guida suprema Ali Khamenei in giù, lo avevano detto e ridetto. Una risposta iraniana era quasi scontata. La domanda non ruotava, insomma, attorno al se, ma semmai al quando e al come sarebbe arrivata una risposta di Teheran. Perché, in effetti, la via era stretta. Da un lato l'Iran vuole evitare una guerra regionale. Finora, il Paese è tra i vincitori della guerra a Gaza, e non ha interesse a vedere l'escalation trasformarsi in una guerra regionale vera e propria (ossia una guerra tra Stati), dalla quale perderebbero tutti, Iran incluso. Parte del successo iraniano sta nel modo in cui Teheran è riuscita a capitalizzare politicamente sul disprezzo che c'è nella regione (e non solo) nei confronti di Israele, alla luce degli eccessi dell'invasione di Gaza. – PAGINA 21

DEL GATTO, OLIVO, LOMBARDO MAGRÌ, SEMPRINI, SIMONI

Washington mette le briglie a Netanyahu incline a nuove fughe in avanti per vendicare l'operazione dell'Iran contro Israele. Teheran assicura che se colpita di nuovo lancerà il doppio dei droni e missili. – PAGINE 2-8

L'INTERVISTA

Il numero 2 della Nato "Ora la de-escalation"

LETIZIA TORTELLO

«Condanniamo fermamente l'escalation iraniana con questi attacchi massicci su Israele. E ovviamente chiediamo moderazione, perché il rischio di un'escalation in qualcosa di ancora più significativo in Medio Oriente è reale». Così il vicesegretario generale della Nato, Mircea Geoană. – PAGINA 6

IL COMMENTO

La morsa del regime sulle donne senza velo

FRANCESCA PACI

La Guida suprema Ali Khamenei l'aveva annunciato venerdì, durante la preghiera della fine di Ramadan. «Colpiremo il nemico esterno e il nemico interno». Aveva detto proprio così il massimo esponente del clero sciita, chiamando alle armi pasdaran e ciechi sostenitori del regime sul duplice fronte. – PAGINA 5

LA POLITICA

Il passo a due di Schlein e Meloni la sfida con Conte va fuori controllo

FRANCESCA SCHIANCHI

A poco più di un anno dall'elezione a segretaria, per Elly Schlein tutti i nodi stanno venendo al pettine. Il potere dei cacicchi che aveva promesso di mettere alla porta dimostra di essere ancora tranquillamente accomodato in salotto. La sua stessa maggioranza ribolle. – PAGINA 21

L'ENERGIA

La paura che si impenni il prezzo del petrolio

DAVIDE TABARELLI

Fa sempre paura l'Iran, perché non ci si può dimenticare il secondo shock petrolifero scatenato dalla sua rivoluzione del 1979, come non possiamo scordarci che teoricamente controlla lo stretto di Hormuz. Da qui passa gran parte del petrolio che va sul mercato. – PAGINA 7

PER AMADEUS SUL NOVE UN QUIZ PRESERALE E UN FORMAT MUSICALE

Mister 100 milioni

PAOLO FESTUCCIA

Le cifre sono ancora da definire. Ma l'investimento che sancirà il passaggio di Amadeus al Nove si avvicina ai 100 milioni di euro per 4 anni. – PAGINA 15

IL CASO

Ma Valditara non sa cos'è la "sua" scuola

LAURA EDUATI

Se il ministro Giuseppe Valditara lo scorso 10 aprile fosse venuto in visita nella mia classe di stranieri avrebbe trovato l'aula pressoché vuota. La maggioranza dei ragazzi musulmani, infatti, è rimasta a casa per la festa di fine Ramadan e il risultato è che la mia è stata una non-lezione visto che mancavano quasi tutti. Ho recuperato due giorni dopo, quando finalmente la classe è tornata al completo. Scendo nei dettagli didattici perché questa è la scuola italiana dove gli studenti, lo ripetono tutte le linee guida ministeriali, sono al centro della comunità di pratica. Se mancano gli studenti, banalmente smette di esistere la scuola. AMABILE – PAGINA 17

IL PAGELLONE

Giorgetti l'equilibrista tra Ue e sovranismo

ALESSANDRO DE ANGELIS

Sentite qui, e ci vuole davvero una certa maestria nel galleggiare tra i marosi della scomunica bossiana e quelli della resistenza salviniana: «Grazie ai militanti e a Bossi, a Matteo che porta avanti questa battaglia, a Maroni che non c'è più». Ecco, grazie a tutti e arrivederci. Lo fa capire proprio così Giancarlo Giorgetti. – PAGINA 13

VERSO LE ELEZIONI

Slovenia europeista in crisi sui migranti

USKI AUDINO

Tra meno di due mesi i cittadini sloveni saranno chiamati a esprimersi alle elezioni europee anche sul loro gradimento per l'Ue, a vent'anni dall'ingresso. Tema centrale i migranti, cavallo di battaglia della destra. – PAGINE 10 E 11

LA CULTURA

Quei sogni collettivi uccisi dalla tv commerciale

MAURIZIO MAGGIANI

Io sono ciò di cui ho memoria, la Repubblica è ciò di cui ha memoria, l'umanità è la dolce curiosità di una universale e reciproca domanda, de chi te sen? E nello scambio dei racconti che danno risposta alla curiosità, si compone il romanzo del mondo. Il passato come risorsa, pensava Benjamin. E Mario Tronti, sia chiaro che non è più l'avvenire ma il passato. – PAGINE 22 E 23

IL DOCUFILM

Giovanni da Verrazzano il Rinascimento e gli Usa

ALAN FRIEDMAN

Sono cresciuto a Manhattan e se qualcuno avesse citato il nome di Giovanni da Verrazzano avrei pensato al ponte che collega Brooklyn e Staten Island. – PAGINA 25

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

LA GIORNATA

Stop all'escalation

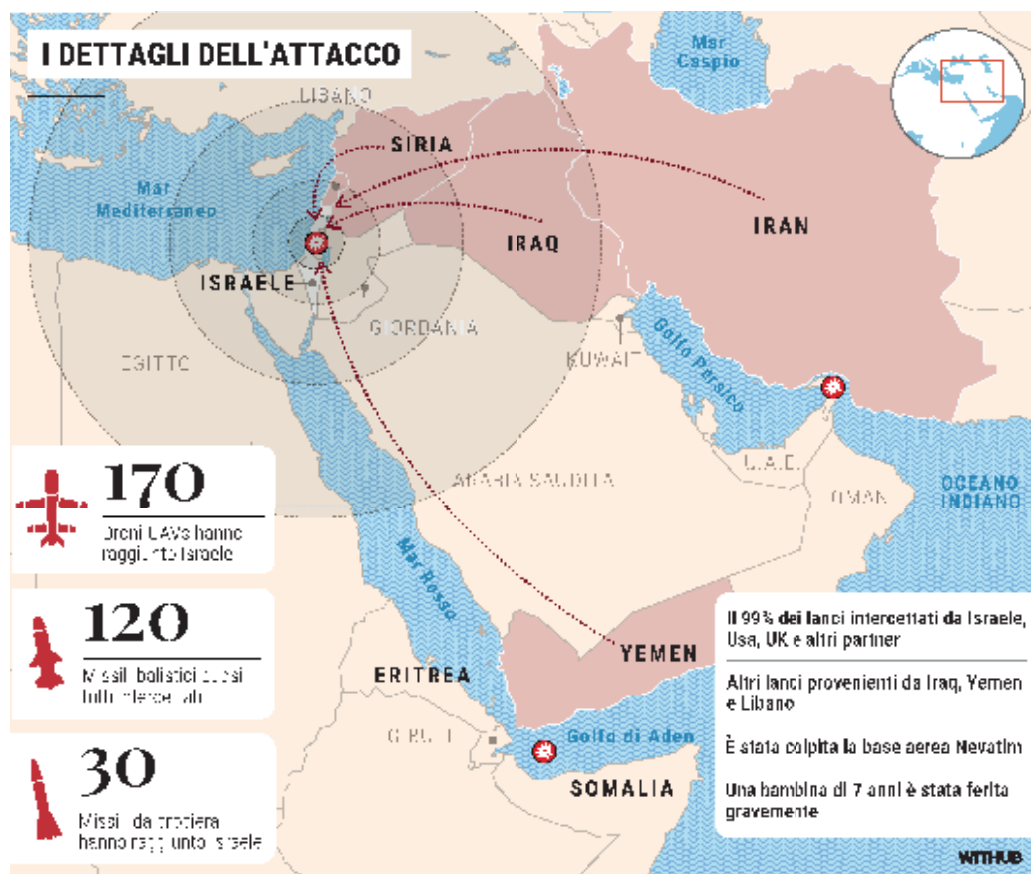
La Casa Bianca frena la reazione di Israele dopo l'attacco sferrato sabato notte dall'Iran
Gerusalemme: per ora non estendiamo le operazioni. Teheran: se colpiti raddoppiamo i lanci

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Washington mette le briglie a Benjamin Netanyahu incline a nuove fughe in avanti per vendicare l'operazione messa segno dall'Iran contro Israele, nella notte tra venerdì e sabato, mentre la Repubblica islamica assicura che se colpita di nuovo lancerà il doppio di droni e missili scagliati nella rappresaglia contro lo Stato ebraico. È il *New York Times* a rivelare che alcuni membri del gabinetto di guerra dello Stato ebraico avevano sollecitato un attacco di ritorsione immediato contro l'Iran, annullato dopo che il premier israeliano ha parlato al telefono con Joe Biden. Il quale ha convenuto che l'aver sventato «l'aggressione» è già una vittoria e che gli Stati Uniti non sosterranno o parteciperanno a qualsivoglia operazione offensiva contro Teheran. L'inquilino della Casa Bianca ha spiegato all'alleato di aver convocato la riunione del G7 per esplorare ipotesi di soluzione diplomatica alla crisi. Le spinte interne a una risposta rapida arrivano anche dai falchi della destra israeliana ansiosi di «rimettere ordine nella regione». Il ministro della Sicurezza nazionale e leader di destra radicale, Itamar Ben Gvir ha invocato una dura risposta per creare deterrenza: «Le dottrine del contenimento e della proporzionalità sono state spazzate via dal 7 ottobre».

Anche l'altro alfiere della destra radicale e ministro delle Finanze, Bezalel Smotrich, ha invocato azioni punitive: «Se la nostra risposta echeggerà in tutto il Medio Oriente vinceremo. Se non lo facciamo ci metteremo in una minaccia esistenziale immediata». Il ministro del Gabinetto di guerra Benny Gantz propone invece la creazione di una coalizione regionale contro la minaccia dell'Iran, posizione confermata anche dal ministro della difesa Yoav Gallant. E aggiunge Gantz: «Esigeremo un prezzo nel modo e nel momento che ci conviene, la vicenda non è affatto chiusa».

A stemperare i toni è a fine giornata Daniel Hagari, il portavoce dell'esercito israeliano: «Al momento non intendiamo estendere le nostre operazioni militari». Secondo fonti informate, Teheran è pronta a «raddoppiare la dose» in caso di contromosse da parte di Israele, ovvero lancerà il doppio di droni e missili scagliati nella rappresaglia contro lo Stato ebraico. Mosca, che vanta un rapporto privilegiato con l'Iran, invita tuttavia le parti alla moderazione.

Il ministro degli Esteri, Hossein Amirabdollahian, in un messaggio alla Casa Bianca di ieri, ha spiegato che l'attacco è stata una risposta limitata e «che noi non abbiamo come obiettivo cittadini americani e le basi Usa nella regione». Allo stesso tempo, ha avvertito, che saranno colpite «le basi Usa se utilizzate per sostenere aggressioni da parte dei sionisti. Teheran non è alla ricerca di un'escalation e non ha intenzione di continuare le operazioni difensive contro Israele, ma se necessario, non esiteremo a proteggere i nostri interessi legittimi». Un messaggio trasversale diretto anche ai vicini regionali, in particolare Barhain, Kuwait, Qatar e Arabia saudita dove si trovano le basi aeree Usa.

Occorre dire che l'attacco condotto dall'Iran ha avuto un alto valore scenografico ma efficacia assai limitata, nonostante i Pasdaran abbiano fatto ricorso anche ai vettori balistici di medio raggio. La stragrande maggioranza di droni e missili è stata neutralizzata dall'Iron-Dome, lo scudo aereo dello Stato ebraico, o dai caccia degli alleati angloamericani. Quelli che sono riusciti a penetrare infine hanno procurato danni molto limitati nei pressi di un paio di basi militari.

Per Teheran è stata una prova muscolare volta a dimostrare ad alleati e nemici che nulla passa impunito, e che è capace di intervenire direttamente anche attaccando Israele, in modo da pareggiare i conti con il raid di Damasco del 1° aprile scorso, in cui sono stati uccisi sette alti ufficiali delle Guardie rivoluzionarie e altri sei cittadini siriani. È stato probabilmente anche un modo per misurare la capacità di saturazione della difesa aerea israeliana in vista di un possibile nuovo attacco diretto o da parte di una delle procure regionali, come gli Houthi in Yemen.

La ritorsione rimane quindi circoscritta nel perimetro della escalation controllata visto che, al momento, nessuno vuole avventurarsi in una guerra aperta né l'Iran né tanto meno gli Usa. Sebbene tutti gli alleati d'area si siano com-

Yoav Gallant

C'è l'opportunità di formare un'alleanza strategica contro la minaccia iraniana

IPERSONICO E DIFFICILE DA INTERCETTARE

Tra le armi usate dai Pasdaran il nuovo missile Kheibar Shekan

Il massiccio raid con 331 tra droni e missili ha visto anche il debutto operativo del temuto nuovo ordigno balistico Kheibar Shekan, cioè il "distruttore di fortezze". Fa parte della terza generazione dei questo di tipo di armi iraniane. Lungo 11,4 metri, con un diametro di 80 centimetri può colpire obiettivi fino a 1450 chilometri di distanza con una carica esplosiva di 500 chili. Rispetto al predecessore Zolfaghar, la sua testata ha la possibilità di essere manovrata anche nelle fasi finali del lancio, per eludere la contraerea. Il Kheibar Sheikan è anche più veloce e arriva sul bersaglio a una velocità di Mach 3, vale a dire a 3700 chilometri all'ora. Tutte caratteristiche che lo rendono difficile da intercettare. A destra, una parte di un missile finita su una spiaggia israeliana. —

Notte di terrore in Israele
L'attacco con droni e missili da parte dell'Iran nei confronti di Israele

plimentati con Teheran affermando che ha esercitato il suo «diritto naturale all'autodifesa». Ora la chiave di lettura diventa tutta politica, bisogna vedere se e per quanto tempo Biden terrà a freno Netanyahu, mentre è importante mantenere sempre uno sguardo al confine col Libano dove proseguono le attività cinetiche tra Hezbollah ed esercito israeliano. Anche perché l'unico vero effetto prodotto dalla ritorsione dei Pasdaran è che ha parzialmente cambiato l'equazione regionale in Medio Oriente, con l'Iran che per la prima volta ha attaccato in maniera diretta e manifesta lo Stato ebraico creando di fatto un precedente assoluto. Se Bibi dovesse pertanto rispondere con un raid come quello di inizio mese, l'Iran si sentirebbe in diritto e in dovere di contrattaccare a sua volta, rendendo l'escalation sempre meno controllata e circoscritta. —

IL RETROSCENA

La lunga notte di Joe e Bibi "Hai già vinto, fermati qui"

Il presidente Usa "placca" il premier: "Attacchi neutralizzati, no a rappresaglie" Il sostegno alla difesa dello Stato ebraico resta totale ma il dissenso su Gaza si allarga

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

All'indomani dell'attacco massiccio iraniano su Israele – il primo diretto dalla fondazione della Repubblica islamica – la fibrillazione a Washington è altissima. Sabato notte il presidente Biden ha parlato al telefono con il premier Netanyahu e, dopo avergli ricordato l'indistruttibile sostegno Usa allo Stato ebraico, gli ha spiegato che il successo nella difesa contro gli oltre 300 proiettili di varia natura sparati dall'Iran e dalle milizie filoiraniane, è un successo. Israele è più forte e l'ha dimostrato è il messaggio diretto che Biden ha riferito al premier nel suo bunker. «Prenditi questa vittoria», raccontano alcune fonti presenti alla chiamata.

Un modo per dire che non è il caso di rispondere a Teheran e che Washington non parteciperebbe ad alcuna offensiva, ha precisato Biden.

Da mesi l'America ha nella de-escalation regionale la bussola della sua politica e così ieri John Kirby, portavoce per il Consiglio per la Sicurezza nazionale, è saltato da un talk show all'altro (6 apparizioni) per recapitare identico messaggio ovvero che gli Usa «non vogliono un conflitto esteso con l'Iran» e che la difesa antiaerea combinata Usa-Israele ha realizzato uno straordinario successo.

Il 99% degli «oggetti volanti» è stato abbattuto. Il *New York Times* ha scritto che proprio la telefonata notturna avrebbe indotto Netanyahu a tirare il freno, ma la ricostruzione non è confermata da fonti dell'Amministrazione che hanno raccontato il clima di tensione nella Situation Room sabato sera mentre «c'erano 100 missili balistici in volo». Saranno le prossime ore e i prossimi giorni, ragiona Kirby, a dirci molto sulla piega che prenderanno gli eventi. Nel 1991 Bush senior chiamò il premier israeliano Yitzhak Shamir bersaglio nella sua Israele degli Scud di Saddam Hussein e riuscì a farlo desistere dal reagire, la mossa avrebbe messo a repentaglio la tenuta della coalizione internazionale.

I festeggiamenti dopo l'attacco
Festeggiamenti a Teheran dopo l'attacco lanciato contro Israele

Il presidente Usa Joe Biden con il premier Benjamin Netanyahu

A Washington oggi si nota la compattezza del mondo arabo in questo frangente e mandarla in frantumi sarebbe un regalo a tutti i nemici regionali, da Hamas a Hezbollah e ovviamente all'Iran. Biden ieri ha parlato con il maggiore alleato, il re Abdullah di Giordania, e Blinken ha avuto una telefonata con l'omologo egiziano Sameh Shoukry e il turco Hakan Fidan, entrambi preoccupati per un'escalation.

Dentro l'Amministrazione, però, serpeggiano i dubbi sulla tenuta di Netanyahu, fino a quando terrà il piede pigiato sul freno? Due funzionari del Pentagono hanno espresso il loro scetticismo alla *Nbc*. Nei corridoi del Consiglio per la Sicurezza nazionale la fiducia verso Netanyahu è ai minimi, la gestione dell'invasione di Gaza in tutte le sue fasi ha complicato il rapporto. I funzionari ammettono «che ci sono dei disaccordi evidenti» e qualcuno con *La Stampa* si lascia andare a un più colorito «la gestione della vicenda nella Striscia da parte di Israele è stata orribile» auspicando che sul fronte iraniano Netanyahu possa essere contenuto.

Anche se gli stessi funzionari alla domanda su come pensano che Israele possa rispondere se non «accontentarsi» della vittoria di cui ha parlato Biden, hanno risposto: «La questione non è solo se, ma cosa può fare Israele, e la decisione spetta a loro».

Israele, comunque, sarà difesa e viene ribadito che «non esiteremo – dice un alto esponente del governo Usa nel corso di una conference call con i giornalisti accreditati – ad agire per proteggere le nostre forze e a sostegno di Israele». La postura militare Usa resterà disposta per rispondere ad altre minacce.

All'indomani del raid su Damasco, costato la vita a un leader dei Pasdaran e ad altri sette militari, Biden aveva ordinato di tenersi pronti e preparare i piani per la difesa di Israele.

Il lavoro è stato su molti livelli: diplomatico con Blinken che ha sentito alleati e chiunque potesse avere un'influenza su Teheran; e militare, con Austin, capo del Pentagono, che ha inviato il generale Michael Erik Kurilla, a Tel Aviv per coordinare la risposta. Fitti i contatti ad ogni livello dell'Amministrazione con controparti in Israele e nella regione. I funzionari Usa hanno smentito di aver avuto un avvertimento 72 ore prima. E, soprattutto, non c'era alcun accenno sulla tipologia dell'attacco.

Washington attendeva una replica per il raid di Damasco più contenuta, la convinzione era che Teheran volesse «pareggiare i conti». Ma senza lo straordinario lavoro della difesa aerea (gli Usa hanno sparato con batterie in Iraq e dai cacciatorpedinieri Carney e Arleigh Burke nel Mediterraneo) oggi la storia sarebbe quella di una disfatta. «Teheran voleva arrecare danni seri» allo Stato ebraico, è l'analisi americana. A operazione conclusa, mentre ancora il team di Biden era nella Situation Room, da Teheran è giunto un messaggio che, in pratica, diceva che per l'Iran l'attacco era finito.

Oggi, intanto, le antenne puntate sul Congresso. La politica Usa è in fermento, lo Speaker della Camera Mike Johnson ha detto di voler portare al voto una risoluzione per dare soldi a Israele. Non ha escluso possa essere combinata al pacchetto di aiuti all'Ucraina. Impresa non facile, la destra repubblicana è pronta a insorgere. —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

L'ANALISI

Il dilemma di Israele

Netanyahu e i vertici militari sono convinti che una risposta sia "doverosa"
Gantz questa volta è il più falco, il Likud punta a coinvolgere gli alleati arabi

FABIANA MAGRÌ

Israele è uscito dall'apnea. Dopo due settimane con il fiato sospeso, a contare alla rovescia i giorni e le ore prima dell'attacco multifronte di Teheran e dell'"asse della resistenza" sul territorio ebraico, nel "day after" si respira un'atmosfera di sollievo (parziale, ma pur sempre tale), di scampato pericolo e di misurato entusiasmo per il successo operativo e per il danno inflitto alla reputazione degli ayatollah.

Le dinamiche dell'attacco e della difesa sono state esaminate nel dettaglio dagli analisti militari. Ex generali, esperti di sicurezza e dell'intelligence, opinionisti politici hanno condiviso valutazioni e dipinto scenari. «C'è ampio consenso, in Israele, che una risposta all'attacco del regime degli ayatollah sia doverosa. Non si può lasciare aperto il file» ha detto Yossi Kuperwasser, ex capo della ricerca nell'Aman, l'intelligence militare. Eppure dopo diverse ore di riunione, il gabinetto di guerra israeliano si è sciolto senza una decisione su come e quando reagire.

L'opportunità che emerge dall'esito dell'attacco iraniano è percepita come un punto di svolta per Israele e un momento spartiacque per il Medio Oriente. «Ma solo se Benjamin Netanyahu farà le mosse giuste» sottolinea sul giornale liberal Haaretz Anshel Pfeffer che del primo ministro israeliano è considerato il biografo non ufficiale. Per il momento i media rilevano che la posizione più ermetica è proprio quella di "Bibi" (questo il diminutivo con cui lo chiamano tutti). Finora il premier ha incassato le congratulazioni del presidente Usa Joe Biden e allo stesso tempo il suggerimento di frenare ulteriori ritorsioni per evitare l'escalation appena scampata.

Scampata, anche perché ieri notte, con l'attacco iraniano ancora in corso, una fonte diplomatica di alto livello aveva detto a Canale 12 che una risposta israeliana senza precedenti era nell'aria, ma poi non c'è stata. Secondo diversi media locali, sarebbero stati Benny Gantz, il più solido rivale di Netanyahu che dall'opposizione si è messo a disposizione del governo e fa parte del gabinetto di guerra, e il suo collega di partito Gadi Eisenkot, un osservatore nello stesso consesso, a proporre di reagire proprio in medias res. E, sempre secondo le indiscrezioni, sarebbero stati il ministro della Difesa Yoav Gallant e il Ramatkal Herzi Halevi a sconsigliare la mossa.

«Il vero fallimento strategico dell'Iran - sostiene Sima Shine, ex capo della divisione di ricerca del Mossad - potrebbe verificarsi se ciò che abbiamo visto domenica sera, cioè la cooperazione regionale guidata dagli Stati Uniti a sostegno di Israele, si consolidasse. Questo sarebbe un incubo per Teheran». Una chiave di lettura su cui sono tutti allineati. Il capo della Kirya Gallant ha sottolineato l'opportunità di stabilire una coalizione internazionale e un'alleanza strategica per contrastare la minaccia rappresentata dall'Iran, «uno Stato che minaccia di piazzare testate nucleari sui suoi missili». Lo stesso Gantz ieri ha detto di ritenere «imperativo formare un fronte unito allargato».

La domanda ancora sospesa riguarda l'hic et nunc: cosa dovrebbe fare Israele adesso? «Ciò che vogliamo che accada è il rafforzamento delle possibilità di costruire un Medio Oriente migliore», secondo la visione olistica dell'ex funzionario dell'intelligence Kuperwasser. La sua ricetta passa per la necessità di finire il lavoro a Gaza. «Dobbiamo assicurarci che Hamas venga sconfitto e che gli ostaggi vengano rilasciati. Questo è il punto numero uno della nostra agenda». Il secondo tema è il program-

Il premier ha incassato i complimenti di Biden sull'efficacia delle difese anti-aeree

I dilemmi

L'attacco a Rafah
Secondo quanto riportato da alcuni media israeliani, Netanyahu ha deciso di rinviare l'operazione militare prevista a Rafah, invisa agli Usa

Gli aiuti umanitari a Gaza
Il flusso di aiuti a Gaza sta aumentando, ma per le Nazioni Unite la popolazione è alla fame. Israele vuole evitare che finiscano ad Hamas

La guerra regionale
Dopo l'attacco partito direttamente dall'Iran i vertici israeliani vogliono rispondere con raid sulla Repubblica islamica. Gli Usa frenano

Benny Gantz

> Di fronte alla minaccia iraniana costruiremo una coalizione regionale ed esigeremo un prezzo dall'Iran

RAMIN BAHRAMI Il pianista iraniano e naturalizzato tedesco

"Prepotenze da entrambi i Paesi ma l'Occidente è egoista e sordo"

L'INTERVISTA

DANILO CECCARELLI

«Vergognoso». È il primo aggettivo che Ramin Bahrami utilizza per descrivere questo momento storico, segnato da diverse tensioni in corso come la guerra in Ucraina o la crisi in Medio Oriente, che rischia di esacerbarsi dopo il recente attacco di Teheran a Israele. Il pianista iraniano naturalizzato tedesco (in passato ottenne anche la cittadinanza italiana poi revocata per un problema di "pura burocrazia") sebbene viva in Germania da anni conosce bene il regime del suo Paese Natale, da dove è scappato da piccolo insieme alla madre per rifugiarsi in Italia, mentre il padre era stato incarcerato dal regime. «Questi signori al governo sembrano essere dei veri delinquenti», afferma l'artista al telefono mentre si trova su un treno di ritorno da Tubinga, dove si è esibito in concerto. «Questa escalation con attacchi reciproci dimostra che l'uomo non ha ancora imparato nulla».

Maestro, con chi ce l'ha esattamente?

«Ovviamente con il governo iraniano, ma anche con i chi fomenta i problemi da una parte e l'altra perché quando c'è un conflitto ci sono sempre due responsabili. Io non ho mai visto una persona che da sola fa la guerra a se stessa».

Sta di fatto che quest'ultima aggressione a Israele potrebbe aprire nuovi scenari.

«L'invio di droni è un atto vandalico, così come quello di Israele che ha recentemente ucciso alcuni responsabili di Teheran. Questi attacchi rappresentano delle prepotenze effettuate da entrambe le parti».

Cosa può fare l'Occidente per fermare la crisi in corso nella regione, che rischia di peggiorare dopo quest'ultimo episodio?

«C'è un egoismo occidentale che avevo già riscontrato nei mancati aiuti al popolo iraniano e alle sue ragazze (il riferimento è alle ultime proteste scoppiate dopo la morte di una ragazza arrestata per non aver indossato correttamente il velo, ndr). Da cattolico, ho notato questa sordità anche da parte della Chiesa. Sembrerebbe quasi che il popolo iraniano sia destinato a morire nell'indifferenza, senza raggiungere la libertà».

Ramin Bahrami

Pensa che la Repubblica islamica continuerà ad agire indisturbata nella regione?

«Ormai l'Iran è diventato una marionetta dell'Occidente. I signori al governo a Teheran continuano ad esercitare il loro potere corrotto senza nessun interessamento da parte degli occidentali, che in cambio ottengono da loro quello che vogliono. Paesi come Stati Uniti, Francia, Germania e Italia non sembrano farsi nessun problema, permettendo a quegli sciagurati di continuare. Con tutti i morti innocenti che ci sono stati in Iran, il mondo si sarebbe dovuto svegliare».

Come giudica l'atteggiamento di Israele in un simile contesto?

«Agisce per la propria sopravvivenza. Ma quando una persona ti provoca un mal di denti tu non reagisci tagliandogli la gola».

Lei è favorevole alla soluzione dei due Stati?

«Come potrei essere contrario? La diversità è la vera ricchezza e i politici di quella zona non hanno ancora capito

Tensione
Nella foto grande, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. A fianco e sotto, manifestazioni di protesta a Gerusalemme e Tel Aviv contro il governo di Netanyahu

ma atomico iraniano. «Immaginate - ha suggerito - se gli iraniani avessero avuto teste nucleari". Infine, suggerisce Kuperwasser, «bisogna aiutare il popolo iraniano nel suo sforzo di liberarsi dal regime che nega loro i diritti e li soggioga».

«Tutti preferirebbero che Israele non colpisse immediatamente. Ma allo stesso tempo, ciò che è stato dimostrato molto vividamente in questa circostanza - evidenzia Sima Shine - è che quei paesi che facevano parte del sistema di difesa regionale hanno interesse a schierarsi con Usa e Israele contro l'Iran». Lo stato ebraico resta preso tra due necessità. Mostrarsi determinato e forte al cospetto dell'Iran, mettendone a nudo le debolezze. E mostrare di assecondare l'invito fermo degli Stati Uniti di astenersi da una risposta che potrebbe far precipitare la stabilità della regione. «Chissà se la leadership in Israele - si chiede l'ex dirigente del Mossad - sarà in grado di decidere di aspettare». —

che tra il popolo israeliano e quello palestinese già esiste una contaminazione di culture. Sono ottusi perché vogliono separare. Ieri sera ho visto su un muro di un edificio moderno situato nei pressi dell'università di Tubinga la scritta "Nessun essere umano è illegale". È questa bellezza che deve essere compresa perché la vera risposta è il dialogo.

Recentemente ha dichiarato che "solo la Cultura salverà il mondo malato". In che modo?

«Dove c'è musica o letteratura c'è comprensione. I problemi emergono nel momento in cui l'uomo non sa più sviluppare la sua fantasia: a quel punto resta solo la sua parte più brutale. La cultura è l'unica arma da utilizzare contro la mediocrità e contro gli interessi, perché dietro a questi conflitti ci sono sempre degli aspetti economici che la fanno da padrone insieme ad una sete di potere». —

IL RACCONTO

Teheran silenzia il nemico interno Nuova stretta sul velo e arresti

Khamenei rivendica Gerusalemme "musulmana" e intanto attacca le donne dissidenti Nella metro volontari del regime impediscono alle "malvelate" di salire sulle carrozze

FRANCESCA PACI

La Guida suprema Ali Khamenei l'aveva annunciato venerdì, durante la preghiera della fine di Ramadan. «Colpiremo il nemico esterno e il nemico interno». Aveva detto proprio così il massimo esponente del clero sciita, chiamando alle armi pasdaran e ciechi sostenitori del regime sul duplice fronte, la rappresaglia contro Israele da una parte e dall'altra l'offensiva contro l'opposizione più pericolosa, quella delle donne che da quasi due anni, inossidabili alla violenza, sfidano a capo scoperto la polizia religiosa e l'intero impianto ideologico della Repubblica islamica.

Sabato, mentre tra le due sponde dell'oceano rimbalzavano le informazioni delle intelligence sull'attacco imminente, la repressione era già al lavoro nelle strade di Teheran, Eshfan, Karaj, Qum, Saqqez, in quell'indomito Kurdistan iraniano dov'è nata Mahsa Amini, l'icona della rivoluzione "donna, vita, libertà".

«Poliziotte vestite di nero sbucano da ogni vicolo e, spalleggiate dai colleghi uomini, circondano le donne senza velo, ormai sempre più numerose, per trascinarle nelle camionette parcheggiate dappertutto» racconta Shirin su Telegram, la piattaforma considerata più sicura. Nata nel 1993 da genitori che, da sinistra, avevano contribuito al terremoto del 1979, è testimone di quanto sta accadendo a Karaj: «Dopo le giovani donne tocca alle madri che le difendono, agli uomini che indossano i bermuda, a chi passeggia con il cane al guinzaglio, la mobilitazione contro il nemico esterno è, ancora una volta, l'occasione migliore per silenziare il dissenso interno». Vietato disturbare il manovratore che sfida Israele. Voci analoghe giungono da tutte le principali città dell'Iran.

«La possibilità che venga uccisa dalla polizia religiosa è migliaia di migliaia di volte superiore a quella che muoia durante un bombardamento» scrive – disperato messaggio nella bottiglia – la ventincinquenne Pardis di Teheran, spiegando di essere pacifista come la stragrande maggioranza del movimento "donna, vita, libertà" ma di aver oltrepassato il limite della umana sopportazione. Tutto fuorché il giogo della Repubblica Islamica, l'*hybris* religiosa di Khamenei che ieri sera su X rilanciava, «Gerusalemme sarà nelle mani dei musulmani e i musulmani celebreranno la liberazione della Palestina».

C'è addirittura chi, in queste ore concitate, è arrivato ad auspicare le bombe israeliane pur di fare piazza pulita del regime. Quando il sito del ministero degli esteri di Tel Aviv ha postato su Instagram il messaggio in farsi in cui diceva di avere tutto contro gli ayatollah e niente contro il popolo iraniano sono arrivate quasi trecentomila risposte in poche ore. «Abbiamo lo stesso nemico, mirate bene». «Aspettiamo il rovesciamento del regime». «Siamo l'unico Paese al mondo in cui il governo si preoccupa del popolo meno di quanto facciano i nemici». Molti post sono sicuramente propaganda, altri riflettono l'umore minoritario dei monarchici e quello velenoso dei "mojahedin del popolo", ma c'è, nell'esasperazione delle iraniane e degli iraniani, una genuina speranza nel colpo di grazia al regime.

«È passato un anno e mezzo dalla rivoluzione di Mahsa Amini e la pressione che il regime iraniano esercita sulle donne per farle tornare indietro è sempre più forte» racconta l'attivista Narsis. «Il numero delle donne cosiddette "malvelate" aumenta e loro impazziscono». Retate e taser per azzerare tutto: come se Mahsa Amini fosse ancora viva, come se lo fosse la sedicenne Armita Garawand, come se il cantante Shervin Hajipour non fosse stato condannato a 4 anni di carcere per aver composto l'inno della rivoluzione "Baraye", come se oltre 19 mila oppositori non fossero in prigione e quasi 600 non fossero stati ammazzati. «Vogliono farci tornare indietro» ripete Narsis, quasi potesse essere udita al tavolo del G7 intorno al quale i grandi del pianeta studiano le tattiche per scongiurare la grande guerra ma dimenticano le donne che la combattono da dentro. La sua esperienza è quella di tante: «Rifiutando il velo obbligatorio e boicottando i luoghi in cui devono indossarlo, le donne continuano a sfidare il regime. Sono andata a rinnovare la patente e non mi hanno accettato perché non portavo l'hijab, sono andata in un albergo per prendere un caffè e mi hanno rifiutato il servizio a meno che non coprissi il capo, mi hanno sequestrato la macchina diverse volte perché guidavo con i capelli al vento».

Da qualche giorno i controlli incalzano, nella metro sono comparsi "volontari" che impediscono alle "malvelate" l'accesso alle carrozze. Il nemico esterno è una bandiera. Quello interno, chiosa Shirin, «è la malattia che nessuna bandiera più nascondere». Svelandosi, le donne iraniane hanno messo a nudo il regime che ora può soltanto colpire, fuori, dentro, alla cieca. —

EPA

Guida suprema
A sinistra, il leader supremo iraniano, Ali Khamenei: ha annunciato una repressione contro le donne. In alto, la protesta di una giovane donna iraniana contro il regime

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

L'INTERVISTA

Mircea Geoana

"L'escalation non avvantaggia nessuno Mosca e Pechino premano sull'Iran"

Il vicesegretario della Nato: "Rispettiamo il diritto a difendersi, ma non si può gettare benzina sul fuoco Riarmarsi è fondamentale, l'Europa convinca i propri cittadini. L'Ucraina può prevalere col nostro aiuto"

LETIZIA TORTELLO

Mircea Geoana, vicesegretario della Nato, è a Torino per incontrare i rappresentanti delle industrie della Difesa italiane, da Leonardo a Fincantieri, in ottica di riarmo e migliore cooperazione tra i Paesi dell'Alleanza.

Quanto alto è il rischio che la situazione vada fuori controllo in Medio Oriente?

«Condanniamo fermamente l'escalation iraniana con attacchi massicci su Israele l'altra notte. Chiediamo moderazione, perché il rischio di degenerazione in qualcosa di ancora più significativo è reale. Dobbiamo assicurarci che questa non sia una spirale fuori controllo. Ecco perché rispettiamo il diritto di Israele e di qualsiasi Paese a difendersi, è stato un attacco massiccio, ma dobbiamo assicurarci di dare prova di moderazione e non mettere più benzina sul fuoco, in una situazione già molto infuocata».

Il ministro israeliano Gallant dice: "Serve un patto strategico Usa, Israele e alleati contro la minaccia iraniana globale". Netanyahu potrebbe trascinare l'Occidente in un conflitto più grande?

«La Nato non è parte di questo conflitto. Abbiamo una partnership di lunga data con i Paesi del Medio Oriente e del Golfo. Ma come Alleanza progettiamo la stabilità e certamente abbiamo un ruolo diretto. I Paesi Nato stanno facendo molto lavoro diplomatico per assicurarsi che la situazione rimanga calma e sotto controllo. Così come l'Italia svolge un ruolo importante, sotto il cappello Ue, per proteggere la navigazione nel Mar Rosso».

Che interesse avrebbero in questo momento l'Iran e i suoi alleati, Russia e Cina, a far scoppiare una guerra mondiale?

«Credo che tutti gli attori internazionali responsabili stiano invocando moderazione. Israele ha chiesto una riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. La Cina ha lanciato un appello alla de-escalation. A prescindere dal fatto che vediamo le cose in modo diverso, nessun Paese può trarre vantaggio da un'altra grande guerra in Medio Oriente dopo una guerra così orribile e lunga in Ucraina. Per questo, incoraggiamo caldamente tutti a ridurre la tensione. E se hanno relazioni speciali con l'Iran, penso a Mosca, Pechino e altri, a esercitare pressioni per assicurarsi che capiscano che è un rischio molto dannoso per i loro stessi interessi. La questione è molto seria. Parlando della Cina, ad esempio, è chiaro che il commercio globale serve anche a loro».

Il fronte più caldo per la Nato resta ancora la Russia?

«La guerra più grande è ancora in Ucraina, scatenata dalla Russia. Si sta compiendo un enorme sacrificio da entrambe le parti. La Russia ha perso più di 350 mila soldati, una cifra immensa. Ha perdite di equipaggiamento ed economiche. Non siamo qui per stilare una classifica dei conflitti, ma la guerra in Ucraina ha un impatto diretto sulla sicurezza europea, è una guerra sul suolo europeo. Ecco perché invitiamo ancora una volta a frenare in Medio Oriente, perché la combinazione di una grande guerra più convenzionale a Est e, Dio non voglia, di qualcosa di più complicato a Sud renderà la situazione della sicurezza europea ancora più difficile».

> "L'alleanza di Cina, Russia e Iran è concreta. Dobbiamo mobilitarci di più

Quali ripercussioni ha sull'Ucraina la guerra in Medio Oriente?

«Iran e Corea del Nord già forniscono sostegno alla Russia, vediamo chiaramente l'alleanza. La Cina, se non direttamente con armi, dà supporto indiretto a Mosca, con la microelettronica, strumenti tecnologici specializzati per la difesa. È chiaro che questa combinazione tra Russia, Cina, Iran e Corea del Nord è molto complicata. Per questo, dobbiamo continuare a sostenere l'Ucraina. E mobilitarci di più, perché come la Russia sta chiedendo ai suoi partner, anche noi abbiamo l'obbligo morale, politico e strategico di continuare ad aiutare a combattere questa guerra e vincerla. È un bene per la stabilità europea. Altrimenti ci sarà un invito alla legge della giungla».

Cosa succede se collassano le prime linee ucraine?

«È un momento molto difficile della guerra in Ucraina, lo dobbiamo dire. Ma va evitato l'errore di essere troppo pessimisti, come siamo troppo ottimisti con la controffensiva ucraina. Gli ucraini, anche con il nostro sostegno, si stanno adattando alla nuova dinamica sul terreno. Kiev sta ottenendo successi significativi. Ha spinto la flotta russa del Mar Nero da Sebastopoli fino a Novorossijsk, sull'altra sponda. È riuscita a riprendere l'esportazione di cereali. È molto inventiva. Ma c'è gran bisogno di munizioni, difesa aerea e missilistica. Saluto il recente annuncio della Germania dell'acquisto di missili Patriot. Con il nostro aiuto, l'Ucraina sarà in grado di prevalere».

Potrà essere necessario l'invio di soldati Nato?

«No. Stiamo aiutando Kiev a prepararsi per ogni scenario, anche in ottica di ingresso nell'Alleanza, ma non significa che intendiamo mettere gli stivali sul terreno».

Se Trump sarà presidente, si dice che vorrà una Nato senza Articolo 5, cioè difesa in caso di attacco, per i Paesi che non investono il 2%, come l'Italia. Andrà dal ministro Crosetto a dirgli che l'Italia deve pagare di più per la Difesa?

«C'è nuova realtà sotto i nostri occhi. La Russia è un attore aggressivo e imprevedibile. La Cina è in ascesa. Assistiamo a conflitti. Non c'è più la pace che credevamo dopo la caduta del Comunismo. Dobbiamo reinvestire nella nostra difesa e spiegarlo ai nostri cittadini, per proteggere il nostro stile di vita. Quello che l'Italia offre all'Alleanza è a dir poco unico. Maggiori investimenti li devono fare tutti, ma l'impegno va calcolato anche in modo più ampio». —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

IL RETROSCENA

Il pessimismo dei leader del G7 Pressione crescente su Netanyahu

Meloni, preceduta da Biden, convoca i Grandi in riunione d'emergenza per esaminare la crisi
Inasprita la bozza iniziale per togliere alibi a Tel Aviv. Tajani: "Convinceremo lo Stato ebraico"

ILARIO LOMBARDO
FRANCESCO OLIVO
ROMA

Quando si guardano in faccia, sebbene attraverso gli schermi, i leader globali si scoprono preoccupati e anche pessimisti. I capi di Stato e di governo del G7 si parlano nel primo pomeriggio italiano. Il cancelliere tedesco Olaf Scholz, si collega dalla Cina, nel corso della sua missione, sfidando i rischi un collegamento telematico da Pechino su temi così delicati.

Il messaggio che vogliono mandare, pur con qualche sfumatura, è che bisogna invitare Israele e Iran a fermarsi qui. Ma la sensazione comune è che gli appelli potrebbero non bastare. Così, si decide di modificare la bozza che gli sherpa avevano preparato: «L'appoggio incondizionato» a Israele, diventa «pieno appoggio». Un aggettivo tolto, per dire a Benjamin Netanyahu che un limite esiste e che il suo destino politico e personale non può ricadere sulle spalle di un intero pianeta. Lo scenario peggiore che le cancellerie immaginano è una risposta energica di Israele, che a quel punto scatenerebbe la nuova reazione dell'Iran, con il nuovo lancio di missili, ma questa volta dal Libano e quindi difficilmente intercettabili. Una trappola

Nel comunicato di Palazzo Chigi scompare il termine "cessate il fuoco"

reciproca che a quel punto coinvolgerebbe gli Stati Uniti e l'Europa.

La dichiarazione finale del G7 rispecchia la linea americana. E d'altronde era stato in modo irrituale il presidente statunitense Joe Biden a convocarlo, nella notte italiana, invece di lasciarlo fare a Giorgia Meloni che formalmente, in quanto presidente di turno, avrebbe questa prerogativa. «Lavoreremo per evitare un'ulteriore escalation» scrivono i sette leader al termine del vertice in videoconferenza, durato circa un'ora.

Il comunicato è un distillato di messaggi che ripetutamente Stati Uniti ed Europa stanno lanciando all'Iran, ma anche a Israele. L'obiettivo è in realtà proprio questo, fare di tutto per contenere Netanyahu e scongiurare l'ulteriore reazione del premier israeliano. E al contempo inserire la richiesta di un cessate il fuoco. La premessa è «la piena solidarietà e sostegno a Israele e al suo popolo», l'impegno del G7 «per la sicurezza» e la «stabilizzazione» dell'area. Ma per evitare «un'escalation regionale incontrollabile» i leader devono assicurarsi che le due parti in conflitto accettino di farsi bastare questa inquietante schermaglia a un passo dal disastro senza ritorno. Teheran sembra volersi fermare qui. L'incognita, appunto, è Netanyahu.

Prima richiesta del G7, rivolta all'Iran: deve fermare gli attacchi dei suoi "proxy" – le milizie libanesi Hezbollah e i ribelli yemeniti Houthi –, «e siamo pronti ad adottare ulteriori misure ora e in risposta a ulteriori iniziative destabilizzanti». Seconda richiesta, a Israele. Anche se non viene esplicitato il destinatario: «Rafforzeremo la nostra cooperazione – conclude la nota congiunta – per porre fine alla crisi a Gaza, anche continuando a lavorare per un cessate il fuoco immediato e sostenibile e per il rilascio degli ostaggi da parte di Hamas, e forniremo maggiore assistenza umanitaria ai palestinesi bisognosi».

La sfumatura che si nota è che il cessate il fuoco, presente anche nella risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu lo scorso 26 marzo, viene prima e non dopo il rilascio dei prigionieri israeliani. Nella versione italiana del comunicato finale, trasmessa da Palazzo Chigi, invece che di «cessate il fuoco» si parla più genericamente di «cessazione delle ostilità», una differenza che però dalla Farnesina derubricano a una questione di traduzione dall'inglese.

E di «cessate il fuoco» parla apertamente – e senza alcun riferimento agli ostaggi – anche il presidente del Consiglio europeo Charles Michel, presente al vertice assieme alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen: «Porre fine alla crisi a Gaza il prima possibile, in particolare attraverso un cessate il fuoco immediato, farà la differenza», scrive su X, prima della nota dei leader. Tutto lì è iniziato, lo scorso 7 ottobre, e tutto lì potrebbe finire.

Telefonata tra Schlein e la leader italiana: "Il Pd collabora con il governo"

Al mattino Meloni chiama Antonio Tajani, la premier e il ministro degli Esteri parlano per mezz'ora della linea da seguire, prendono in mano i dossier preparati dai diplomatici negli ultimi giorni: «Premeremo su Israele per evitare l'aggravarsi della situazione», concordano i due. Poi la presidente del Consiglio riceve la telefonata della segretaria del Pd Elly Schlein, che le offre «la collaborazione del Partito democratico nell'interesse dell'Italia». Tajani e il ministro della Difesa Guido Crosetto sono stati convocati per le 20 di oggi dalle commissioni Esteri di Camera e Senato. —

I leader del G7 durante la riunione in videoconferenza convocata d'urgenza dalla presidenza italiana discutono dell'attacco iraniano a Israele

CHARLES MICHEL
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO

> Continueremo i nostri sforzi: porre fine alla crisi a Gaza il prima possibile farà la differenza

AMBASCIATE E COMUNITÀ EBRAICHE PROTETTE

Piantedosi al comitato di sicurezza "Massima allerta su obiettivi sensibili"

Ambasciate e consolati, ma anche associazioni e luoghi di aggregazione vicini a Teheran. L'attacco scagliato dall'Iran contro Israele ha avuto ripercussioni anche in Italia, con l'aggiornamento degli obiettivi sensibili da tenere sotto il massimo controllo. E così, come già avvenuto dopo il 7 ottobre con strutture ed edifici riconducibili a Israele e Palestina, l'allerta è al massimo livello anche per le rappresentanze iraniane in Italia. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha convocato oggi il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica al Viminale. Il timore non è legato solo alle possibili proteste, ma anche alle azioni dei cosiddetti "lupi solitari". Sotto stretta osservazione sinagoghe e moschee, ma anche le sedi delle comunità ebraiche, compreso il ghetto di Roma dove l'allerta è ai massimi livelli da mesi. —

IL COMMENTO

Il contraccolpo sul prezzo del petrolio

DAVIDE TABARELLI

Fa sempre paura l'Iran, perché non ci si può dimenticare il secondo shock petrolifero scatenato dalla sua rivoluzione del 1979, come non possiamo scordarci che teoricamente controlla lo stretto di Hormuz. Da qui passa gran parte del flusso di petrolio che va sul mercato, circa 15 milioni di barili al giorno, su circa 40 scambiati e 102 consumati. È da allora che minaccia di bloccare il traffico, ma, grazie agli americani, non ci è mai riuscito. Il mercato nei giorni scorsi aveva scontato l'attacco iraniano, con prezzi che sono risaliti venerdì a 91 dollari per barile, massimo da sei mesi, circa 15 in più dei minimi di dicembre. La benzina è tornata sopra 1,9 € per litro e il gasolio a 1,8, circa 15 centesimi in più rispetto a dicembre. L'attacco ha confermato l'inconsistenza delle minacce iraniane e ciò dovrebbe fermare la spinta al rialzo, anche perché i fondamentali del mercato sono ribassisti: la Cina consuma poco e la produzione è abbondante. Anche i prezzi del gas sono stati in leggero aumento. Dai massimi dell'agosto 2022, quando superarono i 300 € per megawattora, i prezzi erano scesi a febbraio a 25 €, ma negli ultimi giorni sono tornati a 30, per effetto anche qui delle tensioni del Medio Oriente, da dove arriva molto gas liquefatto, in particolare dal Qatar.

Le bollette del gas, che lentamente erano tornate a normalità, saranno leggermente al rialzo nelle prossime settimane. Simile andamento è atteso anche per quelle dell'elettricità, perché questa si fa soprattutto con il gas. Le tensioni dell'energia non aiutano il calo del tasso di inflazione e questo verrà sfruttato dalle banche centrali per ritardare quel taglio dei tassi di interesse che tutte le borse danno per scontato da mesi. Con le elezioni in arrivo a novembre, Biden farà di tutto per ottenerlo, ma allora deve tenere basso i prezzi di petrolio e benzina, ora già a 1 € per litro, troppo alti per le abitudini degli americani che, a differenza degli europei, non ci pagano tasse. L'Arabia Saudita gli darà una mano, grazie alla sua tanta capacità produttiva inutilizzata, ma un aiuto arriverà anche dai frackers del Texas, tradizionalmente dalla parte dei repubblicani, che continuano ad aumentare la produzione USA. Tutto tranquillo? No, perché l'incertezza domina e una guerra su larga scala, per quanto improbabile, avrebbe effetti devastanti, perché ancora oggi, come 50 anni fa, il mondo dipende dall'oro nero; un brivido sufficiente a tenere su i prezzi. —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Paure e illusioni palestinesi

Per gli arabi di Gerusalemme "Teheran ha vinto" ed esultano
Ma come dopo il 7 ottobre a dominare i Territori è il timore di rappresaglie e guerre infinite
"Alla fine otterremo solo più morti"

IL REPORTAGE

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Per i palestinesi, Teheran ha vinto. Se non l'azione militare, ha avuto successo quella di propaganda. Quella che ha fatto scendere per strada migliaia di iraniani per le strade della capitale del regime degli Ayatollah. Ma anche centinaia a Gaza e altrettante in Cisgiordania. Alcune anche a Gerusalemme est, dove le luci dei missili intercettati, che hanno illuminato la notte della città santa, hanno fatto gridare "Allah Akbar" a più di qualcuno.

La Città Santa, ieri mattina, dopo una notte di preoccupazioni, era tranquilla. Poco il traffico, complici le scuole chiuse, ma uffici, negozi e mercati aperti. Preoccupazione, più tra gli stranieri ancora in città. Diversi quelli che non hanno voluto rinunciare alla messa domenicale, anche per scambiare idee e avere una parvenza di normalità.

TWITTER.COM/AMANPOUR/STATUS

MOHAMMED SABER

Fame e disperazione
Sopra, una bambina denutrita all'ospedale Kamal Adwan nel Nord della Striscia, diffusa da Christiane Amanpour della Cnn. A destra, civili in fuga

> Subito dopo il blitz Hamas ha detto no alla tregua: l'influenza iraniana è più forte

In città vecchia, l'aria era rarefatta. Sulla Spianata o Monte del Tempio poche le parole. Gli arabi non vogliono parlare di quanto accaduto, la preoccupazione che i militari presenti ascoltino e accusino di istigazione al terrorismo c'è. Ma riparandosi lontano da orecchie e occhi indiscreti, ti mostrano le immagini delle luci di guerra sulla Cupola d'oro e, a mezza bocca, ti dicono di essere soddisfatti. L'Iran ha fatto vedere, come avevano già fatto i capi di Hamas il 7 ottobre, che Israele è violabile. Che poi non ci siano stati danni, è un dettaglio.

Walid è un venditore di knafeh, il dolce tipico palestinese a base di formaggio. Lui dice che viene direttamente da Nablus, dove però ora da un po' non si può andare, a causa della guerra e dei continui raid dell'esercito. Anche negli ultimi giorni. «Qui la gente si impressiona e si eccita per due bengala. Io non più», dice mentre versa impacchetta il dolce.

«Si accontentano di poco. Pensano che ora gli iraniani lavorino per loro, li aiutino. Non hanno capito che a loro, come a tutti, di noi palestinesi non gliene frega niente, ci sfruttano, ci usano. Israele non è invincibile. Ma certamente non saremo mai liberi con questo genere di azioni. Vedi quello che è successo a Gaza. Che abbiamo ottenuto? Solo più morti. Ma tanto non interessa a nessuno. Ne qui né a Ramallah né a Washington», chiude il discorso Walid. A Ramallah si è festeggiato, tanti quelli in strada che hanno inneggiato a Teheran. Amici di Betlemme hanno raccontato di messaggi di congratulazioni sulle chat e immagini dei missili che hanno fatto il giro di tutti gli smartphone della Cisgiordania.

A Gaza l'Iran è più di una realtà. Se infatti Doha fornisce aiuti economici in teoria alla popolazione, con l'ala militare di Hamas, Teheran ha un legame stretto, fatto di sovvenzioni, addestramento, forniture militari. Secondo alcune lettere pubblicate dal *Times* di Londra, tra il 2014 e il 2020 da Teheran sarebbero arrivate a Gaza, spesso direttamente a Yaya Sinwar, il capo di Hamas nella Striscia, almeno 222 milioni di euro. Soldi che sono serviti a rafforzare gli armamenti.

Dopotutto, il timing con il quale il gruppo che controlla Gaza ha respinto l'ultima proposta di accordo, avanzata dal trio Qatar, Egitto e Stati Uniti, fa riflettere. Il no di Hamas è arrivato pochissime ore prima che da Teheran partissero i primi droni. Questo, nonostante, come sottolinea in una nota il Mossad, la proposta prevedesse un margine di flessibilità significativamente maggiore da parte israeliana. Hamas si è anche affrettata a elogiare l'attacco iraniano attraverso i suoi canali e per strada nella Striscia molti hanno festeggiato.

«Dopo sei mesi di genocidio israeliano contro il popolo palestinese a Gaza – spiega Hamada Jaber, analista politico e ricercatore palestinese –, questi sentono di essere oppressi, per cui sostengono chiunque attacchi Israele. Non è solo per l'Iran. Ma i palestinesi sono molto soddisfatti per la posizione che Teheran ha assunto negli ultimi sei mesi, molto di più di quella che hanno assunto altri paesi arabi anche vicini, visto che per i loro, l'Iran ha dimostrato più attenzione».

Non c'è stato alcun comunicato ufficiale dell'Autorità nazionale palestinese sull'attacco iraniano. Qualche settimana fa, Fatah scrisse in un comunicato che non avrebbe permesso interferenze interne da parte di potenze straniere e si riferiva all'Iran. «L'Autorità nazionale palestinese – continua l'analista – potrebbe non essere contenta di questo attacco, perché esso rafforza la posizione di Hamas tra i palestinesi. Ma l'Anp non conta. L'Iran non vuole essere coinvolto nella politica palestinese, sicuramente lo è molto meno di alcuni Paesi arabi, o l'Unione europea o gli Stati Uniti. L'unico coinvolgimento chiaro e vero, è il sostegno che Teheran da alla parte militare di Hamas». —

CINQUE VITTIME

Migliaia in marcia verso Gaza City L'esercito spara

Decine di migliaia di palestinesi sfollati, per lo più donne, bambini e anziani, hanno iniziato una lunga marcia a piedi per tornare alle loro case a Gaza City e nel nord della Striscia, sfidando le autorità israeliane. Fonti mediche palestinesi hanno riferito che cinque i civili sono stati uccisi dalle forze armate israeliane che volevano no fermare l'esodo. —

VERSO LE EUROPEE

IL REPORTAGE

Slovenia l'Est europeista

La deriva alla Orban è stata fermata ma pesa ancora la crisi dei migranti
"Anche qui la sinistra ha sbagliato a lasciare alla destra le questioni sociali"

USKI AUDINO

Prosegue in Slovenia il nostro viaggio nei Paesi europei in vista delle elezioni del 6-9 giugno per il rinnovo dell'Europarlamento

«La vedi questa?», dice Ervin Hladnik Milharčič indicando la cattedrale barocca di Lubiana, Cerkev Sv. Nikolaja, dove la mattina del sabato anziane signore vendono mazzolini di fiori schierate una accanto all'altra nei loro banchetti di legno. «L'ha progettata Andrea del Pozzo», l'architetto e pittore trentino che a Roma eseguì gli affreschi della finta cupola di Sant'Ignazio di Loyola, il trompe-l'oeil più famoso della storia dell'arte. «I maggiorenti di Lubiana la commissionarono come si ordinano le cose belle da un catalogo», continua il decano del giornalismo sloveno, che ora scrive per il quotidiano *Dnevnik*. «Qualcosa del genere è accaduto con la nostra Costituzione negli anni Novanta: abbiamo fatto un download dal catalogo di Bruxelles e abbiamo cambiato le nostre leggi», continua il giornalista che non disprezza le iperboli. Tra meno di due mesi i cittadini sloveni saranno chiamati a esprimersi alle elezioni europee anche sul loro gradimento per la Ue, a vent'anni dall'ingresso.

A vent'anni dall'allargamento la prossima tornata elettorale sarà anche una valutazione sul gradimento di Bruxelles

Secondo un sondaggio di aprile dell'istituto sloveno Mediana il 29% pensa che la Ue abbia lavorato bene nella pandemia, il 17% sulla guerra in Ucraina, mentre solo il 10% apprezza la politica europea su migranti, aumento del costo della vita e conflitto a Gaza. «Sono contenta che ci sia l'Europa e che si possa collaborare insieme», mi dice Špela, 26 anni, allungandomi un cappuccino in un bed & breakfast della capitale. «Quello che non mi piace è questa tendenza a voler uniformare tutto. Mi piacerebbe che fossero mantenute le specificità di ciascuno», spiega la giovane arrivata dalla provincia. Ha un sorriso grande, la voce calma ed occhi che ridono. È al suo primo impiego, dopo il master in moda e design, e non ha ancora pensato cosa votare. L'Unione europea in ogni caso non sarà il più importante argomento che porterà gli sloveni al voto.

«Le elezioni di giugno saranno di fatto un referendum sul governo di Lubiana», continua Hladnik Milharčič. C'è molta delusione per il governo di centrosinistra in carica da due anni, continua. Soprattutto tra le fila del suo elettorato. «Ha fatto poco, male e non ha dato grande prova di competenza» è il suo giudizio. «Anche da noi c'è una sinistra ZTL, in tanti abitano qui intorno», allunga il braccio a mostrarmi dove ci troviamo, seduti ai tavolini all'aperto del Vodnikov Hram, ai piedi della funicolare che porta al castello di Lubiana, nel cuore della città. «Anche qui la sinistra ha lasciato alla destra le questioni sociali», aggiunge.

E per questo il tema centrale su cui si giocheranno le elezioni di giugno saranno i migranti, il cavallo di battaglia della destra. «I migranti sono il problema maggiore, perché creano un clima di insicurezza e violenza», sostiene con convinzione Žiga Turk, ex ministro dell'educazione del precedente governo di destra di Janez Janša. Ci incontriamo nel lounge bar dell'Hotel Occidental, lì dove Lubiana somiglia a Bruxelles, Parigi e New York. Janša - "l'amico di Orban" o "il principe delle tenebre", secondo la definizione rimasta celebre dell'ex presidente della Repubblica sloveno Janez Drnovšek – potrebbe fare il pieno di voti a giugno.

Secondo un sondaggio di *Politico.eu* al momento il suo partito, Slovenska demokratska stranka (Sds) - affiliato in Europa al Ppe - conta sul 35% dei consensi, mentre la formazione Svoboda (GS) dell'ex manager e ora premier della Slovenia Robert Golob - nei liberali europei di Renew Europe - è al 23%. I socialdemocratici di SD, così come i cattolici conservatori di Nuova Slovenia - alleati dell'Sds e membri del Ppe - sono intor-

Il primo ministro della Slovenia, Robert Golob, durante uno degli ultimi vertici europei a Bruxelles

L'INTERVISTA

"Siamo un crogiolo di identità culturali uniche Ora ci chiediamo cosa sia davvero l'Unione"

Lo scrittore Goran Vojnovic: "Non mi sento veramente in una seconda casa"

Incontriamo Goran Vojnovic - scrittore sloveno classe 1980 - al bar Platàna di Lubiana, all'ombra di imponenti platani secolari. A qualche metro da noi, la Slovenska Matica, tra le più antiche case editrici della Slovenia «quasi un'istituzione per la nostra cultura», spiega Goran. «Qui ha pubblicato Dragon Jančar, tra gli autori sloveni più tradotti al mondo», dice.

È vero che ci sono 32 dialetti in un fazzoletto di terra come la Slovenia?

«Anche di più. La Slovenia è circondata da quattro culture e ceppi linguistici diversi: l'ungherese a nord, l'italiano a sud, il tedesco a ovest e il croato a est. Le influenze culturali e linguistiche sono state enormi nei secoli, anche perché la Slovenia era divisa. Per le persone che vivono sulla costa, dove si usano tante parole italiane, può essere difficile capire lo sloveno della Pannonia, dove si usano parole ungheresi e la struttura sintattica è diversa».

C'è un elemento distintivo dell'identità slovena?

È difficile identificarne uno, per questa varietà di cui parlavo. Ci sono diverse identità in diverse regioni. Anche il cibo è vario. A Est c'è più l'influenza ungherese con il gulasch, a sud-ovest e vicino alla costa è comune la pasta, a nord le salsicce. Il nostro problema è che abbiamo cercato con troppa foga al tempo dell'indipendenza di trovare un'identità nazionale e per crearla abbiamo forzato alcuni elementi. Solo negli ultimi dieci anni abbiamo iniziato ad apprezzare il vivere in questo incrocio di culture. Qui il mondo romano, germanico e slavo colli-

Lo scrittore sloveno Goran Vojnovic, classe 1980

dono. È questo che ci definisce, la diversità che ci rende unici. E poi la lingua ci riunisce, nonostante sia diversa».

Lei ha scritto un libro sulla guerra in Yugoslavia. Quanto è rimasto della Yugoslavia nell'identità di chi è nato in Slovenia negli anni Ottanta, dopo la morte di Tito?

«Difficile dirlo. Per noi non è mai esistita davvero, era una realtà solo nel tifo sportivo, una bandiera quando giocava a calcio Dragan Petrović. Parte della mia famiglia è in Bosnia e in Croazia, per questo sono ancora in contatto con queste regioni ma per molti sloveni della mia generazione questa connessione non si è mai creata e quindi non è rimasto molto. Nella generazione dei miei genitori invece significa molto e ogni anno significa di più perché rappresenta la gioventù».

Lei si sente più europeo che yugoslavo?

«No, questo è il problema. L'Europa non ha svolto il ruolo che aveva la Yugoslavia per i miei genitori. Non ci sentiamo europei nello stesso senso in cui i miei si sentivano yugoslavi. Non mi sento veramente in una seconda casa in Europa. Se at-

VERSO LE EUROPEE

Il crocevia
Dal 1º maggio 2004 la Slovenia è uno stato membro dell'Unione europea; dal 1º gennaio 2007, l'euro è diventato la valuta nazionale, sostituendo il tallero sloveno. La festa nazionale slovena ricorre il 25 giugno

no all'8%, seguiti dalla sinistra di Levica al 5%. Il partito di Janez Janša è equiparabile all'estrema destra tedesca di Afd, sostiene la giornalista della tv pubblica *Rtv Slo*, Polona Fijavž, mentre per Turk nel Paese non c'è niente di equiparabile. Certo, la Slovenia è terra di transito per i migranti, una tappa della rotta balcanica. Ora il governo sta cercando di costruire due centri di accoglienza al confine con la Croazia e questo è fonte di proteste, sfruttate ad hoc dall'Sds. Ma se transitano, qual è il problema? - chiediamo - la Slovenia è pur sempre un fazzoletto di terra di cui si possono vedere i confini dal campanile del castello.

L'accademico e membro del think tank del Ppe sorvola, piuttosto sottolinea la vicinanza con il modello ungherese. «È vero, la Slovenia ha delle analogie con i nostri vicini, ma in senso opposto a quanto si lascia intendere», ragiona Turk. «Chi controlla la tv pubblica e il sistema economico non sono i partiti "alla Orban" ma i partiti di sinistra», prosegue l'ex ministro. «Quando anni fa Janša provò a cambiare il sistema televisivo, arrivarono le pressioni di Bruxelles per farlo desistere», prosegue l'accademico. L'Ue è stata una sorta di vincolo esterno di «impronta progressista, per questo c'è bisogno di meno Europa», conclude.

La destra slovena ha un'impronta illiberale e revisionista che punta a riabilitare i collaborazionisti sloveni che durante la guerra aiutarono le forze d'occupazione nazi-fasciste, sostiene Milharčič. Ma il problema in Slovenia non è la destra, che fa la destra, ma la sinistra che non ci sa fare, ragiona il giornalista. «Forse trent'anni di sistema democratico son pochi», aggiunge tra sé. «Quale che sia il risultato di giugno - e c'è da scommettere che non sarà positivo per il governo - la politica slovena è come il film "Il giorno della marmotta": tutto si ripete uguale», è il pronostico di Stefano Lusa, giornalista di *Radio Capodistria*. «Ci si unisce contro la destra, si governa così così, si perde, ma alle prossime elezioni si tornerà a unirsi contro il pericolo della destra». «Un po' come l'antiberlusconismo che per decenni ha fatto da collante al centrosinistra italiano», conclude.

Il piccolo Paese alpino, 2 milioni e centomila abitanti, ha un'economia forte, con un tessuto di medie imprese simile all'Italia del Nord-Est. In politica guarda all'Austria, in economia alla Germania e alla Russia. E all'Italia non guarda? Nel 2003, Silvio Berlusconi nel corso di una conferenza stampa di governo introdusse il primo ministro della Slovacchia. Peccato si trattasse di Anton Rop, sloveno. E con la Slovenia l'Italia condivide 232 chilometri di frontiera. «Ma il rapporto tra Italia e Slovenia ancora non è semplice, c'è sempre il peso della storia in mezzo», ci ricorda Stefano Lusa. «Nei rapporti bilaterali si torna sempre a discutere di fascismo e comunismo, di chi ha cominciato prima, di chi è più colpevole», prosegue il giornalista della minoranza italiana in Slovenia. «Ora le cose vanno un po' meglio», dice. «Il prossimo anno Nova Gorica sarà capitale europea della cultura ed è stato messo in piedi un progetto transfrontaliero che coinvolgerà anche Gorizia».

Secondo gli ultimi sondaggi il partito nazionalista Sds ha il 35% delle preferenze mentre i liberali il 23%

I due sindaci, che pure erano di opposti fronti politici (centrodestra il sindaco di Gorizia, centrosinistra quello di Nova Gorica) hanno capito che l'unica prospettiva per le loro due città era collaborare. Si tratta di «un precedente simbolico importante per riunire due città separate dai confini», ci ha detto la ministra degli Esteri, Tanja Fajon. Storia a parte, la domanda resta. Perché ignorarsi tra vicini? La scorsa estate un'alluvione devastante in Slovenia è finita sui giornali di mezza Europa. In Italia, no. «La Slovenia all'Italia non serve perché non è un fattore politico né economico», spiega Hladnik Milharčič. «Diventa interessante il 10 febbraio (il giorno del ricordo delle Foibe, *ndr*) per motivi politici», continua. Viceversa, nell'immaginario degli sloveni, l'Italia si ferma a Trieste e Monfalcone. «Quando sono stato per la prima volta a Caserta non ci potevo credere. Questa non è l'Italia, pensavo», mi racconta lo scrittore Goran Vojnović, ridendo. —

traverso i confini e vado in Italia o in Austria, percepisco di essere in un Paese straniero. Certo, apprezziamo razionalmente l'Europa e il vantaggio di potersi muovere ma non c'è una connessione emotiva. Anche perché non c'è tanta comunicazione, né interesse reciproco. A tempi della Yugoslavia c'erano persone che a Zagabria, Sarajevo e Belgrado seguivano sui giornali cosa succedeva a Ljubljana e viceversa. Oggi quello che succede in Slovenia resta in Slovenia. Non c'è interesse nemmeno per Paesi di confine come Italia o Ungheria. Leggiamo su *The Guardian* cosa succede a Orban... Tutti concordiamo che Parigi, Berlino o Vienna sono Europa. Ma che diciamo di Sofia o Bucarest? Quanto le consideriamo Europa? Siamo ancora intrappolati nel pregiudizio di cosa è davvero la Ue».

Il pregiudizio di chi?

«Degli europei occidentali. Tutto quello che a ovest di noi, anche l'Italia! Però per noi l'Italia equivale all'Italia del nord: Gorizia, Trieste e Venezia. Stop. Quando sono andato a Caserta, sono rimasto scioccato. Pensavo: "Questa non è l'Italia, mi state prendendo in giro". L'Italia del Sud è più simile alla Bosnia che al Veneto. Ricordo che ad un convegno, la Slovenia fu assimilata alla Bulgaria e alla Romania e io pensai "Cosa? Non abbiamo niente a che fare con loro! Non siamo l'Europa dell'Est". Sono ancora sorpreso che le persone in Bulgaria mi vedano come uno scrittore dell'Europa dell'Est. Balcanico ok, ma est-europeo? Ora sto iniziando a capire cosa intendono e, lo confesso, mi piace». USK. AUD. —

L'INTERVISTA

Tanja Fajon

"Crediamo nei diritti di tutti La Ue deve avere il coraggio di riconoscere la Palestina"

La ministra degli Esteri: "Italia vicina e lontana Passi avanti per la riconciliazione su Trieste"

«Italia e Slovenia sono così vicine e così lontane. Non sappiamo molto gli uni degli altri ho messo a fuoco in questi giorni», esordisco ancora prima di cominciare la vera intervista. «Allora abbiamo urgente bisogno almeno di una mobilità migliore», risponde a tono sorridente la ministra degli Esteri slovena Tanja Fajon, che ci accoglie nel suo ufficio sulla Prešernova ulica 25, un ex collegio per ragazze dei primi del Novecento. «Le relazioni tra Slovenia e Italia non sono state molto buone per qualche tempo ma oggi sono in grande forma», dice a *La Stampa* la ministra socialdemocratica. «Abbiamo avuto di recente un ottimo meeting in Friuli-Venezia Giulia sulla mobilità e abbiamo messo nuovo impegno nelle nostre relazioni bilaterali, ricevendo rassicurazioni dalla Regione per la tutela della minoranza slovena», aggiunge Fajon. «Si stanno facendo importanti passi per la riconciliazione, per esempio è una buona cosa che a Trieste la Narodni dom (casa della cultura) sia stata ridata alla nostra comunità».

A Lubiana una manifestazione contro la guerra a Gaza

Che ruolo ha avuto la Slovenia nella risoluzione Onu sul cessate il fuoco a Gaza e il rilascio degli ostaggi passata grazie all'astensione degli Usa?

«Siamo stati gli iniziatori di quella risoluzione con pochi altri Paesi. Abbiamo cercato di riunire il gruppo degli Stati la cui presenza al Consiglio di sicurezza non è permanente. Quella risoluzione chiedeva che durante il periodo di Ramadan fosse rispettato il cessate il fuoco e ci fossero aiuti umanitari aggiuntivi insieme al rilascio degli ostaggi. Pur essendo stata approvata non è stata rispettata e il periodo di Ramadan è finito, ma stiamo lavorando ad una nuova con la Francia per una soluzione dei due Stati. Giovedì abbiamo avuto un piccolo successo a New York. La Slovenia insieme alla Guyana e all'Algeria è riuscita a produrre un documento e a fare uscire un comunicato dove si chiede la protezione degli operatori umanitari - 224 quelli uccisi finora - e si rinnova la preoccupazione per la carestia a Gaza».

La posizione slovena su Gaza, quindi, è più vicina alla Spagna che alla Germania?

«Il primo ministro spagnolo sarà qui martedì prossimo. C'è stata una lettera firmata dai primi ministri di Spagna, Slovenia, Irlanda e Malta. Al livello di ministri degli esteri sto lavorando anche con i miei omologhi di Francia e Belgio. Siamo sei Paesi che ora stanno spingendo all'interno della Ue per il riconoscimento della Palestina».

I rapporti bilaterali
Abbiamo avuto un incontro in Friuli Venezia Giulia per collaborare sulla mobilità

L'Ue può giocare un ruolo maggiore nel conflitto in Medio Oriente?

«Al momento noi ministri degli Esteri Ue siamo d'accordo su tutto: cessate il fuoco, tragicità della situazione umanitaria e necessità di maggiori aiuti umanitari e sul rilascio degli ostaggi. Poi però ci sono sfumature su come andare avanti. Noi, insieme ad altri 5 Paesi, andiamo a una velocità accelerata. Siamo un'avanguardia».

È soddisfatta del patto Ue sulla migrazione?

«È meglio di niente. Se fossi stata seduta ancora a Bruxelles lo avrei votato ingoiando il rospo. È importante che la Ue abbia una politica comune su questo tema. Quello che vogliamo evitare è una fortezza Europa, perché il nostro è sempre stato un continente di migrazione».

L'Ucraina ha annunciato una nuova mobilitazione. Sopravviverà senza l'aiuto Usa, contando solo sulla Ue?

«Io spero che alla fine gli Usa decideranno per un sostegno aggiuntivo e all'ultima ministeriale Nato il segretario di Stato Usa si è mostrato ottimista. È davvero cruciale. La Slovenia ha sempre fornito sostegno in tutti i campi in rapporto alle sue capacità. Da una parte capiamo molto bene la battaglia degli ucraini per l'integrità territoriale e per la loro sovranità. Per questo siamo dalla parte del diritto internazionale e della carta Onu. Dall'altra sosteniamo ogni iniziativa di pace. Stiamo incoraggiando i Paesi del Sud globale, la Cina, i Brics a sostenere il piano di Zelensky. In ogni caso si deve portare la Russia al tavolo delle trattative. Certo, ci sono delle condizioni ucraine, ma vorremo arrivare a una formula di pace per cessare le ostilità».

Quali sono i rischi del conflitto ucraino ora?

«Siamo molto preoccupati per gli ultimi attacchi alla centrale nucleare di Zaporizhzhia e ne abbiamo parlato con il direttore della AIEA Rafael Grossi. Sosteniamo la discussione sulla sicurezza nucleare al Consiglio Onu e possiamo portare la nostra esperienza durante la guerra in Yugoslavia, perché ci siamo già posti il problema. Di solito sono zone fuori target. Per questo è molto grave quanto è accaduto».

L'allargamento dell'Ue ai Paesi dei Balcani occidentali prevede la necessità di riformare anche il diritto di veto e che rende complicata la governance Ue?

«Siamo sempre stati molto attivi per l'allargamento degli altri Paesi dei Balcani occidentali perché è una necessità strategica. Ora ci sono due discussioni parallele: una riguarda la riforma del diritto di veto nel processo di allargamento della Ue, l'altra la proposta di riforma del veto per i Paesi membri. In questo secondo caso noi vogliamo che siano tutelati i diritti dei Paesi piccoli che nel veto vedono un sistema di autodifesa. Bene riformarlo ma tutelando forme di salvaguardia. USK. AUD. —

Dopo l'attacco del fondatore, lo stato maggiore fa quadrato attorno al segretario. Ma alla festa di Varese per i 40 anni non c'è il pienone

Salvini e la mossa per compattare la Lega "Bossi critico? Ci ha creati, può dire tutto"

IL CASO

FRANCESCO MOSCATELLI
INVIATO A VARESE

«Capo, Bobo, Matteo. Una storia ci Lega». Lo striscione appeso sul balcone della sede del Carroccio di piazza del Podestà a Varese dice già tutto. Nonostante l'attacco frontale di Umberto Bossi, che sabato ha auspicato «un nuovo leader» per la creatura politica che lui stesso fondò quarant'anni fa, Matteo Salvini tira dritto. Come se le critiche violentissime del "Capo" fossero ormai un rumore bianco con il quale convivere.

E così, anche se Bossi non partecipa alla risottata organizzata in suo onore, nonostante l'invito formale richiesto espressamente da Gemonio e sottoscritto anche dal segretario federale, *the show must go on*. Si va avanti insieme. Lo chiarisce, entrando in una piazza non certo gremita nonostante lo struscio domenicale, il ministro Roberto Calderoli: «Oggi è un compleanno, chi vuol fare polemica vada al bagno».

Salvini si presenta davanti

L'avvertimento di Giorgetti: "Disciplina senza servilismo o faremmo un errore"

alla statua del Garibaldino accompagnato, oltre che dalla fidanzata Francesca Verdini, dal ministro Giancarlo Giorgetti, ovvero da colui che Bossi ha indicato come possibile "restauratore" del partito. Seguono i ringraziamenti di rito dell'attuale segretario. A Bossi «che può dire quello che vuole» e a cui «tutto è permesso, visto che ha costruito tutto». Ma anche, anzi soprattutto, a Roberto Maroni «che ha guidato la Lega nei mesi più complicati». Ogni riferimento alla notte delle ramazze e alla cacciata del Cerchio magico bossiano è ovviamente implicito. Poi, quasi a voler mettere in guardia gli eventuali sfidanti interni sulle fatiche del suo ruolo, aggiunge: «Io faccio il meglio delle mie possibilità da dieci anni, con anima, tempo e cuore e rischiando anche nel privato pur di portare avanti i nostri ideali». Sottotesto: davvero c'è qualcuno che vuole farsi avanti?

Salvini snocciola anche i risultati della sua segreteria, rivendicando di aver fatto crescere «una nuova classe dirigente». Più che del partito, in ogni caso, preferisce parlare d'altro. Dice di essersi svegliato con un brivido lungo la schiena per l'attacco dell'Iran a Israele, sottolinea che «l'estremismo islamico è il pericolo del 2024» e torna a pungolare gli alleati di FdI e Forza Italia sulle alleanze europee. «Se qualcuno dice "preferisco Macron", quel Macron che poche settimane fa ipotizzava di mandare i soldati europei a morire oltre confine, ebbene io non ho un secondo da esitare - ripete -. Preferisco che il centrodestra di governo italiano sia un centrodestra di governo europeo». Infine mette il dito nella piaga dell'opposizione. «Sono orgoglioso che un militante della Lega sia candidato sindaco a Bari per portare un po' di pulizia dove la sinistra ne sta combinando di tutti i colori».

Accanto a lui c'è lo stato maggiore lumbard, a cominciare dai ministri, dal governatore Attilio Fontana, dal segretario Fabrizio Cecchetti e dal capogruppo al Senato Massimiliano Romeo. Con un po' di ritardo, dal Piemonte, arriva anche il capogruppo di Montecitorio Riccardo Molinari. Tutti insieme per le foto ricordo e per ribadire che la Lega forse non sarà unita ma sicuramente vuole apparire compatta. Il collante, ovviamente, è l'autonomia. «Se ne facciano una ragione, il 29 aprile andiamo in aula e andiamo avanti», annuncia Calderoli. Giorgetti, invece, fa come sempre professione di realismo e ricorda a tutti il carattere "leninista" del partito: «Oggi l'autonomia sembra vicina, ma è successo anche altre volte e siamo rimasti disillusi - dice -. Questa è la storia della Lega, con regole anche non scritte e io le continuo a rispettare: gerarchia e disciplina senza che diventi servilismo perché quello sarebbe un errore». Un modo per legittimare le critiche e per indirizzarle verso i congressi. Molto, considerata la generale ritrosia di Giorgetti a parlare di Lega. Le voci fuori dal coro, in ogni caso, a Varese sono ridotte al minimo sindacale. Romeo, dal palco, ricorda che «bisogna ripartire dai militanti, cercando di ascoltarli un po' di più», mentre Molinari ribadisce che «i disagi della base vanno ascoltati» e che «c'è una questione settentrionale da riportare al centro dell'agenda».

Salvini, prima di andarsene e di annunciare sui social l'imminente uscita del suo libro *Controvento*, si concede qualche battuta con i militanti. Quello con cui si trattiene di più è Luigi Dossena da Crema, che gli mostra orgoglioso i suoi album della famiglia leghista. Salvini si sofferma sulla foto dell'ex tesoriere Francesco Belsito: «Questa magari la togliamo, no? ». —

Il leader rivendica i risultati: "Io lavoro al meglio delle mie possibilità da 10 anni"

I festeggiamenti
Il leader leghista e ministro Matteo Salvini circondato dallo stato maggiore del Carroccio ieri a Varese per la chiusura del quarantennale del partito

> **Roberto Calderoli**
> Oggi celebriamo un compleanno, niente polemiche. E il 29 aprile andiamo in Aula per l'autonomia

> **Massimiliano Romeo**
> Bisogna ripartire dal territorio e dai militanti cercando di ascoltarli un po' di più

Dai capigruppo Molinari e Romeo all'ex ministro Centinaio, tanti in disaccordo su Putin e Vannacci

Ma il cerchio magico ormai si è sfaldato Adesso si smarcano anche i fedelissimi

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Un anno e mezzo fa, sul principio di questa legislatura, ogni parlamentare leghista si definiva orgogliosamente "salviniano". Partito granitico, «leninista», per dirla con Giancarlo Giorgetti, in cui il pensiero del leader plasmava quello delle sue truppe, senza sfumature. Disciplina militare e rispetto delle gerarchie. Ed è qui che ora si percepisce il dissenso. Se prima si viveva secondo il principio dell'infallibilità del capo, adesso anche i più fedeli uomini di Matteo Salvini iniziano a correggerlo, a indicare vie alternative e, talvolta, persino a prendere platealmente le distanze dalla linea del partito.

Meno Vannacci, meno destra estrema, meno Putin, e più Nord, più concretezza, più atlantismo: questo chiedono, di questo si lamentano. Il capogruppo alla Camera, Riccardo Molinari, da tempo vorrebbe un partito moderato, fermamente agganciato all'Alleanza atlantica, libero da ambiguità filorusse. Una direzione in cui si ritrovano leghisti dell'ultima ora come Nino Minardo, presidente della commissione Difesa alla Camera, e uomini della vecchia guardia come Giancarlo Giorgetti. L'anima centrista della Lega si incontra così con i tanti che il Carroccio ha arruolato al Sud negli anni in cui ha lanciato il progetto di un movimento nazionale. In molti vantano una tradizione democristiana. Come il siciliano Minardo o il deputato campano Gianpaolo Zinzi (suo padre, Domenico, era sottosegretario ai tempi del secondo governo Berlusconi, in quota Udc). E faticano a trovarsi in sintonia con le esultanze per la vittoria elettorale di Vladimir Putin o con alleati europei di estrema destra, dai potoghesi di Chega alla tedesca AfD. Salvini ha provato a placare i mal di pancia siglando un'alleanza con l'Udc di Cesa alle Europee, ma è una toppa che terrà fino al giorno delle elezioni.

Sulle alleanze europee, che rischiano di «isolare la Lega» nell'Ue, anche un fedelissimo di Salvini come Lorenzo Fontana ha avuto da ridire. Il ruolo di presidente della Camera lo aiuta a tenersi distante, ma il cerchio intorno al segretario, così, inizia ad allentarsi. Gian Marco Centinaio, vice presidente del Senato, è uno degli ultimi ad essersi allontanato. La decisione del leader di blandire il generale Roberto Vannacci per candidarlo alle Europee non gli è andata giù, a lui come a mezzo partito. Persino il capogruppo in Senato Massimiliano Romeo, braccio destro del leader a palazzo Madama, ha criticato apertamente la scelta. I governatori, poi, che dovevano costituire un argine a protezione del Nord, sono i primi ad essersi sganciati. Luca Zaia e Max Fedriga sembrano lontani anni luce da Roma. Attilio Fontana continua a chiedere «concretezza» e «ascolto della gente lombarda». Perché la convinzione comune, da Milano a Roma, ammette un deputato di lungo corso, è che «se non cambia qualcosa, alle Europee ci schianteremo». —

Il governatore della Regione Veneto, Luca Zaia

Il presidente dei deputati leghisti, Riccardo Molinari

Il pagellone della politica

Giorgetti l'equilibrista

Il ministro dell'Economia critico con il Capitano ma mai fino al punto di rompere
Riesce a dividersi tra l'europeismo dei conti e il sovranismo sulle case green

ALESSANDRO DE ANGELIS

Voto (politico) 6

Il ministro Giancarlo Giorgetti sul Def è riuscito a incassare il via libera dell'Europa
A destra Matteo Salvini e l'ex premier Mario Draghi

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Sentite qui, e ci vuole davvero una certa maestria nel galleggiare tra i marosi della scomunica bossiana e quelli della resistenza salviniana: «Grazie ai militanti e a Bossi, a Matteo che porta avanti questa battaglia, a Maroni che non c'è più». Ecco, grazie a tutti e arrivederci. Lo fa capire proprio così Giancarlo Giorgetti, sollecitato dal Senatùr per la seconda volta in un mese, che non sarà lui a prendere di petto Salvini per riscattare l'onore del Nord e di quella Lega che del Nord vuole tornare a fare il sindacato scordandosi Marine Le Pen.

Del resto l'uomo, così facendo, è sopravvissuto a tutti i segretari (e pure a governi di segno opposto): senza mai contrastarne platealmente scelte sciagurate si è poi ritrovato, al giro dopo, come una Cassandra che aveva visto l'errore: Bossi spazzato via dalle scope, Maroni che con le scope spazza via tutti ma non lui, Salvini, di cui diventa, dopo Maroni, il vicesegretario e l'ideologo della svolta a destra. Che però va alla City, mentre l'altro è contro l'Euro e la finanza. L'anno prima era tra i saggi di Napolitano. E cinque anni dopo sottosegretario alla presidenza del Consiglio del governo più populista di sempre, che vara il reddito di cittadinanza smontato oggi dal Tesoro. Poi il cosiddetto "governo dei migliori", sempre in un conflitto a bassa intensità con Salvini. Lui, il segretario, gli rimprovera sia la fine del primo Conte, sia il sostegno a Draghi, mentre l'altro, il suo vice, gli imputa, nel primo caso, le modalità del Papeete e, nel secondo, un appoggio poco convinto proprio per andare dietro a Giorgia Meloni: «Matteo non capisce – vaticinò una volta – che verrà il momento, a un certo punto, in cui lei lo scavalcherà al centro».

Galleggiando è sopravvissuto a tutti i segretari (e a governi di segno opposto)

Ed è lì, sui dettami di Bruxelles, che si sono ritrovati entrambi fregando Salvini (e in fondo pure Draghi). «Giancarlo non si tocca», dice lei a chi gli contesta il Loden. E lui non tocca ciò che lei vuole. Si è lasciato scippare, senza combattere, la gestione del Pnrr, passato interamente nelle mani di Fitto. Le nomine, dalla Guardia di Finanza alle prossime su Cdp e Ferrovie, le ha completamente delegate, per indolenza o calcolo, a Meloni e Salvini. Meglio non mettersi in mezzo tra i litiganti, questione di galleggiamento, come non si mise in mezzo tra Draghi e il suo segretario, tra il suo segretario e i suoi amici, quasi tutti epurati dalle liste, e ora tra il suo segretario e i suoi oppositori interni. È stato Zaia, all'ultimo federale, a prenderlo di petto imputandogli il flirt coi nazisti tedeschi e pure Vannacci. Giorgetti è rimasto in disparte. Bofonchia, non si espone, ma poi si ritrova sempre al centro del gioco, come se fosse un caso.

Anche a via XX Settembre ci è arrivato per caso. Voleva fare il presidente della Camera, si è ritrovato alla scrivania di Quintino Sella, perché Panetta e Siniscalco dissero di no. Quella gran furbacchiona di Giorgia Meloni lo incastrò lì per incastrare Salvini, che infatti lo vive come una specie di "ministro tecnico". Mica male: un leghista, ma un po' draghiano, e *bye bye* flat tax, quota 100 e spesa facile. E solo un grande galleggiatore poteva mettere faccia e firma su un Def di galleggiamento. Potrebbe essere titolato «se ne riparla a settembre», neanche ci fosse un governo dimissionario: un gigantesco «boh» sulle misure da rifinanziare, eccetto lo scontato cuneo fiscale. Colpa del superbonus, ha spiegato, peccato sia diventato una "commedia degli equivoci". Scottato dai conti che qui non tornano poi, in Europa fa blocco con Visegrad contro l'edilizia green. E così galleggia pure tra l'europeismo sui conti e il sovranismo sulle case. Olé.

Gli piacerebbe assai, a settembre, vestire i panni di Commissario europeo, anche se non lo dà a vedere con quell'aria da eterno burbero insoddisfatto, sempre stufo degli incarichi che ricopre dopo averli accettati come se fosse un sacrificio. La volta scorsa dichiarò, sempre con indolenza, che fu lui a non voler fare il Commissario europeo. Le malelingue del suo partito raccontano che invece fu Salvini a non votare Ursula proprio per impedirglielo e tenersi le mani libere. A questo giro dissimula ma non nega proprio un bel niente. Né l'interesse né la noia, suo grande classico: se ci vai a parlare, dispensa pessimismo sul Paese irriformabile e sulla sua voglia che cala. Lo dice a tutti, prima o poi: «Mollo tutto e me ne torno a Cazzago», il suo piccolo mondo antico, dove fece il sindaco prima della calata su Roma e dove, prima ancora, aveva imparato dal padre la «pazienza del pescatore». Pesca di lago, praticamente un inno al tedio. Al massimo l'ebbrezza di un persico.

Non tocca ciò che Meloni vuole: si è lasciato scippare il Pnrr senza combattere

Non certo se c'è da fare una battaglia, al partito o al governo. Vabbè, durante la convention sovranista ai Tiburtina Studios, ha bollato il Pnrr come «una montagna di debito soffocata da un mix micidiale di burocrazia italiana ed europea». Non male, detto dal ministro dell'Economia. Ma tanto se ne occupa Fitto, quindi la sparata è innocua, buona per compiacere Salvini. Certo più innocua della bocciatura subita sul Mes. Lì non ha battuto ciglio nonostante fosse un po' anche la sua. Vuoi mettere a tornarci sul serio a Cazzago Brabbia. Ci sarà, potete scommetterci, anche col prossimo segretario della Lega. —

I LEADER

Giorgia Meloni

Lei sul Def mica ce l'ha messa la faccia, mandando avanti l'amico Giancarlo. Profilo basso, come sull'arresto a Palermo di uno dei suoi. Non c'è che dire, catenaccio alla Nereo Rocco. Se proponesse Draghi alla Commissione sarebbe però il contropiede perfetto.

Voto

Giuseppe Valditara

Non pago della battaglia sul tetto del 20% agli stranieri in classe, che gli è valso un frontale con Mattarella, arriva in Consiglio dei ministri con l'ennesima trovata: proibire per legge di festeggiare il Ramadan a scuola. A digiuno pure lui, ma di buonsenso.

Voto 4

Elly Schlein

Il suo Pd, a chiacchiere, sembra le sardine, nella prassi pare la Dc di Gava. Lei doveva abbattere i cacicchi, ma resta incastrata nel caciccato. A Bari arriva per ultima, subendo l'iniziativa di Conte, e fa un pasticcio con Emiliano.

Voto

Giuseppe Conte

Dopo aver annullato le primarie a Bari, ribalta la giunta di Emiliano con tempismo perfetto. Dice e fa quello che avrebbe dovuto dire e fare Elly Schlein dal primo minuto sulla questione morale. Il leader del campo largo è lui.

Voto 7

LA POLITICA

NORD OVEST

Cecilia Strada
Attivista per i diritti umani, ex presidente di Emergency fondata dal padre Gino Strada, oggi lavora con la onlus ResQ

Andrea Orlando
Tra i fondatori del Pd, già ministro dell'Ambiente, della Giustizia e del Lavoro, non ha ancora sciolto le riserve

NORD EST

Stefano Bonaccini
Al suo secondo mandato come governatore dell'Emilia Romagna, è presidente del Partito Democratico

Annalisa Corrado
Ingegnera meccanica, nella segreteria dem ha le deleghe a Conversione ecologica, clima e green economy

CENTRO

Elly Schlein
La segretaria del Partito democratico è già stata Europarlamentare tra il 2014 e il 2019

Nicola Zingaretti
L'ex presidente della Regione Lazio è stato deputato e segretario del Pd. Si contende il posto con Marco Tarquinio

IL RETROSCENA

Europee, nelle liste Pd il rebus Schlein si riduce lo spazio per i candidati civici

I dem ancora al lavoro sulle squadre, la segretaria potrebbe essere capolista al Centro e nelle Isole Cecilia Strada nel Nord Ovest, Annunziata al Sud. Faccia a faccia con Meloni da Vespa e su Sky

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Alla fine le liste del Pd per le Europee potrebbero essere decise all'ultimo momento. La direzione che doveva essere convocata per il 18-19 aprile sembra destinata a slittare a dopo il voto della Basilicata, forse il 23, se non addirittura dopo il 25. La vicenda barese ha complicato un lavoro che già non era semplice e nemmeno la chiacchierata tra Elly Schlein e Stefano Bonaccini di qualche giorno fa è bastata a sciogliere tutti i nodi. Le liste vanno presentate tra il 30 aprile e il primo maggio, dunque ci sono ancora un paio di settimane di tempo, ma sono ancora diverse le questioni-chiave da risolvere, a cominciare dalla candidatura della segretaria.

SUD

Lucia Annunziata
La giornalista e conduttrice televisiva, storico volto Rai, ha lasciato l'azienda un anno fa. Sarà capolista al Sud

Antonio Decaro
Il sindaco uscente di Bari, comune che ha guidato per due mandati, è anche presidente dell'Anci

ISOLE

Elly Schlein
La leader Pd sarebbe capolista al Centro e nelle Isole, ma potrebbe essere in lista anche in altre circoscrizioni

Antonio Nicita
Senatore dem eletto in Sicilia, è professore ordinario di Politica economica all'Università Lumsa

Fare il pieno di preferenze sarebbe una legittimazione della leadership

Schlein ha sempre ripetuto che la decisione sulla sua corsa sarebbe stata presa solo alla fine del lavoro di composizione del puzzle, ma le ultime voci danno per probabile uno schema che è diverso da quello che era stato prospettato a marzo in segreteria e che aveva sollevato parecchie perplessità nel partito. Se allora si parlava di cinque capolista presi dalla società civile, seguiti da figure di primo piano del Pd – con Schlein eventualmente terza in lista – adesso pare che la segretaria possa essere capolista nella circoscrizione centro e in quella delle isole.

Resta però da capire se la leader sarà presente anche nelle altre circoscrizioni. Lei sarebbe di questo avviso, raccontano, magari inserendosi in lista secondo un criterio alfabetico, che la porterebbe a occupare posizioni nelle retrovie dove non è capolista. Perché i parlamentari più vicini a lei insistono: con Schlein in lista il Pd prende più voti. Inoltre, c'è un altro buon motivo per schierare la segretaria ovunque: fare un pieno di preferenze, qualcuno spera un milione, per rinnovare la legittimazione della leadership certificata alle primarie di un anno fa. Una strategia che comprende il duello Tv con Giorgia Meloni, che potrebbe essere doppio: uno a *Porta a porta* di Bruno Vespa e uno su Sky.

Ma Schlein in lista ovunque – è l'obiezione di un bel pezzo di partito, non solo di minoranza – inevitabilmente finirebbe per penalizzare gli altri candidati. «Lei è la segretaria – ragiona un dirigente Pd – anche se fosse ultima in lista le preferenze andrebbero innanzitutto a lei. Questo penalizzerebbe persino i civici, pure la stessa Lucia Annunziata, candidatura di primo piano». E il discorso vale soprattutto per le donne candidate, di ogni "corrente".

L'accordo per la candidatura di Bonaccini sembra invece ormai fatto, anche se ancora non viene ufficializzato perché il presidente del partito aspetta garanzie sui tanti aspiranti candidati della minoranza. Lui guiderà la lista nel nord-est, seguito da Annalisa Corrado, responsabile Green economy in segreteria e fedelissima di Schlein. Ma appunto la minoranza reclama anche la ricandidatura delle europarlamentari uscenti Alessandra Moretti e Elisabetta Gualmini.

Nel nord-ovest, invece, il posto da capolista dovrebbe spettare a Cecilia Strada, altra figura "civica", seguita forse da Andrea Orlando, se l'ex ministro accetterà la proposta che gli è arrivata dalla segretaria e non sceglierà di puntare alle regionali della Liguria del prossimo anno. In lizza ci sono anche Brando Benifei, attuale capodelegazione del Pd al Parlamento europeo, l'uscente Irene Tinagli e poi il sindaco di Bergamo Giorgio Gori, tutte figure della minoranza.

Al centro, poi, c'è da realizzare un altro incastro non semplicissimo: dietro alla segretaria si contendono il posto di numero due in lista Nicola Zingaretti e Marco Tarquinio, l'ex direttore di *Avvenire*. Hanno poi prenotato un posto i sindaci Dario Nardella (Firenze) e Matteo Ricci (Pesaro) e va comunque garantita la presenza a Camilla Laureti, europarlamentare uscente e vicina a Schlein. In lista dovrebbero esserci anche Antonio Mazzeo, consigliere regionale della Toscana, e l'ex deputata Alessia Morani.

Quindi, al sud, dietro ad Annunziata e Antonio Decaro potrebbe trovare posto Pina Picierno, attuale vice-presidente del Parlamento europeo. Ma Schlein vorrebbe in lista anche Sandro Ruotolo, mentre la minoranza reclama un posto per Raffaele Topo. Nelle isole, poi, dietro a Schlein potrebbe andare il senatore Pd Antonio Nicita. Quindi, potrebbero essere candidati Lidia Tilotta, giornalista di Rai3 impegnata sui temi dell'immigrazione, insieme a Pietro Bartolo, europarlamentare uscente e a Giuseppe Lupo.

Blindato l'accordo con Bonaccini Ci saranno i sindaci Nardella e Ricci

E la questione-Bari è stata affrontata anche ieri sera durante la segreteria convocata per fare il punto sulla drammatica crisi in Medio oriente: in diversi, a cominciare da Marco Sarracino e Marco Furfaro hanno chiesto una riunione ad hoc per ragionare sul dilagare del trasformismo in troppe realtà locali e sulla necessità di garantire una maggiore autonomia del partito rispetto a chi ha incarichi nei comuni o nelle regioni. Una sollecitazione che Schlein avrebbe raccolto con convinzione. —

IL LEADER 5 STELLE IN CALABRIA

Conte: "Il Pd non appoggia i nostri nomi Laforgia? Non c'è motivo di accantonarlo"

«Noi appoggiamo quasi dappertutto sindaci uscenti del Pd: noi siamo generosi e leali, ma abbiamo un'asticella sotto la quale non scendiamo a compromessi»: così il leader del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte, ieri durante un incontro a Corigliano Rossano, in Calabria. In questa tornata di elezioni amministrative, ha sottolineato, «quanti nostri candidati saranno appoggiati dal Pd e dalle altre forze? Nessuno. Stiamo lottando perché un fior di sindaco che abbiamo a Caltanissetta possa avere l'appoggio del Pd che ancora non ci viene confermato. Noi non siamo quelli che vanno da soli per orgoglio, ci siamo assunti grandi responsabilità». A proposito della sfida di Bari, «non abbiamo ragione per accantonare la candidatura di Michele Laforgia a sindaco, vediamo quello che succederà nelle prossime ore» ha spiegato. La sfida, ha ammesso, «sta diventando anche di risonanza nazionale. Dobbiamo pensare alla comunità barese. E serve un segnale di forte rinnovamento. Lasciamo che siano le forze locali a valutare la situazione. Laforgia non l'abbiamo scelto noi, ma la comunità civica e le componenti sane di Bari. E in questo senso ci ha convinto» ha concluso il leader 5 Stelle. —

CRONACHE

IL CASO

Mister 100 milioni

L'operazione Amadeus al Nove, in 4 anni, vale come la pubblicità di Sanremo
L'investimento servirà a produrre un quiz quotidiano e un talent musicale

ETTORE FERRARI/ANSA

PAOLO FESTUCCIA

Cosa è successo

1 Le prime voci sull'addio alla tv pubblica

Dopo il record di ascolti per il suo ultimo Sanremo, iniziano a circolare voci di un possibile addio alla Rai di Amadeus, diretto a Nove come Fabio Fazio

2 Fiorello svela le ragioni del conduttore

Circolano voci di possibili pressioni che avrebbe subito come direttore artistico del Festival. L'amico e conduttore Fiorello poi precisa: «Voleva nuovi stimoli»

3 Il rebus dell'incarico organizzativo

Tra i progetti di Amadeus, oltre alla conduzione, ci sarebbe anche un ruolo organizzativo: «Proverà a testare format lui stesso» ha detto l'amico Fiorello

4 Il compenso da 10 milioni in 4 anni

Dell'investimento quadriennale messo in campo da Discovery per ingaggiare Amadeus, circa il 10% andrebbe al conduttore, cifra vicina ai compensi Rai

Le cifre sono ancora da definire. Ma il costo dell'operazione industriale è stato stimato in ogni dettaglio. L'investimento complessivo che sancirà il passaggio di Amadeus al Nove si avvicina ai 100 milioni di euro (guarda caso la stima della raccolta pubblicitaria dell'ultimo Sanremo) per 4 anni. Ovvero 25 milioni a stagione.

In sostanza più del doppio di quanto avrebbe messo in campo Discovery Warner Bros (circa 40 milioni di euro) per portare sul Nove Fabio Fazio (ma con un appuntamento settimanale) e far schizzare lo share a oltre il 10% ogni domenica sera, (con una crescita esponenziale rispetto al 2023). Naturalmente si tratta di un'operazione studiata nei dettagli dall'ad Alessandro Araimo e dal suo staff italiano e che vedrà (salvo ripensamenti che ormai appaiono improbabili) il "re" di Sanremo, il conduttore di *Affari tuoi* (media vicina al 28% di share ogni sera) al centro di una striscia quotidiana di access time e della conduzione di un format musicale sul modello (ancora da definire nei dettagli editoriali) di *XFactor* in prime time.

Del budget previsto da Discovery al conduttore andrà circa il 10%

Da qui, i conti presto fatti: il format di Sky così come altri show del genere costa circa 10 milioni di euro a stagione (in quattro anni fanno 40 milioni di euro) a cui si deve aggiungere la striscia quotidiana per oltre duecento serate l'anno e l'acquisizione e la produzione di un nuovo format tipo i *Soliti ignoti* (senza escludere che possa essere proprio lo stesso , visto che i diritti con la Rai sono in scadenza di contratto). E così la cifra arriva a 100 milioni con circa il 10 per cento che andrebbe nel portafoglio del conduttore: una cifra importante per Amadeus ma anche vicina ai compensi Rai. Insomma, non sono i soldi ad aver convinto l'artista a lasciare la Rai e a fare la differenza in questa trattativa ma la coerenza industriale ed editoriale nel percorso di crescita avviata dal Nove.

Amadeus non diventerà più ricco ma la Rai sarà certamente più povera. Il gap tra Rai e Nove è nell'attrattività industriale. A pesare nella scelta sono state la solidità manageriale della squadra guidata da Araimo e le prospettive offerte da Discovery di fronte alle strategie a corto raggio di una Tv pubblica sempre più zavorrata da lacci e lacciuoli della politica. Come dire: da una parte la filosofia di una media company moderna, rapida, snella nei processi decisionali, con scelte basate su business plan solidi e con ritorni economici, con un management che da dieci anni è sempre lo stesso. Dall'altra, le proposte dei dirigenti di viale Mazzini che non solo cambiano a ogni stagione politica ma che legano e incrociano i loro destini (da sempre naturalmente e non solo da oggi) e quelli aziendali ai partiti di governo ma anche agli umori e ai rapporti di forza delle coalizioni che si modificano a ogni piccola o grande tornata elettorale e talvolta anche ai desideri e agli umori di ogni singolo leader, fazione, capo e mezzo capo di corrente. E di fronte alle esitazioni, alle indecisioni, ma anche ai nuovi possibili assetti futuri (con la scadenza del Cda) e forse pure al cambio degli interlocutori Amadeus, con amarezza raccontano, ha scelto di discutere del suo futuro con interlocutori affidabili che mettendo sul piatto 100 milioni di euro chiariscono con i fatti il perimetro del progetto che intendono costruire e realizzare intorno a un fuoriclasse dell'intrattenimento come lui (non c'è bisogno di citare i dati).

Con la sua uscita la Rai è nella sua ora più difficile, non solo perché perde il "meglio" di quello che aveva in video ma perché non riesce ad essere più centrale nel panorama televisivo nonostante sia ancora leader nello share.

Insomma, si è incrinato qualcosa che forse nemmeno l'era berlusconiana con il suo enorme conflitto d'interesse aveva incrinato: a partire dal taglio del canone varato da questo governo alla riforma dei generi nelle mani di pochi "prescelti" che incrocia i destini di programmi e conduttori. «La Rai senza una vera riforma della governance e senza un'interpretazione autentica della natura giuridica rischia di tirare le cuoia», chiarisce l'ex direttore generale Agostino Saccà che nel 2000 lanciò al grande pubblico Amadeus con il programma *In Bocca al Lupo*. «Se la Tv pubblica è stata necessaria in passato quando era in monopolio e poi nel duopolio con Mediaset - aggiunge -, oggi è ancora più necessaria man mano che cresce il peso della concorrenza e il fascino dell'offerta televisiva delle piattaforme anche sui cellulari. È indispensabile ora aggiornare i nostri codici espressivi nazionali e spingere con la Tv pubblica la crescita dei nostri talenti, degli autori, degli scrittori». Perché, afferma, «se non accade qualcosa subito resterà ben poco. Siamo sull'orlo del burrone. L'uscita di Amadeus oggi e quella di Fazio ieri mi pare spingano in questa direzione».

È chiaro, dunque, che servono risorse e certezze. A cominciare dal canone. «Se il nostro è un quarto di quello della tv inglese, e un quinto di quella tedesca – sostiene – non significa che sono sciocchi loro ma che forse noi stiamo sbagliando. Non c'è più tempo, siamo vicini al burrone. Credo che se i governi non prendono atto di un passaggio stretto, epocale come questo la nostra tv pubblica sarà un ricordo».

Hanno pesato i legami di viale Mazzini con la politica e l'esitazione sui progetti

E lo sarà, soprattutto, per quelle diciotto milioni di famiglie italiane che «secondo i dati Istat non possono permettersi i cosiddetti consumi "sofisticati", ovvero libri, pay tv, di andare al cinema. Lasciare una Rai senza risorse significa allargare il fossato ancora di più tra famiglie agiate e quelle con maggiori difficoltà, quelle più povere. In questi settant'anni di storia la Rai ha unito il Paese, ha condiviso consumi, allargato platee, ha sostanzialmente offerto – insiste l'ex numero uno di viale Mazzini – a tutti le stesse emozioni senza guardare al censo. Senza un Rai forte sul mercato il gap tra poveri e ricchi è destinato a crescere». —

IL GRUPPO WARNER BROS DISCOVERY

È il 3° editore nazionale

Performance gennaio – aprile 2024

10%	di share sul totale individui nelle 24 ore
+12%	rispetto al 2023
8,6%	di share in prime time
+28%	rispetto al 2023

Canale Nove NOVE

2,3% di share (**+30%** sul 2023)
3,4% in prime time (**+63%** sul 2023)

Record a marzo 2024
2,5% di share nelle 24 ore
3,8% in prime time

Fascia d'età dei telespettatori
35-54 anni

MEDIE 2024 DEI PROGRAMMI

Che tempo che fa — 10,6% share — 2,2 milioni di spettatori — PICCO 3

Fratelli di Crozza — 6% share — 1,1 milioni di spettatori — PICCO 1,2

Cash or trash — 3,7% share — 654 mila spettatori — PICCO 800

Withub

AGOSTINO SACCÀ
EX DIRETTORE GENERALE DELLA RAI

Se i governi non prendono atto che siamo vicino al burrone, della tv pubblica resterà poco

Il titolare dell'Istruzione dopo il caso Ramadan: "Mai più interruzioni per celebrazioni non riconosciute dallo Stato". Gli studenti: "Il problema non esiste"

Valditara, stretta sulle chiusure a scuola Ma i presidi avvertono: "C'è l'autonomia"

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

Sarà vietato chiudere le scuole in occasione delle feste non riconosciute dallo Stato. Lo ha annunciato il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ieri durante la festa per i 40 anni della Lega tanto da far pensare a una manovra in vista delle elezioni europee, costruita sull'annunciato tetto alle studentesse e agli studenti stranieri nelle scuole e al no alla festa in occasione del Ramadan. «Il provvedimento è in dirittura d'arrivo. Non sarà più possibile chiudere una scuola in occasione di una festività non riconosciuta dallo Stato», sono le parole del ministro Valditara. E ora in tanti attendono di leggere il provvedimento. Lo aspettano nelle scuole per capire in che modo sarà rispettata l'autonomia scolastica, e sarà di certo letto con attenzione anche al Quirinale dopo che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è più volte espresso a favore delle scelte operate da parte della scuola di Pioltello che aveva deciso di chiudere per il Ramadan.

Il coordinamento delle nuove generazioni "Così non si rispetta la Costituzione"

Lo aspettano innanzitutto le seconde generazioni che si sentono sempre più discriminate. «Non capisco questa interferenza da parte del ministro Valditara e questa contrapposizione rispetto alla posizione del Capo dello Stato. – afferma Mohamed Tailmoun, portavoce della rete G2 –. Il ministro affronta un problema che non esiste. Nelle scuole ci sono questioni molto più serie di cui occuparsi, dalla inadeguatezza delle strutture alla mancanza degli insegnanti. La decisione di Pioltello che ha dato origine al divieto che sta preparando il governo era solo dettata dalla logica nel rispetto dell'autonomia concessa alle singole scuole.

Molto duro anche il commento di SiMohamed Kaabour, presidente del Coordinamento nazionale nuove generazioni italiane: «Credo che il ministro non stia svolgendo le sue funzioni nel rispetto della Costituzione e stia confondendo le decisioni interne alle scuole con una scelta religiosa dei singoli. La sua è una presa di posizione ideologica e politica che non risponde alle esigenze delle scuole e che disturbano il processo di inclusione in cui sono impegnati docenti, genitori e tutte le scuole».

«Innanzitutto bisognerà leggere il provvedimento – commenta Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi –. In base a come sarà formulato il testo immagino che poi ci sarà un dibattito, perché ricordo e ribadisco che esiste l'autonomia scolastica. Vorrei ricordare anche che la decisione della scuola di Pioltello non era volta a celebrare una festa religiosa, ma a gestire una giornata di assenza di gran parte degli alunni». Della stessa opinione anche i genitori dell'associazione A.Ge. «Si è sollevato un enorme polverone mediatico, ma a Pioltello ci si è comportati come in tutte le scuole quando si definiscono dei ponti per evitare le assenze», spiega la presidente Claudia Di Pasquale. A puntare il dito contro la manovra in atto da parte della Lega è Gianna Fracassi, segretaria generale della Flc-Cgil: «Si tratta dell'ennesima misura ad uso

Critici anche i sindacati, la Cgil "Ennesima misura con fini elettorali"

e consumo della campagna elettorale». E aggiunge: «Prima il tetto agli alunni stranieri, poi questo ulteriore intervento sono quanto di meno necessario alle nostre scuole e quanto di più distante dalla loro realtà. Le scuole italiane sono luoghi di inclusione e senza discriminazioni come recita la Costituzione italiana: sarebbe bene che tutti lo ricordassero». Per Paolo Notarnicola, coordinatore nazionale della Rete degli Studenti Med, i si tratta di «un'assurdità che minaccia l'autonomia scolastica e dei consigli di istituto. Siamo in attesa di leggere il provvedimento ma sembra fatto ad hoc per discriminare». —

Il ministro Giuseppe Valditara

Così su La Stampa

UE, MIGRANTI E I BAMBINI DELLE SCUOLE MULTIETNICHE

ANDREA MALAGUTI

"Un giornale che è fedele al suo..."

Su La Stampa di ieri l'editoriale del direttore Andrea Malaguti commenta il Nuovo Patto per l'Asilo e l'Immigrazione: «Una specie di marginale pasticcio rassicura-coscienze (eppure "storico" a sentire Bruxelles) che dice un sacco di cose discutibili»

Il confronto con l'Islam

Il sindaco di Monfalcone (Gorizia) deve garantire luoghi di culto ai musulmani. Lo ha deciso il Consiglio di Stato

Scontro sull'uso del campo sportivo a Turbigo (Milano): Fdi dice no alla festa islamica, il prefetto la autorizza

La scuola Iqbal Masih di Pioltello (Milano) chiude un giorno per Ramadan. Mattarella difende la decisione

I bambini all'uscita della scuola di Pioltello, chiusa per un giorno a fine Ramadan

IN STRUTTURE GIÀ ESISTENTI

Piano Nordio per le carceri: 2300 posti in più Annunciati otto padiglioni da Milano a Roma

Sono circa 2.300 i nuovi posti per i detenuti previsti dal Piano per le carceri del ministro della Giustizia Carlo Nordio. Il Guardasigilli lo ha illustrato rispondendo a una interrogazione parlamentare sull'emergenza carceri firmata da alcuni senatori. Due gli obiettivi: «cercare di contenere la problematica del sovraffollamento» e «migliorare le condizioni di vivibilità di ristretti e operatori penitenziari». La strada, scrive il ministro, è quella «della realizzazione di nuovi padiglioni in plessi penitenziari già esistenti» e «della manutenzione delle sezioni già attive». Diverse le Case circondariali in cui ci sono stati o sono previsti lavori. A Milano è stata annunciata la realizzazione del padiglione da 400 posti presso "Opera" ed è in fase d'ultimazione quello da 200 posti a Bollate. Attesa per la fine dell'anno l'ultimazione di quello da 400 posti a Rebibbia. Inoltre, entro il 2025 dovrebbero essere terminati il padiglione da 200 posti a Bologna e da 250 posti a Forlì. Il Guardasigilli ha sottolineato che «è avviata e in corso di avanzamento la realizzazione di 8 nuovi padiglioni detentivi presso complessi penitenziari già attivi, il cui finanziamento per 84 milioni di euro è negli interventi complementari al Pnrr». —

IL COMMENTO

IL MINISTRO NON IGNORI LA COMPLESSITÀ

LAURA EDUATI

Se il ministro Giuseppe Valditara lo scorso 10 aprile fosse venuto in visita nella mia classe di stranieri avrebbe trovato l'aula pressoché vuota. La maggioranza dei ragazzi musulmani, infatti, è rimasta a casa per la festa di fine Ramadan e il risultato è che la mia è stata una non-lezione visto che mancavano quasi tutti.

Ho recuperato due giorni dopo, quando finalmente la classe è tornata al completo. Scendo nei dettagli didattici perché questa è la scuola italiana dove gli studenti, lo ripetono tutte le linee guida ministeriali, sono al centro della comunità di pratica. Se mancano gli studenti, banalmente smette di esistere la scuola. Tuttavia non è soltanto questo il nervo vivo toccato dagli insegnanti di Pioltello, che in nome di un dato di fatto evidente hanno ritenuto di chiudere per un giorno le aule. A Pioltello, infatti, è andata in scena la enorme complessità del vivere scolastico contemporaneo. I figli degli stranieri di fede musulmana desiderano partecipare all'evento religioso più significativo dell'Islam, eppure ciò non significa che queste famiglie non diano importanza alla scuola. Lo può testimoniare uno dei miei studenti più capaci, un ragazzo maliano di quindici anni: il 10 aprile è venuto a scuola, ma controvoglia. Gli piace studiare, vorrebbe diventare professore di matematica. È attento e disciplinato. Eppure mi ha confidato, con il broncio: «Io, oggi, non dovevo venire». Ha passato la lezione in fondo all'aula con le cuffiette alle orecchie. Eccola, la complessità. La stessa che viene citata come proemio alle Indicazioni nazionali del ministero, e cioè il documento più importante della scuola italiana: «Lo studente è posto al centro dell'offerta educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi. In questa prospettiva, i docenti dovranno realizzare i loro programmi educativi e didattici non per individui astratti, ma per individui che vivono qui e ora». Cosa avrebbe detto il ministro Valditara al mio studente qui-e-ora, improvvisamente ribelle? Edgar Morin, il filosofo e pedagogista che ha ispirato quelle indicazioni nazionali sullo spirito della scuola italiana, incoraggia la «unitas multiplex», ossia il tenere insieme le varietà a volte disarmoniche. A Pioltello è stata trovata una soluzione a questa sfida della complessità, scegliendo la strada che lo stesso ministero delinea, quella di guardare alla realtà senza ricorrere alle regole astratte. Ora Valditara procede in direzione ostinata e contraria rispetto ai precetti della scuola che guida. In classe, in fondo, non ci deve entrare. —

L'impresa di Manera, cuneese di 49 anni. Cinque mesi dopo l'intervento ha vinto i Mondiali per trapiantati: "Che emozione tornare in gara"

Paolo, salvo grazie al rene della moglie "Un sogno tornare a vincere sugli sci"

LA STORIA

PIERANGELO SAPEGNO
TORINO

Il successo non è una destinazione. È un viaggio. Non è un punto d'arrivo, ma la strada per arrivarci, e a volte per quelle strade che girano in salita impari che non ce la puoi fare da solo, e Paolo Manera l'ha imparato adesso che a 49 anni ha vinto la sua medaglia d'oro di slalom gigante ai Mondiali di Bormio, cinque mesi dopo un trapianto di rene, che però non è stato un trapianto qualunque, perché la fila era troppo lunga e quel rene non arrivava mai e alla fine gliel'ha donato la moglie Giulia, che a complicare le cose ha un gruppo sanguigno diverso dal suo. Un intervento come questo può essere impossibile da fare. Alle Molinette di Torino però a volte fanno anche le cose più difficili. Come la maratona record di trapianti due Natali fa: cento ore ininterrotte di lavoro, e undici donatori, per salvare ventidue vite, in quattro giorni soltanto, tra il 20 e il 24 dicembre. Anche per Paolo hanno fatto qualcosa di straordinario. Come ha fatto lui, che ha voluto partecipare appena cinque mesi dopo l'intervento al World Transplant Winter Games 2024, i Giochi Mondiali Invernali per le persone che hanno subito un trapianto di organi e di midollo osseo o che li hanno donati. A Bormio c'erano più di duecento atleti di ventidue Paesi, dall'Australia agli Stati Uniti, dal Canada alla Finlandia. «Sei sicuro di farcela?», gli hanno chiesto. Ma Paolo è un cuneese di montagna e da giovane era un grande appassionato di sci, prima di finire in dialisi per una malattia renale che si portava dietro da tempo ad aspettare un donatore per il trapianto. «Non vedo l'ora», ha risposto. «Me lo sogno di notte: di mettere gli sci ai piedi, di venire giù per una discesa, di passare fra i paletti».

Paolo Manera, 49 anni, sugli sci e con la moglie Giulia che gli ha donato un rene. L'intervento è stato portato a termine alle Molinette di Torino

È così che è andata. Paolo ha vinto tutt'e due le manches dello slalom gigante. Ci si aspettava che il trapianto avrebbe migliorato la sua salute, ma nessuno avrebbe mai immaginato una reazione così importante. Non era questione di vincere o perdere una gara: partecipare voleva già dire molto. E invece Paolo ha vinto a 49 anni la sua medaglia d'oro, l'ha vinta con un rene di sua moglie Giulia, e l'ha vinta assieme al dottor Paolo Verri e al professor Paolo Gontero, che hanno eseguito l'intervento alle Molinette, all'équipe del professor Luigi Biancone, che ha reso possibile il trapianto grazie a un sofisticato trattamento preventivo mirato a superare le difficoltà dovute alla differenza del gruppo sanguigno della donatrice. È un risultato che è andato oltre alle aspettative di chi ci aveva lavorato durante tutti questi mesi. «La potenza del trapianto renale, soprattutto quando avviene da donatore vivente, continua a sorprenderci», ha affermato il professor Biancone. «In breve tempo può cancellare anni di malattia e sofferenza, come dimostra chiaramente questa notizia. E tutto ciò è reso possibile dalla generosità dei donatori».

Per questo la medaglia d'oro di Paolo è di Giulia, di Verri, di Biancone e degli altri. Di tutti quelli come quel nonno di 97 anni che questo Natale ha donato il suo fegato a un paziente che ne ha 65 e adesso è diventato nonno anche lui. Perché alla fine la vita è questa cosa qui, come dice Albus Silente nella saga di Harry Potter: «Non sono le nostre capacità che dimostrano chi siamo davvero. Sono le nostre scelte». —

L'INCHIESTA

Andrea Palladino

Favori al boss col cellulare di Palazzo Chigi l'uomo misterioso e la mafia di Roma

Il processo Tritone ha svelato una galassia di connivenze tra clan e funzionari infedeli dello Stato Un impiegato scolastico dialogava col ras Madaffari. E dai Servizi qualcuno faceva ricerche per lui

ANDREA PALLADINO

È una cintura gelatinosa, opaca, spesso impenetrabile la morsa della criminalità organizzata che circonda Roma. Immersa in un'apparente pax mafiosa, interrotta da cicli di sangue che lasciano morti sull'asfalto, la capitale è soprattutto una sorta di grande camera di compensazione, fatta di dialoghi sotterranei, connivenze, complicità. Uno status che dura da quando sotto il Colosseo facevano affari Frank Coppola e Pippo Calò.

Non è mai stato facile parlare di mafie a Roma. Il primo processo che si è concluso per associazione mafiosa nella capitale non si è svolto nelle aule di piazzale Clodio, ma nel palazzo di giustizia di Velletri, il secondo circondario per numero di abitanti nel Lazio. L'indagine chiamata Appia, arrivata a conclusione con decine di arresti nel 2004, colpì il clan di 'ndrangheta Gallace, originario di Guardavalle e radicato dagli anni '60 tra Anzio e Nettuno, dopo anni di indagini complesse condotte dal reparto anticrimine del Ros.

Oggi in quelle stesse aule è in corso il processo Tritone, il terzo per associazione mafiosa, inchiesta condotta dal pm romano Giovanni Musarò, che sta portando alla luce una galassia di connivenze forse senza precedenti. Forze dell'ordine, funzionari infedeli dello Stato e perfino un uomo di collegamento che, nel 2012, parlava con il capo indiscusso della locale di 'ndrangheta del litorale romano con un cellulare intestato alla presidenza del Consiglio dei ministri.

Solo con l'inchiesta Tritone emerge la figura di spicco del gruppo Gallace di Anzio, oggi imputato di associazione mafiosa, Giacomo Madaffari, originario di Santa Cristina d'Aspromonte, accusato di essere capo locale e «formalmente organico alla 'ndrangheta con una dote di altissimo livello della cosiddetta Società Maggiore». Il Gotha della mafia. Il suo nome, però, già da anni circolava nelle aule del tribunale. Durante le udienze del processo Appia, il collaboratore di giustizia Antonino Belnome - uno dei primi a raccontare la forza del clan Gallace - aveva indicato con dettagli il profilo del capo Locale sul litorale romano: «Si chiama Giacomo, non so se è veramente il suo nome o un soprannome, ha una cinquantina d'anni, è originario della Calabria ma si è radicato a Nettuno da diverso tempo», disse il collaboratore di giustizia in un'udienza del 2011.

La criminalità organizzata che opera intorno alla capitale, tra Anzio e Nettuno, vive di dialoghi sotterranei e complicità

Nel 2018 i carabinieri del gruppo provinciale di Roma, coordinati dal pm Musarò, riprendono in mano l'inchiesta del Ros Appia della fine degli anni '90, che si è conclusa solo nel 2020 con una serie di condanne definitive. Scoprono rapporti stretti con la politica locale, la penetrazione capillare nel tessuto sociale e l'esistenza di una rete di protezione. In un'udienza di quattro mesi fa riemerge un'indagine per narcotraffico condotta dalla squadra mobile romana tra il 2011 e il 2012, con al centro l'alleanza tra la famiglia Gallace e il gruppo romano Romagnoli. La Procura di Roma il 22 dicembre ha chiamato ad illustrare quell'indagine Sandro D'Anisi, coordinatore della settima sezione della squadra mobile di Roma. Gli spunti d'indagine all'epoca non finirono nelle informative finali, perché ritenute non utili per ricostruire l'attività di traffico organizzato di stupefacenti del gruppo Gallace-Romagnoli. Riletti oggi, però, offrono uno spaccato incredibile sul potere del clan.

La villa di Giacomo Madaffari è una sorta di fortino, «lì c'era di tutto come elemento di disturbo per evitare le intercettazioni ambientali», ha raccontato in aula l'investigatore. Un luogo che secondo le informative di polizia era utilizzato per summit di alto livello e talmente impenetrabile che, anche nelle indagini più recenti, nessuno è mai riuscito a piazzare una microspia. Ci provarono per la prima volta nel settembre del 2012 gli agenti della squadra mobile romana, che già da mesi pedinavano e intercettavano i telefoni di Madaffari. «Abbiamo pensato che il giorno opportuno fosse il matrimonio del figlio, quando non c'era nessuno salvo il custode, un cittadino indiano», ha raccontato D'Anisi. E così il 13 settembre gli agenti in borghese tentano il colpo, preparato con cura. La villa, però, era piena di telecamere, molte nascoste. Gli obiettivi inquadrano quell'incursione, impedendo l'installazione dei microfoni ambientali. Madaffari cerca di capire chi fossero quegli uomini entrati nella sua proprietà: «guardie o ladri?», dice testualmente nelle telefonate intercettate nelle ore successive. Si allarma e mette in campo tutta la sua rete di relazioni. Attraverso una donna, moglie di un affiliato, entra in contatto con alcuni ufficiali poco fedeli della polizia. Ma non basta, serve un livello superiore.

Il 28 settembre chiama tale «compare Luigi», uomo che poi incontra di persona due giorni dopo. Al telefono si danno del voi, «in segno di reciproco rispetto». Non è un telefono qualsiasi quello chiamato, ma un'utenza cellulare intestata alla presidenza del Consiglio dei ministri. Il sostituto commissario D'Anisi racconta, rispondendo al pm, che gli agenti riescono ad individuare l'interlocutore, tale Luigi Nolgo. Nei primi anni '90 era un semplice segretario di una scuola elementare e oggi appare in un elenco di Ata, il personale amministrativo del ministero della Pubblica istruzione. In grado, però, di usare un telefono intestato alla presidenza del Consiglio dei ministri. Originario dell'Aspromonte, compaesano di Madaffari, secondo le indagini della Squadra mobile presentate in aula durante l'udienza del processo Tritone, risulta essere stato controllato diverse volte insieme a «personaggi di rilievo della criminalità calabrese» e arrestato nel 1993 per detenzione di tre pistole non denunciate. Non solo. L'utenza telefonica di Nolgo - ha raccontato l'investigatore della mobile romana - in passato era stata associata ad un apparecchio cellulare collegato a sua volta con un numero di Luigi Monteleone, soprannominato "Bounty Killer" e arrestato nell'operazione Propaggine della Dda di Roma come "mastro di giornata" della locale di 'ndrangheta della capitale, guidata dalla potente famiglia degli Alvaro. Dopo questi link di peso, gli investigatori hanno analizzato i log degli accessi alle banche dati del ministero dell'Interno, per capire se qualcuno avesse cercato informazioni su eventuali indagini in corso contro Giacomo Madaffari. Il risultato fu positivo e decisamente sorprendente: il 4 ottobre un'utenza dell'Aisi - i servizi di sicurezza interni - aveva interrogato il sistema inserendo il nome del calabrese oggi sotto processo a Velletri con l'accusa di essere il capo della Locale di 'ndrangheta del litorale romano.

La villa del capoclan è una sorta di fortino: un luogo impenetrabile alle microspie che secondo la polizia era usato per summit di alto livello

Il processo Tritone è nella sua fase finale. Le indagini non sembrano finite: nei giorni scorsi a piazzale Clodio è stato convocato, come indagato per voto di scambio politico-mafioso, l'ex sindaco di Anzio Candido De Angelis. Un ex senatore del PdL, già membro della commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, uomo di punta della politica locale in quota Lega al momento della sua elezione a primo cittadino nel 2018. —

Nella capitale Una manifestazione contro le mafie a Roma

Le tappe

1 Il primo processo
L'indagine Appia, finita con decine di arresti nel 2004, ha colpito il clan di 'ndrangheta Gallace, originario di Guardavalle e radicato dagli anni '60 tra Anzio e Nettuno: è stato il primo processo che si è concluso per associazione mafiosa a Roma

2 L'indagine Tritone
Oggi, nel tribunale di Velletri, è in corso il processo Tritone, il terzo per associazione mafiosa, che sta portando alla luce una galassia di connivenze forse senza precedenti e la figura di spicco del gruppo Gallace di Anzio, Giacomo Madaffari

3 La fase finale
Nel processo Tritone le indagini non sembrano finite: nei giorni scorsi a piazzale Clodio a Roma è stato convocato, come indagato per voto di scambio politico-mafioso l'ex sindaco di Anzio Candido De Angelis, ex senatore del PdL

Le notizie di TuttoSoldi anche con il QR code

Ecco il QR code che ogni lunedì si trova pubblicato su «La Stampa» nella sezione Economia & Finanza, per chi acquista l'edizione cartacea. Scansionando il codice qui a destra con lo smartphone, si ha accesso all'offerta premium di TuttoSoldi, il portale digitale della Stampa dedicato a finanza, risparmio, imprese, lavoro e previdenza. Oltre ai contenuti quotidiani del portale, la newsletter settimanale (per registrarsi http://bit.ly/2UX7SFf). —

L'INTERVISTA

Francesco Lollobrigida

"Dobbiamo difendere l'Italia del vino Stiamo attenti al nuovo proibizionismo"

Il ministro dell'Agricoltura a Vinitaly: "Ora un patto per il Made in Italy, va tutelato ma anche promosso"

DALL'INVIATO A VERONA

Il ministro Francesco Lollobrigida si aggira al Vinitaly come un tenore sul suo palcoscenico, non teme la concorrenza dei presentissimi colleghi di governo Tajani e Zangrillo e sceglie Verona per dare messaggi forti che alla vigilia della giornata del Made in Italy diventano le parole più attese dalle miglia di produttori di vino presenti in un'edizione da record della manifestazione organizzata da Veronafiere che si è aperta ieri per chiudersi mercoledì. Lollobrigida lancia il primo siluro quando parla di vini dealcolati. Il convitato di pietra di queste giornate a Verona dove tutti ne parlano sempre sospesi tra opportunità e preoccupazione. Il ministro taglia corto: «Facciamo i dealcolati ma non chiamiamoli vino». Un presa di posizione forte in un mercato che sta guardando anche in quella direzione.

Ministro Francesco Lollobrigida scusi, ma questo sembra un Vinitaly di lotta in cui la prima sfida è tutelare i produttori. Qual è la foto dell'Italia del vino che vede a Verona?

«Una foto eccezionale di un'Italia in salute. Abbiamo riunito per la prima volta nel nostro Paese le 30 nazioni dell'Organizzazione Internazionale della Vigna e del vino. L'Oiv è nata nel 1924 dopo una grande pandemia e delle guerre, oggi viviamo giorni simili e assistiamo al tentativo di alcune nazioni di reintrodurre un nuovo proibizionismo attraverso le etichette. Mentre le etichette devono indurre a un consumo moderato e consapevole ma non devono terrorizzare il consumatore».

Nella giornata del Made in Italy diventa un impegno tutelarlo. Sarà una sfida complicata?

«Con tanti ministri abbiamo parlato delle vere sfide del vino: bere di qualità, pagare il giusto, sostenere le aziende. Poi è sempre evidente come l'Italia sia la nazione della qualità del cibo. Il nostro cibo è percepito come espressione delle nostre eccellenze. Ma sapete quale è il nostro segreto? La sovrapposizione di tante culture, di tante contaminazioni. La nostra storia ci ha lasciato tanto dall'epoca romana quando eravamo il centro del mondo allora conosciuto, agli arabi e a tutte le culture che sono passate nel nostro Paese. Questa contaminazione per il mondo è eccezionale, questa è la nostra forza».

1.819
I miliardi di euro del valore totale del "brand Italia" nel corso del 2022

1,1%
Il valore della filiera italiana del vino in rapporto al Pil nazionale

Un'identità non facile da difendere n questa Europa?

«L'Europa ci chiede un ruolo attivo, soprattutto in agricoltura. Quando parliamo di sostenibilità, dobbiamo farlo in senso realistico ed economico a protezione di chi produce con correttezza. Stiamo riconquistando questa posizione, si sta riacquistando sensibilità su questi temi anche perché nel mondo tutta l'Europa combatte contro tanti altri continenti per i mercati e non possiamo punire i nostri agricoltori perché se siamo costretti a ridurre le produzioni dobbiamo comprare da altri, acquistando magari da chi usa gli stessi agro-farmaci che noi vietiamo».

Torniamo al Made in Italy, come facciamo a trovare una nostra strada per certificare le eccellenze?

«Lo stiamo facendo e non è una mia idea, ma del maestro Iginio Massari, miglior pasticcere del mondo che mi ha chiesto di farlo con le lacrime agli occhi perché l'Italia non riconosce le arti artigiane come qualcosa che porta valore. Il nostro ascensore sociale è sempre stato legato a liceo classico e cultura umanistica ma non è tutto. La strada degli istituti alberghieri e degli agrari non è di secondo piano, se la valorizziamo, creiamo un effetto emulativo nei giovani e nelle loro famiglie. Il premio Massari è una decorazione che il governo conferirà per ora a sei categorie ma aggiungeremo i maestri della pizza e permetterà di insegnare anche se non hai una formazione scolastica perché maestri come Massari passeranno ai giovani il loro valore, quello che sanno fare meglio. Un risultato importante che le categorie hanno apprezzato ma nonostante sia un tema di salvaguardia del Made in Italy abbiamo avuto il voto contrario di chi si oppone a tutto solo perché arriva dal centrodestra».

LUCA FERRUA

Da sinistra Lollobrigida col presidente Fontana e il governatore Zaia

> **Simbolo della festa**
> Per festeggiare il Made in Italy abbiamo scelto il giorno in cui è nato Leonardo, simbolo di eclettismo

Ma se vi trovaste all'opposizione voi invece votereste col governo in una situazione analoga?

«Quando si parla del futuro si può mentire, se si parla del passato non lo si può fare. Dalla nascita di Fratelli d'Italia tutte le scelte sono andate nella direzione della tutela degli interessi nazionali. Il 24 febbraio ci siamo alzati in aula per primi annunciando il nostro sostegno alle azioni dell'Italia in aiuto dell'Ucraina. In quel momento il Paese era governato da altri ma contava l'interesse nazionale, contava non essere l'italietta poco credibile ma un'Italia che scendeva in campo a fianco dell'Ucraina in difesa del diritto. E lo abbiamo fatto in difesa anche nostra perché la guerra in Ucraina ogni giorno ci dà la sensazione di potersi estendere. Noi nel cibo siamo forti, ma sul fronte dell'esercito non lo siamo abbastanza quindi combattere per il diritto dei Paesi più deboli vuol dire potenzialmente scendere in campo in difesa del nostro Paese. Il diritto non serve a difendere i forti ma a difendere i deboli e noi militarmente siamo tra quelli e quindi abbiamo bisogno del valore del diritti. Quel giorno abbiamo fatto una scelta in difesa del nostro Paese anche essendo all'opposizione, quindi non ci sono dubbi sulla scelta che andremmo a fare se ci trovassimo di nuovo all'opposizione».

Il Made in Italy quindi deve essere la festa di tutti?

«Il Made in Italy deve sposare la percezioni che gli altri hanno di noi. Il mondo si aspetta che promuoviamo quello che sappiamo fare. Poi è giusto difendere ovunque la nostra cultura e lo facciamo in Africa dove lavoriamo per fare crescere la loro ricchezza e la loro capacità di creare redditto. Per festeggiare il Made in Italy abbiamo scelto il giorno in cui è nato Leonardo da Vinci perché simbolo del nostro eclettismo. La presidente Giorgia Meloni e io lo festeggeremo insieme agli studenti degli Agrari e li premieremo come uno sguardo al futuro per il lavoro che stiamo facendo. Permetterà a chi verrà dopo, ai giovani, di essere liberi di esprimere tutto il loro potenziale senza vincoli e limiti. Il Made in Italy è presente ma soprattutto è futuro». —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it – Fax: 011 6568924 – www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea, Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice)
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico), Giacomo Galeazzi, Marco Sodano, Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino

Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Milanese
Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale: Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.

È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato ADS 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Domenica 14 Aprile 2024 è stata di 109.258 copie

PEFC
PEFC/18-32-111

L'ATTACCO DI KHAMENEI CHE NON AIUTA GAZA

NATHALIE TOCCI

Che avremmo visto una risposta iraniana all'attacco israeliano al consolato di Teheran in Siria era un segreto di Pulcinella. Quel che rimane incerto è il seguito. Per giorni gli iraniani, dalla Guida suprema Ali Khamenei in giù, lo avevano detto e ridetto. Come scritto su queste pagine all'indomani dell'attacco israeliano che uccise sette guardie rivoluzionarie della Repubblica islamica a Damasco, una risposta iraniana era quasi scontata. La domanda non ruotava, insomma, attorno al se, ma semmai al quando e al come sarebbe arrivata una risposta di Teheran. Perché, in effetti, la via era stretta.

Da un lato l'Iran vuole evitare una guerra regionale. Fino ad ora, il Paese è tra i vincitori della guerra a Gaza, e non ha interesse a vedere l'escalation trasformarsi in una guerra regionale vera e propria (ossia una guerra tra Stati), dalla quale perderebbero tutti, Iran incluso. Parte del successo iraniano sta nel modo in cui Teheran è riuscita a capitalizzare politicamente sul disprezzo che c'è nella regione (e non solo) nei confronti di Israele, alla luce degli eccessi dell'invasione di Gaza. L'Iran ha usato la guerra nella Striscia per migliorare sensibilmente le proprie relazioni con i Paesi arabi, da sempre tese, a partire da quelle con l'Arabia Saudita. Paradossalmente, c'era proprio questo miglioramento a limitare le opzioni a disposizione dell'Iran. Teheran avrebbe potuto ristabilire la propria deterrenza rispondendo simmetricamente a Israele, colpendo una sua sede nella regione, dal Bahrain agli Emirati Arabi Uniti, dalla Giordania all'Egitto. Ma ciò avrebbe complicato le relazioni con questi Paesi arabi, che l'Iran ha coltivato negli ultimi mesi. Avrebbe potuto ingaggiare di più Hezbollah, ma sa che il Libano scongiura una guerra e che un attacco della milizia filo-iraniana libanese che superi l'impercettibile linea rossa che vige sul fronte nord sarebbe stato ancora meno controllabile di un proprio intervento diretto. Questo lasciava come unica via per ristabilire la deterrenza, considerata necessaria a Teheran, un attacco dal proprio suolo diretto contro Israele, senza tuttavia far precipitare il Medio Oriente in una guerra regionale. Insomma un dilemma non da poco.

Per dare un colpo al cerchio e uno alla botte, Teheran ha attaccato Israele con centinaia di droni e missili, ma ha reso l'attacco plateale e prevedibile, dando quindi a Israele, avvertita anche dagli Stati Uniti nelle ore precedenti all'attacco della notte tra sabato e domenica, tutto il tempo per preparare la propria difesa aerea. Difatti Israele, con il supporto di Stati Uniti, Regno Unito e Francia, ha intercettato e abbattuto la stragrande maggioranza dei droni e dei missili iraniani. L'Iran ha poi subito dichiarato che considera chiusa la faccenda, fermo restando che non ci sia un ulteriore attacco israeliano (o statunitense) nei propri confronti. Insomma, pari e patta, chiudiamola qui.

Francamente non è stata una mossa geniale: un attacco così massiccio ha suscitato una condanna pressoché universale nei confronti dell'Iran e declassato Gaza nei dispacci della diplomazia internazionale. Ha pure spazzato via l'idea – per quanto ancora ipotetica – di sospendere o di condizionare gli aiuti militari occidentali a Israele, in un contesto di pressione aumentata dopo l'attacco israeliano al convoglio umanitario del World Food Kitchen, la minaccia imminente di un'invasione di Rafah e la carestia divampante nella Striscia. Per giunta, l'attacco iraniano non ha ristabilito granché la deterrenza della Repubblica islamica, visto che quasi tutti i droni e i missili diretti verso Israele sono stati intercettati.

Probabilmente l'Iran avrebbe tratto più beneficio lasciando Israele sulle spine per più tempo e/o optando per una risposta meno telegrafata, massiccia e coreografica. Politicamente, poi, avrebbe giovato molto più a Teheran e all'intero Medio Oriente mantenere uno stretto collegamento tra la reazione al raid di Damasco e la guerra a Gaza, con una pressione crescente per un cessate il fuoco nella Striscia. Il sostegno per l'Iran tra i governi (non le opinioni pubbliche) della regione è, infatti, calato dopo l'attacco della notte tra sabato e domenica, durante il quale anche la contraerea giordana ha contribuito a sostegno di Israele. Gli Stati Uniti, così come tutti i Paesi del G7 e il segretario generale dell'Onu António Guterres, hanno prevedibilmente e giustamente condannato l'attacco iraniano. L'Ucraina, che vive quotidianamente offensive di questo genere da parte della Russia, non ha né il lusso di una difesa aerea come quella israeliana né beneficia della stessa protezione del proprio spazio aereo che, invece, Stati Uniti, Francia e Regno Unito hanno garantito a Israele. Il confronto è tragico.

Il presidente americano Joe Biden, riaffermando l'impegno incondizionato alla difesa di Israele, ha però aggiunto che gli Usa non parteciperanno a operazioni "offensive" contro l'Iran. Anche Washington, come Teheran, scongiura una guerra regionale, sebbene abbia dato carta bianca a Israele nella guerra a Gaza e non abbia definito ciò che costituisce un attacco offensivo ed uno difensivo che, come noto, è opinabile. Se Israele non risponde, la questione può considerarsi chiusa, per il momento. Chiusa per modo di dire, naturalmente. Non solo non esiste alcuna possibilità per una reale riconciliazione nella regione in questo momento, ma, soprattutto, la minaccia di una guerra regionale non può essere accantonata finché andrà avanti la guerra a Gaza. E la guerra a Gaza andrà avanti. Tragicamente l'attacco iraniano, distogliendo l'attenzione dalla catastrofe umanitaria nella Striscia, rischia pure di averla prolungata. Da questo punto di vista, Teheran ha fatto il gioco di Tel Aviv.

L'unico vero dubbio rimane il calcolo del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Fino ad oggi Israele si è concentrata sull'invasione di Gaza, pur segnalando chiaramente di voler ribaltare lo scenario strategico nel nord del Paese, mantenendo viva la minaccia di una guerra contro Hezbollah in Libano.

Fino ad oggi Netanyahu ha dimostrato di dare zero retta ai consigli paterni e agli schiaffetti sulle mani di Biden riguardo Gaza, mentre non è chiaro se a dissuadere Israele in Libano sia stata più Washington oppure l'oggettiva difficoltà di aprire un secondo fronte a nord mentre Israele rimane impelagata in quello a sud. Fonti di Washington hanno più volte suggerito il sospetto ed il timore che Israele voglia trascinare gli Stati Uniti in una guerra in Medio Oriente. Uno scontro diretto tra Israele e Iran garantirebbe, infatti, un'entrata in gioco degli Stati Uniti. L'unica cosa chiara è che Netanyahu pare avere più a cuore la propria sopravvivenza politica che la sicurezza del Paese da lui guidato, figuriamoci la pace in Medio Oriente. E questo non è di buon auspicio. —

IL PASSO A DUE DI SCHLEIN E MELONI LA SFIDA CON CONTE VA FUORI CONTROLLO

FRANCESCA SCHIANCHI

A poco più di un anno dall'elezione a segretaria, per Elly Schlein tutti i nodi stanno venendo al pettine. Il potere dei cacicchi che aveva promesso di mettere alla porta dimostra di essere ancora tranquillamente accomodato in salotto. La sua stessa maggioranza ribolle, come da manuale, sul tema liste per le Europee: tanto che la sua proposta iniziale – capolista donne e esterne al partito in tutte le circoscrizioni – è ormai tramontata, un cedimento indispensabile per poter ristabilire un clima collaborativo nel partito. Ma soprattutto, Giuseppe Conte, il riottoso alleato con cui pazientemente ha cercato di costruire un rapporto, approfitta di ogni occasione per sfilarsi ostentando una presunta diversità "antropologica" offensiva verso il Pd: noi siamo i puri, voi quelli che si devono emendare. Ancora ieri, l'ultima puntata: perché convergere su un candidato unitario a sindaco di Bari, quando tenendo alta l'attenzione su quella vicenda si può lucrare qualche voto ai dem?

Ed è proprio quest'ultimo problema, quello che più preoccupa la segretaria e, dopo mesi a troncare e sopire, mai una parola sopra le righe nemmeno quando lui definì il Pd «partito bellicista», per la prima volta la porta a irritarsi veramente con il leader del Movimento. Sa bene, Schlein, che questo sarà l'andazzo da qui a giugno, al voto proporzionale delle elezioni europee che deciderà quale sia la prima forza politica d'opposizione. Lo sa e lo ha messo in conto finora, ma dalla questione Bari in poi il gioco allo smarcamento rischia di andare fuori controllo: c'è da chiedersi come si possa recuperare l'elettorato a una prospettiva futura di alleanza – ammesso che in vista delle Politiche sarà quella la strada che si vuole prendere – dopo mesi di cannoneggiamento quotidiano. Sulla questione morale, ma non solo.

«Non c'è nulla da condividere se Schlein fa una telefonata a Meloni», la dichiarazione tagliente del presidente M5S atterrata ieri a Largo del Nazareno come una nuova provocazione. O come il segnale di una preoccupazione di Conte: il timore che il derby Meloni-Schlein, già innescato e pronto a rinfocolarsi con l'annunciato faccia a faccia tv, possa marginalizzarlo nella campagna mediatica. Ieri la telefonata di Schlein alla premier è stata per offrire la collaborazione del Pd «nell'interesse dell'Italia» dopo l'attacco dell'Iran a Israele, ma non è la prima volta che le due si sentono e ne danno notizia: successe in occasione della legge sulla violenza di genere – ci fu un voto bipartisan – e sulla mozione sul Medio Oriente che portò il Parlamento a chiedere il cessate il fuoco a Gaza. Da parte di Schlein, un format di successo: ogni volta è riuscita a portare a casa il risultato, condito da titoli e suggestioni sulla competizione tra le due donne della politica italiana. Abbastanza per allarmare Conte, che in questo triangolo è decisamente l'intruso.

E il leader Cinque stelle sa che a breve ci sarà un nuovo passaggio che potrà catalizzare l'attenzione sulla alleata-avversaria e sulla premier relegandolo in un cono d'ombra: l'annuncio delle liste per le Europee. Dove entrambe è quasi certo che si presenteranno. In questo caso è la vivace dialettica interna al Pd che probabilmente eviterà uno scontro diretto: mentre Meloni potrà candidarsi capolista anche ovunque, difficile che lo farà Schlein, impegnata in un complicato gioco a scacchiera tra le posizioni in lista per non fagocitare tutte le preferenze femminili e evitare tensioni con il partito. Avranno comunque i riflettori addosso: a Conte non resta che alzare i toni per rimanere al centro della scena. Col rischio di scavare un solco così profondo che, passato il voto di giugno, non sia più possibile colmarlo. —

SE BOCCIARE LE CASE GREEN SERVE AI CONTI DI SCUOLA E SANITÀ

ALESSANDRO BARBERA

Lo Stato investe in sanità poco più di 130 miliardi di euro l'anno, il 6, 8% della ricchezza prodotta. In Europa siamo quattordicesimi, molto lontani ad esempio dalla Germania, che spende per curare i tedeschi il 10, 9% del Pil. I contributi pubblici per scuola e università valgono il 4, 1%, quasi un punto in meno della media dei trenta Paesi più ricchi del mondo. In termini assoluti, si tratta rispettivamente di 130 e 80 miliardi. Per finanziare le ristrutturazioni edilizie abbiamo speso in tre anni più di quella somma, 220 miliardi di euro.

Di fronte a queste grandezze il dibattito sulla nuova direttiva che introduce obblighi per l'efficientamento energetico delle case merita una domanda: quali sono le priorità del Paese con il terzo debito pubblico del mondo avanzato? Fare stime su quanto sarà necessario per rispettare la decisione del Parlamento europeo è presto. Si possono fare alcune semplici considerazioni che possono però aiutare a capire il problema. L'obiettivo della direttiva è di ridurre entro il 2030 i consumi delle case italiane di circa cinque volte quanto chiesto per gli immobili (pochi, il 4% del totale) che hanno beneficiato degli incentivi azzerati dal governo Meloni. Ciò significa che l'impegno finanziario necessario è enorme, molto più di quello di cui si è fatto carico l'Italia nell'ultimo triennio. Di qui la domanda obbligata: chi pagherà? L'Unione europea? Il contribuente italiano? O sarà un onere per i singoli proprietari? La direttiva non obbliga ad andare in nessuna di queste direzioni. Sappiamo che sarà possibile attingere ad alcuni dei fondi comunitari esistenti, come quelli per la coesione, sui quali l'Italia ottiene sempre pessimi risultati. L'ultimo settennato di programmazione – quello fra il 2014 e il 2020 – abbiamo attinto a 46 miliardi su 116, un dato ancora più deludente (34 miliardi) se si escludono gli interventi di emergenza per combattere la pandemia. Sarebbe dunque cosa buona se il governo, già in ritardo nella spesa del Recovery Plan, utilizzasse parte di quei fondi per raggiungere gli obiettivi di risparmio energetico che si è data l'Europa. Resta la domanda di fondo: da dove arriverà il resto? Ipotizziamo che la direttiva costi (solo) cinque volte i 129 miliardi spesi in un triennio per il Superbonus al 110%. Si può chiedere agli italiani di pagarselo di tasca propria? Inimmaginabile. Può viceversa permettersi il bilancio dello Stato un investimento del genere? Non sarebbe più lungimirante aumentare la spesa per combattere la grave crisi demografica di un Paese carente di asili, sanità di qualità (al Sud), che offre agli insegnanti retribuzioni ben al di sotto del ruolo che svolgono? Di fronte a queste domande, al taglio brutale del reddito di cittadinanza e delle indicizzazioni di pensioni non propriamente d'oro per far tornare i conti, il no del governo Meloni alla direttiva sulle case green appare meno insensato di quel che un europeismo di maniera ci potrebbe spingere a pensare. —

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

A Sabino Cassese il Premio Arbasino

Al giurista Sabino Cassese va il nuovo Premio Alberto Arbasino assegnato dal comune di Voghera (Pavia) per il suo ultimo libro *Miseria e nobiltà d'Italia* (Solferino). Presieduta da Giorgio Montefoschi, la giuria comprende Franco Cordelli, Raffaele Manica, Elisabetta Rasy e Alessandro Masi. —

L'ANTICIPAZIONE

Maurizio Maggiani

Il tempo dell'infelicità

Esce domani "La memoria e la lotta", calendario intimo della Repubblica dello scrittore "L'entusiasmo collettivo è diventato consumo privato per effetto della tv commerciale"

MAURIZIO MAGGIANI

Pubblichiamo un estratto dal nuovo libro di Maurizio Maggiani La memoria e la lotta *(Feltrinelli), in libreria da domani.*

Io sono ciò di cui ho memoria, la Repubblica è ciò di cui ha memoria, l'umanità è la dolce curiosità di una universale e reciproca domanda, de chi te sen? E nello scambio dei racconti che danno risposta alla curiosità, si compone il romanzo del mondo. Il passato come risorsa, pensava Benjamin. E Mario Tronti, sia chiaro che non è più l'avvenire ma il passato l'arma più potente contro lo stato presente delle cose.

Sono neodo de Garibà e sono figlio della Repubblica. Nel calendario intimo della Repubblica c'è un momento, no, non un momento, un'epoca, in cui ho vissuto e ho partecipato della felicità pubblica. C'è stato un momento incredibilmente felice nella vita della Repubblica ed è stato il momento felice della mia. Il tempo della promettenza, il decennio degli anni settanta del secolo passato. Difficile trovarne traccia di quella felicità così rara nella Storia, quella che per Hannah Arendt si compendiava nell'esperienza del cittadino del partecipare in presenza alla pari, in uno spazio fisico condiviso, e nell'emozione che ne deriva. Il compiersi della democrazia, il punto più alto delle libertà individuali e comuni che un sistema democratico può concedersi. Non ce ne ricordiamo, siamo invitati caldamente a non farlo. Per questa ragione è assai più facile trovarne traccia sotto la voce "gli anni di piombo", perché alla fine ci fu la sconfitta, una sconfitta severa, una pietra tombale sulla felicità. E se non c'è una data fausta per il suo inizio, non c'è stata una proclamazione ma cento proclamazioni e cento giorni buoni per essere ricordati, è forse possibile fissarne un giorno, quello sì, della fine. Il nove maggio del 1978, il giorno del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, il primo giorno della nuova età, il tempo triste della Repubblica. Quella data è compresa nel calendario ufficiale della Repubblica, ma non per ricordare la fine dell'età della felicità pubblica, bensì alla voce vittime del terrorismo, nel cui elenco la felicità non è compresa.

> **Il conflitto non è guerra, è contesa scontro, conflitto tra padre e figlio tra capitale e lavoro tra la pulsione di vita e di morte tra bene pubblico ed egoismo privato**

Non sono stati anni da favola quei settanta, furono anni di conflitto, ma la Repubblica era ancora giovane e il conflitto è stato lievito. Il conflitto non è guerra, è contesa, scontro, conflitto tra padre e figlio, tra capitale e lavoro, tra la pulsione di vita e la pulsione di morte, tra bene pubblico ed egoismo privato, tra luce e gravità, tra me e me medesimo, e il suo destino è la composizione. E sono stati anche anni di guerra, guerra alla democrazia che si stava incamminando nella sua felice forma, assalti armati alla Repubblica, stragi, tentativi di golpe, condotte eversive dei corpi dello Stato, assassinii politici, e il destino della guerra è la guerra. Ma fino alla fine, fino al nove maggio del 1978, a prevalere è stato lo spirito progressivo, la vitalità, l'energia della promettenza. E lì io sono cresciuto fisicamente nello spazio pubblico, assieme e alla pari.

È stata la mia una generazione fortunata, i figli dei fondatori che hanno provveduto a darci ciò che nessuna generazione ha mai avuto, la salute, l'istruzione, il tempo per pensare e lo spazio sociale per farlo assieme. E l'energia per sentirci pronti a una libertà ulteriore, perché questo ci hanno dato i fondatori della Repubblica, la libertà di opporci alla loro stessa autorità. Ed è stata una rivolta generale, e tutto è stato discusso, tutto ciò che era dato per assodato, una rivolta contro l'ovvietà dell'ordine costituito. Ed è stata una rivoluzione totale, politica, sociale, culturale, sessuale, religiosa, perché nell'ordine stabilito delle cose tutto è stato colpito e molto affondato e rifondato, perché è stato sancito un prima e un dopo nella vita della comunità e delle persone. Una rivoluzione duratura perché, nonostante la sua sconfitta, trascorsi cinquant'anni la restaurazione non è ancora del tutto compiuta.

> **È stata la mia una generazione fortunata, i figli dei fondatori che hanno provveduto a darci ciò che nessuno ha mai avuto, la salute l'istruzione, il tempo per pensare**

Come posso chiedere al mio cuore di dimenticare? Dimenticarmi degli operai dei cantieri navali che venivano a portare cibo e coperte nella scuola che occupavo nell'inverno del 1969, intanto che il battaglione celere della polizia presidiava in assetto antisommossa la città in attesa dell'ordine di sgombero. Non erano forse i colleghi di mio padre che mi aveva proibito, inutilmente, di mettermi nei guai, di vanificare con la mia insubordinazione i sacrifici che aveva fatto per man62 darmici, a scuola? Sì, erano loro, e mi parlavano, volevano capire cosa volessi e volevano che io capissi cosa volevano loro, perché intanto stavano scioperando. Dimenticarmi forse di quello stesso inverno, intanto che gli studenti imponevano la riforma della scuola, la loro conquista del contratto unico? Dimenticarmi la sera che mio padre si è presentato davanti alla mia scuola con un pacco enorme di dolci, perché aveva vinto, la sua vita di operaio era cambiata, cambiati il suo salario e lo sguardo su suo figlio. Dimenticare il fatto straordinario, unico, che è stato il tempo in cui il conflitto tra capitale e lavoro si era volto a favore del lavoro?

Dimenticarmi che sono diventato maestro

Cristina Trivulzio di Belgiojoso patriota, giornalista e scrittrice italiana che partecipò attivamente al Risorgimento

Gli incontri con l'autore

Maurizio Maggiani prenderà parte all'incontro *Ricordare è un dovere morale e civile*, per il ciclo ideato dalla casa editrice Feltrinelli *Democrazia a rischio*, con Germano Maifreda alla Libreria Feltrinelli di piazza Ravegnana a Bologna venerdì alle 18. Domenica presenterà il libro nella Sala rossa del Comune di Savona con Giovanni Durante alle 17 e lunedì 22 aprile sarà al Liceo Pertini di Genova con gli studenti alle 17,30.

È morta Faith Ringgold, icona dell'arte afroamericana

L'artista statunitense Faith Ringgold, considerata un'icona dell'arte afroamericana, artefice di un'arte politica e plurale che riflette il suo attivismo a favore dei diritti civili e dell'emancipazione femminile, è morta sabato nella sua casa di Englewood, nel New Jersey, all'età di 93 anni. La sua scomparsa è stata annunciata dalla Aca Galleries di New York che da molti anni la rappresentava. Nel 2019 la Serpentine Galleries di

Londra ha organizzato un'acclamata rassegna del suo lavoro, che poi ha raggiunto il Bildmuseet di Umea, in Svezia. Un'altra retrospettiva è stata allestita al Glenstone Museum di Potomac, nel Maryland, e al New Museum di New York. Qualche anno prima il Moma di New York aveva acquisito il suo monumentale quadro *Die* (1967) raffigurante una sanguinosa lotta in strada tra bianchi e neri, poi appeso accanto a *Les demoiselles d'Avignon* (1907) di Pablo Picasso, che l'artista ha spesso citato come fonte di ispirazione. —

CENDAMO/ROSEBUD2

La copertina

MAURIZIO MAGGIANI
LA MEMORIA E LA LOTTA
Calendario intimo della Repubblica

Maurizio Maggiani
La memoria e la lotta
Calendario intimo della Repubblica
Feltrinelli
128 pp., 13 euro

di scuola negli anni che la scuola sperimentava con una libertà mai conosciuta non solo modi nuovi della didattica, ma un modo nuovo di vivere in una comunità educante e aperta? Insegnavamo e imparavamo, tutti quanti avevamo bisogno di imparare, tutti quanti avevamo qualcosa da insegnare. Potrei forse dimenticare che il primo alunno portatore di handicap entrato in un'aula di una scuola statale – allora era contro la legge, per i portatori di handicap c'erano gli istituti e le classi differenziali – ci è entrato accompagnato dal consiglio della fabbrica di suo padre, con le bandiere del sindacato? Io ero lì con quel ragazzino e mi ricordo.

Mi ricordo bene quanta energia c'era nelle battaglie, e quanto appassionato amore. Amavamo la rivolta, amavamo la libertà, amavamo la nostra stessa passione, amavamo l'ignoto avvenire, amavamo il sesso, amavamo la strada, non era necessario essere anarchici per cantare con la dolce nostalgia per qualcosa che avevamo appena scoperto l'addio degli anarchici luganesi, la nostra idea è solo idea d'amor.

E quanta emozione nelle vittorie, tutto nello spazio pubblico, fisicamente e alla pari, una perenne esperienza del partecipare. Il divorzio, la sanità pubblica, lo Statuto dei lavoratori, l'aborto, il diritto di famiglia, il diritto allo studio per tutti i lavoratori con le centocinquanta ore garantite e retribuite, io sono uno di loro, mi sono laureato da studente lavoratore. Tutto in quel decennio.

E intanto saltavano in aria i treni, le piazze, le banche, moriva sparata della gente perbene, indifferentemente per caso o intenzione, perché tutto questo era intollerabile all'ostinata reazione dei nemici della Repubblica, gli infaticabili costruttori di una storia di morte. Eppure le strade non erano mai vuote, non era il tempo della paura, era il tempo della costruzione della democrazia pubblica felicità, e Giorgio Gaber cantava

C'è solo la strada/ Su cui puoi contare/ La strada è l'unica salvezza/ C'è solo la voglia e il bisogno di uscire/ Di esporsi nella strada e nella piazza.

Perché il giudizio universale/ Non passa per le case/ E gli angeli non danno appuntamenti/ E anche nelle case più spaziose/ Non c'è spazio per verifiche e confronti.

E ricordo bene come ha avuto inizio il tempo dell'infelicità, e anche se non so più dire il giorno non ho dimenticato il luogo della cerimonia, non ce n'è traccia nel calendario repubblicano, ma è qui, ben piantato davanti agli occhi. Erano passati un paio d'anni da quel nove di maggio del 1978, giusto il tempo di prepararne per bene l'avvento, e sui muri delle cento ormai disadorne città d'Italia apparve una vampata di nuovo colore. Enormi manifesti di un giovane uomo assai perbene, forse un padre di famiglia alle prime armi, ben vestito, ben pettinato, eppure scanzonato, che corre con la cravatta al vento e in pugno la borsa da lavoro, non una ventiquattrore di troppo successo e neppure la borsaccia di un idraulico, una cosetta di pelle da impiegato, da promotore finanziario ai suoi albori. Corre felice verso casa, perché corri a casa in tutta fretta, c'è un biscione che ti aspetta. Il biscione sforzesco con il fiore in bocca di Canale 5, Mediaset, la rivoluzione di Silvio Berlusconi. La felicità pubblica si è fatta consumo privato, le strade si sono svuotate, la comunità ha imparato a non riconoscersi più, lo ha fatto in fretta, la nuova urgenza era tornare a casa in tempo per trovare un posto libero sulla Ruota della Fortuna, e Gaber continuava a cantare,

> **Mi ricordo bene quanta energia c'era nelle battaglie e quanto appassionato amore Amavamo la rivolta e la libertà**

Nelle case/Non c'è niente di buono/ Appena una porta si chiude/ Dietro un uomo/ Succede qualcosa di strano/ Non c'è niente da fare/ È fatale quell'uomo/ Incomincia a ammuffire/ Ma basta una chiave/ Che chiuda la porta d'ingresso/ Che non sei già più come prima.

Da allora sono passati quarant'anni, due generazioni, e la Ruota della Fortuna è ancora lì che gira e gira e gira, perché c'è sempre un fortunato che vince e tutti prima o poi avranno fortuna. E la felicità pubblica s'è rintanata nella mestizia, e la mestizia nel disamore e il disamore nella smemoratezza, perché ricordare fa male, crea disordine, genera conflitto, la memoria lavora per la giustizia e per la giustizia non c'è posto sulla Ruota della Fortuna. —

Addio a Richard Horowitz

È morto il compositore statunitense celebre per avere lavorato alle colonne sonore di importanti film come "Il tè nel deserto" (1990) di Bernardo Bertolucci, con cui vinse il Golden Globe, e "Ogni maledetta domenica" (1999) di Oliver Stone con cui conquistò il Broadcast Music Incorporated Film and Tv Award. Horowitz è morto sabato a Marrakech a 75 anni.

L'INTERVISTA

Federico Zampaglione

Le mie descrizioni di un attimo

L'autore romano annuncia che non farà più album, ma solo singoli pezzi "Mi piace scrivere istantanee della mia vita e condividerle"

LUCA DONDONI

«I miei punti fermi sono la mia famiglia, il mio cane, mia figlia, i miei film, le cose che mi piacciono, i miei amici, le mie chitarre (che sono tantissime). Oggi, con tutto quello accade senza un "punto fermo" sei perso e finisci magari ostaggio di quei milioni di personaggi che galleggiano sui social e hanno la formula del successo in tasca. Io la chiamo la formula del "ti insegno io la vita". Cazzate totali. La mia nuova canzone si intitola *Punto fermo* perché cerca di registrare cosa è reale e cosa no». Federico Zampaglione ci ha abituato in oltre 30 anni di carriera ad un continuo passaggio tra canzoni (brani che sono entrati nella storia della musica italiana scritti per i Tiromancino ma anche per altri grandi artisti italiani), libri (un romanzo diventato sceneggiatura e un film), cinque film (che negli anni lo hanno reso un affermato regista apprezzato soprattutto nel circuito horror) concerti, tour sold out che, con qualche pausa/vacanza non si fermano dall'inizio della carriera.

Dopo l'uscita di *Due Rose* la scorsa primavera, lei si è ricalato nei panni del regista ultimando il film *The Well* che va già benissimo.

«Sono sulle nuvole. Proprio ieri ho saputo che *The Well* (ci recita anche mia figlia Linda), è già venduto in 83 paesi nel mondo. Stasera vado a fare bisboccia».

E fa bene, eppure negli ultimi anni collaborazioni con Enula, Franco126, Carmen Consoli, adesso il nuovo "Punto fermo". Dire che si è dato totalmente al cinema sarebbe sbagliato.

«La realtà è un qualcosa di mutevole, gli scenari intorno a noi, siano essi affettivi, lavorativi o personali, cambiano di continuo e lo vediamo proprio in queste ore tragiche e piene di tensione. Non è facile mantenere l'equilibrio. Certo che la musica è super importante, non giro mai senza la mia chitarra e sto pensando a un sacco dei cose che hanno a che fare con i live estivi e anche a un progetto per un evento speciale che si terrà nel 2025. Celebreremo *La descrizione di un attimo*».

Lei di cose da dire e da dare al suo pubblico ne ha sempre tante eppure sembra quasi frenato, una canzone e via; lavora per sottrazione.

«*Punto Fermo* non lancia un album perché album non ne voglio fare più. Mi piace scrivere istantanee della mia vita e condividerle; il tempo passa in fretta e domani non sarò più uguale a quello di oggi. Sento che il pezzo singolo magari lavorato anche solo per poche settimane è però connesso a quello che mi gira intorno. E poi, mi faccia dire, di dischi ne ho fatti un mare e non ho più neanche spazio nel live per inserire nuovi pezzi che tolgano spazio alle cose che ho scritto».

Trentacinque anni di carriera e altrettanti anni ad addormentarsi con le cuffiette in testa. È vero che ascolta musica anche quando dorme?

«Verissimo. Scelgo la giusta playlist per ogni notte e piano piano la musica mi si porta via. Speso mi sveglio nel cuore della notte perché mi si sono scaricate le cuffiette. Ne prendo un paio cariche che ho sul comodino già pronte, le rimetto e ridormo. Ormai senza musica non dormo e penso che sia un modo inconscio per produrne di mia».

Un giorno disse: «Non mi ritengo uno con la testa da cantautore».

«Ed è così. Con i Tiromancino quest'estate faremo dei concerti/festa che ci permetteranno di riproporci tutti insieme con la felicità e la voglia di suonare e cantare le storie che ci siamo inventati. Io ci sono, perché ci metto la testa per le parole, ma poi ci sono i musicisti che mettono la cornice al mio lavoro».

Federico, cosa non le piace della società in cui viviamo al di là dell'arte che nel suo caso, le riempie le 24 ore?

«Questa esaltazione dei soldi, l'uso della ricchezza senza contenuto. Quello ha i soldi? Allora deve essere per forza fico mentre in molti casi è un coj... Mi piacciono le persone competenti. Mi piace la gente che crede veramente in quello che fa.

> Il tempo passa in fretta e domani non sarò più quello di oggi. Il brano unico è meglio connesso a quello che mi gira intorno

> La realtà è un qualcosa di mutevole, lo vediamo proprio in queste ore tragiche e piene di tensione

IL COMMENTO

"Hollywood Party" compie trent'anni E per festeggiare diventa tutto nuovo

STEVE DELLA CASA

Era il 18 aprile 1994 quando quattro appassionati di cinema (David Grieco, Enrico Magrelli, Alberto Barbera e Steve Della Casa), riuniti da Aldo Grasso che all'epoca era il direttore di Radio Rai, iniziavano su Radio 3 una trasmissione che doveva durare tre mesi e che fu battezzata *Hollywood Party*. Poi i tre mesi sono stati via via prolungati e trent'anni dopo un altro direttore, Andrea Montanari, ha riunito i conduttori per una trasmissione di due ore che andrà in onda su Radio 3 e su Raiplay giovedì 18 aprile dalle 19 alle 21 e al tempo stesso ha avviato un restyling della trasmissione stessa.

Ma andiamo con ordine. *Hollywood Party* si è conquistata un posto d'onore tra gli appassionati di cinema e gli addetti ai lavori. La prova è che «la più grande trasmissione della radio dai tempi di Marconi» (come simpaticamente recita Roberto Benigni nella sigla) ha avuto come conduttori e come ospiti grandi nomi dello spettacolo. A dirigere le danze, assieme al gruppo consolidato di critici, si sono alternati Lello Bersani e Paolo Sorrentino, Francesco De Gregori ed Elio Pandolfi, Claudio G. Fava ed Enrico Vanzina, Pilar Fogliati e Matteo Spinola, Paola Cortellesi e Pierfrancesco Favino, Irene Bignardi e Valerio Mastandrea. E tra gli intervistati c'è l'imbarazzo della scelta: citiamo Clint Eastwood e Quentin Tarantino, Ken Loach e Nanni Moretti, Piero Pelù e Claude Chabrol, Wim Wenders e Andy Garcia, Marco Bellocchio e Francesco Guccini.

Trent'anni comunque non sono un traguardo che si raggiunge facilmente. Però non ci sono particolari segreti del mestiere. Ogni conduttore ha uno stile diverso e gusti personali. Ma il tratto che rende unico il gruppo consiste nell'evidente e tangibile passione che si coniuga con la competenza. Non si sentono mai i discorsi in "difficilese" (il termine fu coniato dall'indimenticabile Claudio G. Fava) per raccontare un film. Si parla terra terra. E nelle interviste le domande sono più corte delle risposte e l'intervistatore non cerca di mettersi allo stesso livello dell'intervistato. E ai festival (che vedono *Hollywood Party* sempre presente, in Italia e all'estero) e nelle uscite pubbliche, la popolarità della trasmissione è tangibile.

Poi c'è il lavoro di curatela. La parte musicale non è mai casuale, il Cinema alla radio alla domenica propone un modo originale di rivedere la storia del cinema, gli estratti dei film che accompagnano le interviste sono scelti con gusto. Il trema della trasmissione dei trent'anni è «come la Rai ha negli anni raccontato il cinema»: e con

Il disegno regalato da Alec Trenta per la festa di Hollywood Party

Simona Ventura lascia la puntata di "Citofonare Rai2"

Simona Ventura ha abbandonato ieri pomeriggio la diretta di "Citofonare Rai2" a causa della paresi del nervo facciale di cui soffre ormai da giorni. Ventura ce l'ha messa tutta per non mancare all'appuntamento, ma nel corso della puntata di ieri ha dovuto desistere. «Lasciatemi dire che la mia compagna di viaggio nonché amica è veramente stoica. Nonostante abbia avuto questa paresi, che è una cosa

non grave e che si risolverà, è venuta comunque qui», ha detto Paola Perego, prima di aggiungere: «Adesso però è in difficoltà. Non so quante donne di spettacolo sarebbero venute comunque a lavorare così». A quel punto ha preso la parola Ventura per un saluto: «Paola ci ho provato, l'ho fatto ma mi sento di andare a riposo. Quindi, so che farai benissimo anche senza di me, buon lavoro e ci rivediamo domenica prossima», le sue parole prima di lasciare lo studio alla collega tra gli applausi.

Federico Zampaglione ha all'attivo dodici album con i Tiromancino e ben cinque film da regist. Ha scritto per diversi interpreti

I chiacchieroni sono il lato peggiore di quest'era. Ma una cosa l'ho capita: se bluffi hai i minuti contati e puoi incantare la gente per un po', anche qualche anno ma prima o poi la verità arriva a galla e ti scioglierai come neve al sole. Fuffa eri e uffa torni a essere». —

le Teche sono stati trovati reperti rari, divertenti, significativi. Pivio garantirà la musica dal vivo, colonne sonore indimenticabili. E Alec Trenta, che tanto successo ha avuto con il graphic novel *Barba*, ha fornito l'immagine della festa, in perfetto stile *Hollywood Party*.

E infine c'è il restyling. Il lunedì sarà *Hollywood Party Factory*, sempre dedicato a esperimenti di innovazione nel cinema e alle scuole dove il cinema si insegna. Il venerdì con *L'avventura del cinema* si racconterà come il cinema ha raccontato i grandi temi, i grandi personaggi, i grandi eventi. Gli altri giorni resteranno uguali, ma con novità che lasceranno il segno. Insomma, tanta voglia di raccontare, di cambiare e di restare fedeli a se stessi in una trasmissione che, come ha detto il press agent Enrico Lucherini, «il cinema lo ama davvero». —

L'ANTEPRIMA

Giovanni da Verrazzano, la sua grande storia a 500 anni dall'arrivo nella baia di New York

Un docufilm per la Rai in prima assoluta mercoledì a New York e il 23 aprile a Firenze, una mostra sulla cartografia e un concorso nelle scuole per ricordare il navigatore

ALAN FRIEDMAN

Sono cresciuto a Manhattan e se qualcuno avesse citato il nome di Giovanni da Verrazzano avrei pensato immediatamente al famoso ponte sospeso che collega i quartieri newyorchesi di Brooklyn e Staten Island. Questa settimana, italiani e americani celebreranno il cinquecentenario dell'arrivo del navigatore toscano in quella che oggi è la Baia di New York.

Mercoledì 17 aprile 1524, la caravella di 30 metri di Giovanni da Verrazzano, La Dauphine, veleggiò attraverso i Narrows e gettò l'ancora di fronte all'isola dove oggi sorge la Statua della Libertà. Eugenio Giani, presidente della Regione Toscana nonché storico esperto, nel documentario appena prodotto e di prossima uscita sul navigatore fiorentino sostiene che fu molto diverso dalla figura dell'altro celebre navigatore che conosciamo, Cristoforo Colombo. Mentre quest'ultimo rimase nei Caraibi, da Verrazzano raggiunse il continente nordamericano a Cape Fear, sulla costa dell'attuale Carolina del Nord. L'intrepido fiorentino, vissuto nell'Alto Rinascimento, navigò poi lungo tutta la costa orientale e in seguito realizzò una carta geografica che avrebbe cambiato il modo di percepire il Nuovo Mondo. Oltre a questo, dice Giani, a differenza dei conquistadores spagnoli, Giovanni da Verrazzano ebbe soltanto rapporti pacifici e amichevoli con i popoli indigeni che incontrò nei suoi viaggi.

Le celebrazioni per l'anniversario inizieranno con la prima mondiale di *Giovanni da Verrazzano: dal Rinascimento a New York City*, un docufilm girato per la Rai e per US Television, diretto da Giuseppe Pedersoli.

Il regista, che è anche coautore del docufilm, ha iniziato la sua carriera lavorando per Sergio Leone e con suo padre, l'attore Carlo Pedersoli conosciuto con il nome d'arte di Bud Spencer. In precedenza, Giuseppe Pedersoli ha diretto *La verità su La dolce vita* che narra le movimentate vicende di suo nonno Giuseppe Amato e di Angelo Rizzoli quando, lavorando con Federico Fellini, rischiarono di fare bancarotta durante le riprese dell'iconico film del 1960 in cui recitarono Marcello Mastroianni e Anita Ekberg.

BEAVER LAKE PICTURES SRL

In alto un'immagine del protagonista del film, Carlo Pedersoli (nipote di Bud Spencer) nei panni di Giovanni da Verrazzano. Qui a lato Neri Marcorè a Firenze e insieme con il produttore e coautore Alan Friedman

In *Giovanni da Verrazzano: dal Rinascimento a New York City*, Neri Marcoré è la voce narrante, mentre Carlo Pedersoli, nipote di Bud Spencer, campione di arti marziali, interpreta la parte di Giovanni da Verrazzano, mettendo in evidenza una somiglianza eccezionale con il giovane navigatore. Tra i membri del cast c'è anche il marchese Bernardo Gondi, che nel film svela i documenti originali risalenti al marzo 1523 della banca della sua famiglia, la Banca Gondi, che prestò un somma considerevole al re di Francia Francesco I per finanziare il viaggio di Giovanni da Verrazzano.

Per trasparenza, sarebbe opportuno che rivelassi anche il mio coinvolgimento nel progetto. Sono coautore e produttore del docufilm e sono anche consigliere della non-profit Amici della Cultura e della Storia Italiana (Aci) che ha ideato il progetto per commemorare l'anniversario. Il programma comprende il docufilm ed eventi culturali a New York (il 17 aprile) e a Firenze (il 23 aprile), una mostra di cartografia dal '300 al '500 in collaborazione con l'Istituto Geografico Militare di Firenze (il 24 aprile), e infine un concorso per le scuole elementari, medie e superiori.

L'idea del progetto è incrementare l'orgoglio nazionale e creare maggiore consapevolezza sulla figura di Giovanni da Verrazzano, ma anche ricordare al pubblico e agli studenti l'enorme patrimonio culturale e scientifico del Rinascimento, quando Firenze diventò, tra l'altro, anche la capitale mondiale della cartografia.

Il film sarà presentato in anteprima il 17 aprile a New York in un evento che vedrà una fitta delegazione italiana, comprendente il presidente della Toscana Eugenio Giani, il presidente del Friuli-Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, il vicepresidente della Camera Giorgio Mulé, il generale Massimo Panizzi, comandante dell'Istituto Geografico Militare, il marchese e la marchesa Bernardo e Vittoria Gondi e il vertice della Niaf (National Italian American Foundation), che ha anche organizzato la proiezione. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani interverrà con un suo videomessaggio. —

Traduzione di Anna Bissanti

FRA ITALIA E STATI UNITI

Il calendario delle celebrazioni

Il 17 aprile 2024, a New York si terrà una proiezione privata del film presso il Paley Center, grazie al sostegno della National Italian American Foundation, dell'Istituto Italiano di Cultura, e della Stefano Ricci S.p.A.
Il 23 aprile 2024, a Firenze ci sarà invece un'anteprima VIP nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, seguita da una cena di gala a Palazzo Gondi, con il supporto della Fondazione CR Firenze e del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti. Il 24 aprile 2024, sempre a Firenze, il governatore della Toscana, Eugenio Giani, si unirà al generale Massimo Panizzi, comandante dell'Istituto Geografico Militare Italiano, e a Daniela Ballard, console generale degli Stati Uniti a Firenze, per l'inaugurazione di una mostra dedicata all'influenza di Giovanni da Verrazzano sulla cartografia mondiale dal XIV al XVI secolo. Con il sostegno del Comitato Nazionale per gli Anniversari della Presidenza del Consiglio, della Regione Toscana, e della Fondazione CR Firenze. —

Il regista Giuseppe Pedersoli

SPORT

Germania, capolavoro Xabi Alonso: primo titolo per il Bayer Leverkusen

Era dal 2012 che la Bundesliga aveva lo stesso vincitore, il Bayern, il che rende l'idea dell'impresa del Bayer Leverkusen, capace di conquistare il primo «Meisterschale» della sua storia con cinque giornate di anticipo, da imbattuto (in tutte le competizioni), grazie al 5-0 al Werder, 25ª vittoria in 29 partite. È il capolavoro di **Xabi Alonso**, tecnico rivelazione ambito da tutte le big d'Europa ma atteso da una seconda stagione al Bayer: dopo il campionato, punta a Coppa di Germania (finale con il Kaiserslautern) ed Europa League, dove ha vinto 2-0 l'andata dei quarti con il West Ham. —

Evan N'Dicka, 24 anni, portato via in barella dopo il malore in campo. Sopra, il post della Roma con la foto rassicurante del giocatore franco-ivoriano nel letto in ospedale, dove è rimasto una notte in osservazione, con gli auguri del club

AS Roma @OfficialASRo... · 1m
La squadra ha fatto visita a Ndicka in ospedale.

Evan si sente meglio ed è di buon umore. Resterà in osservazione per accertamenti in ospedale.

Forza Evan! 💪

IL CASO

La grande paura

Malore in campo per N'Dicka: sospesa Udinese-Roma su richiesta di De Rossi "Non ce la sentiamo di giocare" Il difensore in ospedale: per lui esami anche non cardiologici Poi il saluto postato sui social

ANDREA IOIME
UDINE

Sembrava una domenica come tante altre, magari da pareggio più o meno annunciato, come si stava più meno realizzando tra Udinese e Roma. Quando però al 26' del secondo tempo Evan N'Dicka, lontano dall'azione di gioco nella sua posizione di centrosinistra nella difesa giallorossa, si è prima seduto a terra e poi accasciato a terra, tenendosi il petto con la mano destra, è sceso il gelo sui quasi 25 mila spettatori del Bluenergy Stadium di Udine. Il timore di una tragedia in campo, tra l'altro proprio nel giorno - destino maledetto - in cui si ricordava con grande commozione la morte di Morosini, ex

"Ho sentito un dolore al petto": potrebbe essere stato anche frutto di uno scontro di gioco

bianconero, durante un Pescara-Livorno di 12 anni fa, è cresciuto man mano che i minuti andavano avanti. Quando l'arbitro ha portato il fischietto alle labbra, i soccorsi sono stati immediati: prima i medici, anche quelli dell'Udinese, con il defibrillatore in campo, che però non è stato utilizzato. Poi sono arrivati i sanitari, che hanno portato rapidamente il difensore giallorosso, protagonista di un paio di ruvidi scontri con gli attaccanti bianconeri, che aveva subito un paio di colpi negli spogliatoi, tra gli applausi calorosi e sinceri di tutto lo stadio, rincuorato nel vedere il giocatore sollevare il pollice, disteso sulla barella. Ma i suoi compagni avevano capito subito che c'era qualcosa che non andava: «Ho sentito un dolore al petto», avrebbe detto. «Voglio sapere se sta bene», sono state le parole di De Rossi ("è un infarto" dirà subito dopo il tecnico giallorosso), mentre a gioco fermo, con la sua squadra attonita a bordo campo, chiede ai dirigenti dell'Udinese e al tecnico Cioffi di potersi accertare sulle condizioni del suo giocatore. «Aspetto quanto volete», la risposta di Cioffi, in questo avvalorato da Pairetto. Il tecnico giallorosso entra negli spogliatoi, seguito dal capitano Mancini, che stava per prendere il posto dello sfortunato difensore, quando non si era compresa del tutto l'entità del problema. Intanto però, nella sala medica dello stadio, capito che il malore non era legato solo al gran caldo del pomeriggio, escluso comunque l'utilizzo del defibrillatore, un elettrocardiogramma avrebbe presentato delle complicanze tali da richiedere un trasferimento immediato al Pronto Soccorso. In pochi minuti, N'Dicka è su un'autoambulanza della Sores, centrale operativa sanitaria regionale, e raggiunge il vicino Ospedale di S.Maria della Misericordia, dove viene accolto in codice giallo. Non in pericolo di vita, dunque, sempre vigile e collaborativo come è stato ripartito, ma sottoposto ad esami approfonditi (emodinamica) e in seguito anche ad accertamenti non cardiologici in reparto per valutare eventuali conseguenze legate a un colpo al petto subito in partita. Sul campo, intanto, la partita ufficialmente era già finita: De Rossi va dall'arbitro e dichiara che la squadra non se la sente di continuare (e nessuno si presenterà poi in sala stampa a fine partita, la squadra avrebbe poi raggiunto il compagno in ospedale) e, ricevuto anche l'ok di Cioffi, l'arbitro Pairetto fischia al 37' della ripresa (85'30" per la precisione) la sospensione. A norma di regola, una partita in questo caso, ossia sospesa negli ultimi 20 minuti, andrebbe recuperata entro 24 ore giocando il tempo mancante, ma non sarà così. Perché la Roma ha un impegno di coppa ravvicinato: una data possibile potrebbe essere quella del 16 maggio, anche questa però legata al percorso europeo dei giallorossi. Dettagli rispetto alla salute di N'Dicka. —

L'arbitro Luca Pairetto a colloquio con Daniele De Rossi e Gabriele Cioffi

Il colloquio in campo

LUCA PAIRETTO ARBITRO DELLA PARTITA

Tranquilli, vi do tutto il tempo necessario per capire bene la situazione

DANIELE DE ROSSI ALLENATORE DELLA ROMA

È un infarto, sta bene ma davanti a questo i ragazzi non ce la fanno a giocare

Si ripartirà dal 72'

UDINESE	1
ROMA	1

Udinese (3-4-2-1): Okoye 6; Pérez N. 6, Bijol 5,5, Kristensen T. 6; Ehizibue 6 (25' st Ferreira J. Sv), Walace 6, Payero 6, Kamara 6 (25' st Zemura sv); Samardzic 6, Pereyra 6,5; Lucca 6. **All.:** Cioffi 6.

Roma (3-5-2): Svilar 6; Huijsen 5 (8' st Karsdorp 6), Llorente 6, N'Dicka 6; Zalewski 6, Cristante 6,5, Paredes 6, Aouar 5,5 (8' st Dybala 6), Angelino 6; Lukaku 6,5, Baldanzi 6. **All.:** De Rossi 6.

Reti: pt 23' Pereyra, st 19' Lukaku.

Arbitro: Pairetto 6.

Ammoniti: Kamara, Bijol, Payero.

Partita sospesa al 72' quando Udinese e Roma erano in parità. Nel primo tempo la squadra di Cioffi era passata in vantaggio al 23' con Pereyra. Pareggio acciuffato dai giallorossi al 64' con un colpo di testa di Lukaku. Sette minuti dopo lo stop.

Serie B: il Venezia sale al 3° posto

Venezia-Brescia 2-0 nel posticipo della 33ª di B. Classifica: Parma 69; Como 64; Venezia 61; Cremonese 59; Catanzaro 55; Palermo 51; Brescia 45; Sampdoria (-2) 44; Sudtirol 42; Reggiana 40; Modena 39; Cosenza, Ternana 36, Bari, Spezia 35; Ascoli 33; Feralpisalò 31; Lecco 26. —

Ciclismo: Pidcock vince l'Amstel

La 58ª edizione dell'Amstel Gold Race è andata al britannico Tom Pidcock, olimpionico e campione del mondo di mountain bike: battuti nella volata a quattro Hirschi, Benoot e Vansevenant. Delude per una volta Van der Poel, arrivato con il suo gruppo a 11" dal vincitore. —

Basket: ok Brescia, Virtus e Milano

Il 27° turno di A: Brescia-Venezia 90-84, Napoli-Sassari 88-79, Pesaro-Pistoia 89-82 (giocata sabato), Reggio Emilia-Brindisi 74-66, Scafati-Varese 102-90, Trento-Tortona 83-81 (sab.), Treviso-Milano 89-91, Virtus Bologna-Cremona 93-85. —

Volley, Superlega: Monza in finale

Impresa di Monza, che vince 3-2 gara-5 in casa dei campioni d'Italia di Trento (25-18, 25-22, 23-25, 24-26, 17-15) e conquista la finale scudetto della Superlega di volley contro Perugia: gara-1 in Umbria il 18 aprile. Trento abdica dopo aver condotto la serie per 2-0. —

Il Cagliari acciuffa in extremis i nerazzurri che tra una settimana possono conquistare il 20° titolo contro i rossoneri

L'Inter è raggiunta sul più bello Scudetto nel derby solo se vince

L'ANALISI

STEFANO SCACCHI
MILANO

L'inseguimento alla seconda stella ha davvero prodotto la congiunzione astrale evocata da settimane: l'Inter potrà conquistare matematicamente il 20° scudetto nel derby in casa del Milan lunedì prossimo. Ma dovrà comunque vincere. La capolista ha sprecato l'opportunità di potersi concedere anche un pareggio, possibile per qualche ora dopo il 3-3 del Milan col Sassuolo. La doppia opzione è stata vanificata dal 2-2 a San Siro col Cagliari, capace di rimontare due volte i nerazzurri. Il risultato ha fatto svanire il miraggio del record di punti di sempre in Serie A: da ieri è diventato impossibile superare i 102 punti della Juventus 2013-14. L'Inter non subiva due gol in campionato da oltre due mesi (10 febbraio con la Roma all'Olimpico) e in casa addirittura dal 7 ottobre col Bologna. Resta l'attesa lunga una settimana per una stracittadina che, comunque finirà, è destinata a passare alla storia. È durata pochissimo la marcia di avvicinamento al gol, firmato da Thuram che beneficia di un assist dell'ispiratissimo Sanchez (titolare al posto di Lautaro, squalificato come Pavard) e torna al gol dopo quasi due mesi di astinenza: ultima rete alla Salernitana il 16 febbraio. L'Inter insiste soprattutto sul lato destro del campo con gli inserimenti di Barella e Darmian, una circostanza che spinge Ranieri a sostituire Jankto con Prati dopo appena mezzora. Il centrocampista ceco esce visibilmente contrariato. Gli unici segnali di vivacità dei sardi sono rappresentati dalle incursioni di Luvumbo. L'attaccante angolano viene premiato nel secondo tempo con l'intelligentissimo assist per il pareggio di Shomurodov. È il primo ricongiungimento della serata. Quello definitivo arriva quando Viola risponde nel giro di nove minuti al rigore di Calhanoglu provocato da un tocco di braccio di Mina. Tra una settimana l'Inter avrà comunque l'opportunità di chiudere il discorso con cinque giornate di anticipo, ma avrà bisogno dei tre punti. Poi toccherà alla proprietà risolvere il rebus legato al maxi-debito da restituire a Oaktree prima della fine di maggio. Avanza la possibilità che Suning ottenga uno spostamento della scadenza che consentirebbe di vendere il club più avanti magari con uno stadio di proprietà nel patrimonio. Proseguirebbe così l'anomalia di Steven Zhang, presidente a distanza in Cina lontano dall'Italia dalla scorsa estate. Nodi societari oscurati dalla cavalcata dell'Inter che ora deve compiere l'ultimo passo, più lungo a causa della frenata col Cagliari. —

L'esultanza di Eldor Shomurodov, 28 anni, autore del gol del primo pareggio

INTER	2
CAGLIARI	2

Inter (3-5-2): Sommer 6; Bisseck 5,5, Acerbi 6, Bastoni 5,5 (41' st Buchanan sv); Darmian 6,5 (30' st Dumfries 5,5), Barella 6,5, Calhanoglu 6,5, Mkhitarian 6 (19' st Frattesi 6), Dimarco 6 (30' st Carlos Augusto 6); Thuram 6,5, Sanchez 7,5 (30' st Arnautovic sv). **All.:** S. Inzaghi 6.

Cagliari (5-4-1): Scuffet 6; Di Pardo 6 (33' st Zappa 6), Hatzidiakos 5,5 (43' st Wieteska sv), Mina 5, Obert 6, Augello 5,5; Luvumbo 7 (33' st Viola 7), Makombou 6, Sulemana 6, Jankto 5 (29' pt Prati 6); Shomurodov 7 (33' st Lapadula 6,5). **All.:** Ranieri 6,5.

Arbitro: Fourneau 6.

Reti: pt 12' Thuram: st 19' Shomurodov, 29' Calhanoglu (rigore), 38' Viola.

Ammoniti: Prati, Mina.

Inter

Chi sale
Sanchez
7,5

Torna a sfoggiare la sua versione migliore. Sostituisce benissimo Lautaro con decine di iniziative ispirate.

Chi scende
Bastoni
5,5

Preso in mezzo da Luvumbo e Shomurodov nell'azione dell'1-1 cagliaritano. Concede la sponda e non chiude sul tiro.

Cagliari

Chi sale
Luvumbo
7

Unico a impensierire la difesa nerazzurra dall'inizio fino alla sostituzione. Potente e generoso: innesca il primo pari rossoblù.

Chi scende
Mina
5

Scomposto l'intervento con il braccio largo che provoca il rigore trasformato da Calhanoglu.

Se Vlahovic stecca, l'attacco stenta: mai un periodo così negativo in campionato per i bianconeri

Una sola rete nelle ultime quattro partite La Juve di Allegri riscopre il mal di gol

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Sistemata la difesa, è sparito l'attacco. Non è una novità la coperta corta dei bianconeri, alle prese da tempo con un equilibrio difficile da trovare tra i vari reparti, ma un solo gol segnato nelle ultime quattro partite di campionato (gatti con la Fiorentina) è un campanello d'allarme che nessuno può trascurare alla Continassa. Perché le reti servono per vincere le partite e quindi per tornare in Champions, l'obiettivo attorno a cui ruota l'intero futuro della Juventus. Allegri ieri si è consolato con la vittoria della sua cavalla Estrosa a Capannelle e ha calcolato in 7 punti il bottino da conquistare in queste ultime 6 partite, a partire dalla trasferta di Cagliari (venerdì sera, dove mancherà Szczesny operato al naso) oltre agli scontri diretti contro Milan, Bologna e Roma più gli impegni casalinghi abbordabili contro Salernitana e Monza.

Il serbo Dusan Vlahovic, 24 anni, ha segnato 15 gol in campionato: l'ultimo il 25 febbraio

AFP

Paradossalmente l'andamento lento di quest'ultimo periodo potrebbe bastare, visto che da febbraio la Juve viaggia alla media di punto a partita, ma lo 0-0 contro il Toro non agevola pensieri positivi per questo rush finale e i grossolani errori di Vlahovic hanno riportato indietro la Juve. Non solo nella storia, visto che segnava da 27 derby di fila (l'ultima volta senza reti fu il 26 febbraio 2008: 0-0), ma anche nel percorso di crescita di una squadra che dipende troppo dal centravanti serbo. Un terzo dei gol bianconeri in campionato sono suoi e nel 2024 la percentuale sale al 50% (9 su 18): anche così si spiega un attacco che da 25 anni non segnava così poco e va in tilt facilmente. I compagni di reparto hanno realizzato 11 reti in tutto - Chiesa 7, Milik 3, Yildiz uno e Kean ancora nessuno - ed è anche venuto a mancare il contributo del centrocampo: lo scorso anno Rabiot timbrò 8 volte e ora ha dimezzato il rendimento, mentre McKennie è a quota zero e Locatelli fermo alla prodezza contro il Milan.

Da quando è tornato a Torino, stagione 2021722, Allegri non ha mai visto un mese con così poche reti: l'aprile 2023 fu nero con tre sconfitte (Sassuolo, Napoli e Lazio) più il pareggio di Bologna, con appena 2 gol segnati, ma c'erano motivi extracampo a sconvolgere la squadra. Ora la situazione ambientale è differente e la Juve ha avuto tutto il tempo per trovare nuove soluzioni offensive, visto che non gioca le coppe, ma il tecnico è rimasto legato al 3-5-2 e ha escluso l'ipotesi del tridente perché «adesso fare esperimenti è molto rischioso». Avanti così, allora, in attesa di recuperare un jolly come Milik e magari sfruttare la voglia del giovane Yildiz, pronto a rinnovare il contratto e a diventare sempre più un punto di riferimento. —

27

I derby consecutivi in cui la Juve ha segnato almeno un gol: l'ultimo 0-0 il 26 febbraio 2008

Stasera Atalanta-Verona

Lazio-Salernitana	4-1
Lecce-Empoli	1-0
Torino-Juventus	0-0
Bologna-Monza	0-0
Napoli-Frosinone	2-2
Sassuolo-Milan	3-3
Udinese-Roma	sospesa sull'1-1 al 72'
Inter-Cagliari	2-2
Fiorentina-Genoa (Dazn)	Oggi ore 18.30
Atalanta-Verona (Dazn-Sky)	ore 20.45

Classifica

Inter	83	Monza	43
Milan	69	Genoa*	38
Juventus	63	Lecce	32
Bologna	59	Cagliari	31
Roma*	55	Udinese*	28
Atalanta**	50	Empoli	28
Lazio	49	Verona*	27
Napoli	49	Frosinone	27
Torino	45	Sassuolo	26
Fiorentina**	43	Salernitana	15

* = una partita in meno ** = due partite in meno

Prossimo turno

Genoa-Lazio (Dazn)	Venerdì ore 18,30
Cagliari-Juventus (Dazn-Sky)	ore 20.45
Empoli-Napoli (Dazn)	Sabato ore 18
Verona-Udinese (Dazn-Sky)	ore 20.45
Sassuolo-Lecce (Dazn-Sky)	Domenica ore 12.30
Torino-Frosinone (Dazn)	ore 15
Salernitana-Fiorentina (Dazn)	ore 18
Monza-Atalanta (Dazn)	ore 20.45
Roma-Bologna (Dazn)	Lunedì ore 18.30
Milan-Inter (Dazn)	ore 20.45

LE ALTRE PARTITE

Spalletti non basta Napoli deludente Sassuolo-Milan festival del gol

NAPOLI	2
FROSINONE	2

Napoli (4-3-3): Meret 6; Di Lorenzo 6, Rrahmani 4,5, Ostigard 5,5, Mario Rui 4,5; Anguissa 5,5 (40' st Simeone sv), Lobotka 6, Zielinski 5,5 (33' st Cajuste sv); Politano 7 (32' st Raspadori sv), Osimhen 6, Kvaratskhelia 6,5.
All.: Calzona 5,5.

Frosinone (3-4-1-2): Turati 7; Okoli 6, Romagnoli 5,5, Lirola 5,5; Zortea 7 (50' st Lusuardi sv), Barrenechea 5,5, Mazzitelli 6,5 (50' st Gelli sv), Valeri 5; Brescianini 5,5 (33' st Reinier sv); Soulé 5,5 (33' st Seck sv), Cheddira 7,5.
All.: Di Francesco 6,5.

Arbitro: Fabbri 6.

Reti: pt 16' Politano; st 5' e 28' Cheddira, 18' Osimhen.

Ammoniti: Rrahmani, Okoli. Espulso Mario Rui al 54' st per doppia ammonizione.

SASSUOLO	3
MILAN	3

Sassuolo (4-2-3-1): Consigli 6,5; Toljan sv (9' pt Tressoldi 5), Erlic 6, Ferrari 5,5, Viti 5,5; Boloca 6,5 (31' st Racic 6), Obiang 6; Volpato 5,5 (1' st Defrel 5,5), Thorstvedt 6,5 (17' st Henrique 5), Laurienté 7 (31' st Ceide 5,5); Pinamonti 7.
All.: Ballardini 6.

Milan (4-2-3-1): Sportiello 6; Florenzi 5, Kjaer 4,5 (10' st Gabbia 6), Thiaw 5, Theo Hernandez 5,5; Adli 5 (37' st Okafor 7), Musah 6 (10' st Giroud 5,5); Chukwueze 6,5 (20' st Pulisic 6), Loftus-Cheek 4,5 (10' st Reijnders 6), Leao 7; Jovic 6.
All.: Pioli 5.

Arbitro: Massa 6.

Reti: pt 4' Pinamonti. 10' Laurienté, 20' Leao; st 8' Laurienté, 14 Jovic, 39' Okafor.

Ammoniti: Ferrari, Tressoldi, Thiaw, Pinamonti.

Non basta la presenza di Luciani Spalletti a rivitalizzare il Napoli: lungamente applaudito, il ct ex tecnico dei campioni d'Italia, vede gli azzurri farsi rimontare due volte dal Frosinone (che sbaglia un rigore con Soulé) e portare a casa un deludente pari. A Politano e Osimhen risponde due volte Cheddira, prestato al Frosinone proprio dal club di De Laurentiis.

Quattro gol al Maradona, ben sei a Reggio Emilia dove il Milan è fermato dal Sassuolo. I rossoneri restano a +6 sul 3° posto occupato dalla Juve e lunedì prossimo potranno, non perdendo nel derby, rimandare il ventesimo scudetto dell'Inter. Sotto 2-0 dopo 10' (Pinamonti e Laurienté) i rossoneri si aggrappano a Leao per accorciare. Nella ripresa ancora Laurienté-gol, poi Jovic e Okafor firmano il 3-3 finale. A. M. —

Juric partita aperta

Il tempo del rinnovo tra il Toro e il tecnico croato non è ancora scaduto Cairo è per la continuità un passo dell'allenatore potrebbe favorire l'intesa

IL RETROSCENA

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Ai supplementari, ma ancora aperta. Quella tra Ivan Juric e il Toro è una partita che mette in gioco il futuro e con il futuro un progetto arrivato al suo terzo anno: finirà senza una nuova intesa o dentro un rinnovo - magari biennale - all'insegna della continuità?

Juric ha ricominciato a divertirsi, il patron Urbano Cairo non ha mai chiuso la porta a nuove strette di mano, nemmeno quando le parti si sono trovate distanti, e non poco, per gli affondi senza filtri dell'allenatore croato: c'è stato un momento in cui, poco più di due mesi fa, il numero uno del Toro è dovuto scendere in campo per ridefinire i ruoli e la rotta è cambiata. Juric non ha più attaccato in contropiede e, dopo il derby di sabato pomeriggio, si è spinto fino a raccontare «di una profonda armonia tra tutti all'interno del club» sottolineando come «l'Europa debba diventare un'abitudine», Europa intesa come corsa e non come obbligo ad ogni stagione.

Toni più pacati e lavoro da finire hanno aperto ad un dialogo diverso

Ivan Juric, 48 anni, sulla panchina granata dal luglio del 2021
Ha ottenuto due decimi posti

Il tempo per firmare una nuova ripartenza non è ancora scaduto, dunque. Ma occorre dare un'accelerazione perché siamo a metà aprile ed è in queste settimane che si costruisce ciò che va raccolto l'anno successivo. Juric si diverte e la squadra è con lui: molti sono i fedelissimi - da Vlasic ad Ilic, da Rodriguez a Vojvoda, da Linetty a Ricci, senza contare l'importanza che Buongiorno dà alla sua presenza -, molte le figure dentro la squadra valorizzate. I risultati danno la sensazione di qualcosa che poteva essere e non è stato per colpa di episodi alla rovescia, ma al traguardo mancano sei partite, in palio ci sono diciotto punti, l'Europa non è svanita alla luce delle difficoltà di Lazio e Napoli. E, allora? Il toto allenatore, forse, è un po' prematuro ora che nella testa di Juric l'orizzonte è un po' cambiato: e se il gruppo trovasse la quadratura del cerchio alla quarta stagione? Cairo tiene la porta aperta, al tecnico croato il compito di bussare e di farlo senza buttare ancora il pallone in tribuna.

Juric dice di aver capito cosa sia il Toro e cosa significhi tifare granata. E, allora? Finire il campionato correndo non è dettaglio da poco, finirlo in Europa avrebbe il sapore dell'impresa: per il rinnovo potrebbe bastare la prima delle due variabili. «Mi piace pensare a Juric con noi per moltissimi anni...un po' come Gasperini a Bergamo», raccontò Cairo lo scorso autunno. Il tavolo a due è in campo da un bel po': presidente e tecnico hanno trovato il modo di convivere. Il derby di sabato è stato l'incrocio dei rimpianti. Il Toro stava per finire a terra, poi a terra stava mettendo la Juve. «Il mio futuro? Vedremo, ne parleremo con calma», dice Juric. Ai supplementari più che la calma occorre decidere. il tempo per il rinnovo c'è ancora, ma non è molto. —

IVAN JURIC
ALLENATORE DEL TORINO

Sono orgoglioso di essere al Toro e qui sono strafelice Adesso lavoriamo tutti in armonia

Ad Austin vince lo spagnolo dell'Aprilia, poi Acosta e Bastianini Pecco solo quinto dopo un buon avvio: ora è a -30 in classifica

MotoGp, show Viñales Bagnaia non svolta e resta giù dal podio

Francesco Bagnaia, 27 anni, pilota Ducati, ha vinto gli ultimi due Mondiali di MotoGp

IL CASO

MATTEO AGLIO

La bandiera del Texas ha una stella solitaria, come quella di Maverick Viñales che ha brillato nel box Aprilia nel Gp di Austin. Era arrivato a Noale quasi per caso nel 2021, dopo il divorzio a metà stagione con la Yamaha e la fama di pilota di talento ma anche difficile da gestire. In Italia ha trovato la sua casa e in America ha ripagato chi ha creduto in lui. «Non riesco a parlare, è stata la migliore gara della mia carriera. Mi sto per mettere a piangere». Di felicità, naturalmente, e nemmeno gli occhiali scuri riuscivano a nascondere le sue emozioni prima di salire sul podio. Si godeva gli applausi del pubblico, quelli che non ha sentito per tutto il fine settimana Pecco Bagnaia. Il campione del mondo, dopo la deludente Sprint di sabato, era convinto di rifarsi ieri e per un momento è sembrato poterci riuscire. Al 6° giro aveva messo la sua Ducati in seconda posizione, alla caccia di Martin che in quel momento era al comando. Il sogno però è durato poco: prima Acosta e poi Marquez (caduto a metà gara) lo hanno saltato in fretta, lo stesso trattamento che avrebbe ricevuto anche dal compagno di squadra Bastianini. Il risultato è stato un 5° posto sul traguardo, dietro a un Martin più opaco del solito ma comunque migliore di lui.

Sembrano passati secoli dal Bagnaia che vinceva nella prima gara dell'anno in Qatar, l'unica volta in cui è salito sul podio in questi primi 3 Gran premi. Se a Portimao era andato a terra dopo il contatto con Marquez, in America ha sempre visto il traguardo ma in posizioni che non si addicono a un pilota con il suo pedigree. Qualcosa sembra essersi rotto nella simbiosi che ha avuto negli ultimi due anni con la sua Ducati, come se non riuscissero più a capirsi l'uno con l'altra. Non è un problema di moto, perché Martin e Bastianini con la sua stessa Desmosedici sono 1° e 2° nel Mondiale, mentre lui li guarda da lontano, a -30 dallo spagnolo. Nel Gp in cui Viñales si è ritrovato e Acosta si è confermato un astro nascente grazie al 2° posto davanti a Bastianini, Bagnaia è stato costretto a riflettere sui suoi problemi. Soprattutto in un momento in cui i rivali continuano ad aumentare e non basta parare qualche colpo, servirebbe attaccare. È esattamente quello che Pecco non è riuscito a fare nelle ultime gare, in balia dei suoi guai, come una nave che ha perso la rotta e non riesce a ritrovarla. La vittoria di Viñales in rimonta dall'11° posto è una di quelle imprese che una volta riuscivano a lui, mentre ora anche il podio sembra una chimera. Reagire nei momenti più bui è però sempre stata una sua qualità e fra due settimane la MotoGp tornerà in Europa per rimanerci a lungo. Con piste amiche dove Pecco non dovrà – né potrà – fallire. —

Gp delle Americhe: Martin quarto, Marquez cade

MotoGp: 1. Viñales (Aprilia), 2. Acosta (GasGas), 3. Bastianini (Ducati), 4. Martin (Ducati), 5. Bagnaia (Ducati), 6. Di Giannantonio (Ducati), 7. Espargaró (Aprilia), 8. Bezzecchi (Ducati), 9. Binder (Ktm), 10. R. Fernandez (Aprilia). Classifica: 1. Martin (Spa) 80, 2. Bastianini (Ita) 59, 3. Viñales (Spa) 56, 5. Bagnaia 50. Moto2: 1. Garcia (Boscoscuro), 2. Roberts (Kalex), 3. Aldeguer (Boscoscuro). Classifica: 1. Garcia (Spa) 51 punti, 2. Roberts (Usa) 49, 3. Lopez (Spa) 38. Moto3: 1. Alonso (CFMoto), 2. Holgado (GasGas), 3. Piqueras (Honda). Classifica: 1. Holgado (Spa) 65 punti, 2. Alonso (Col) 63, 3. Kelso (Aus) 28. —

IL PUNTO

STEFANO SEMERARO

Perché Sinner esce comunque più forte da Monte-Carlo

Paradosso: anche perdendo Jannik Sinner a Monte-Carlo ha dimostrato di essere il più forte. Senza l'accoppiata letale «svista arbitrale/crampi nervosi», avrebbe battuto Tsitsipas, e la finale di ieri, contro «quel Ruud», se la sarebbe intascata in scioltezza. Non ci sono le prove, ma alzi la mano chi la pensa diversamente: non si tratta di benevolenza, piaggeria o tifo, ma di una palese evidenza tecnica.

Al momento Alcaraz è l'unico avversario che può davvero inceppare la macchina Sinner quando funziona a pieni cilindri. Ma Alcaraz è assai meno costante di lui, vive di picchi e di sprofondi. Poi, certo, resta l'imponderabile. La cozza avariata, la giornata storta, l'infortunio casuale. O la chiamata sbagliata. L'Ingiustizia evidente, la variabile indipendente che al Country Club ha mandato in tilt prima i pensieri e poi i muscoli del campione. È la prima volta che a Jan capita una situazione del genere, un ingrediente per cui non possiede (non possedeva) l'enzima necessario. Le provocazioni e i «mind games» di qualche suo avversario - non solo Rune - ha imparato a disinnescarli; stavolta ha capito che il mestiere contiene anche altre impurità che vanno filtrate. Fermare lo scambio quando una chiamata è sbagliata o fortemente dubbia non è mancanza di fair-play: è un atto di realismo, codificato dal regolamento. Tsitsipas, che non è un mariuolo, glielo ha spiegato: sulla terra lui «preferisce controllare il segno» quando la palla è dubbia. Dal 2025 l'estensione delle chiamate elettroniche risolverà il problema, ma uno spazio per l'imponderabile resterà sempre: non lo si può controllare, ma lo si può gestire. E Jannik è uno che impara in fretta. —

Tsitsipas, terzo trionfo

Tsitsipas batte uno spento Ruud 6-1 6-4 e dopo quelli del 2021 e 2022 vince il suo terzo titolo in 4 anni a Monte-Carlo, rientrando anche fra i top ten. Da oggi si gioca a Barcellona (forfait di Alcaraz per l'infortunio al braccio) e debutta Arnaldi contro Cazaux. —

AGENZIA N.1

PER SODDISFAZIONE DEI CLIENTI

CONTATTACI PER UNA VALUTAZIONE PROFESSIONALE E GRATUITA

www.professioneimmobiliare.eu info@professioneimmobiliare.eu 011.819.89.74 Torino, C.so Casale 52

Torino, Str. Dei Tadini
950.000 € TOTALMENTE ARREDATO
200 mq 1 3 3
autonomo D 2

Torino, Via Donati
750.000 € SOFFITTI AFFRESCATI
278 mq 2 4 3
autonomo D

Moncalieri, Via Pateri
550.000 € TERRENO EDIFICABILE
SUP. 1.576 mq SLP 800 mq
INDICE FONDIARIO 1,50 MC-MQ

Torino, C.so Dante LOFT
495.000 €
130 mq 1 1 1
autonomo C

Torino, Via Maria Vittoria
485.000 €
170 mq 1 3 2
centralizzato F

Beinasco, Via Delle Lose
390.000 €
CAPANNONE + UFFICI
1.300 mq 5 autonomo F

Moncalieri, Via Delle Acacie
365.000 €
180 mq 1 3 2
centralizzato F 1 100 mq

Roppolo, Via Al Castello
348.000 €
275 mq 3 4 4
autonomo D si 1000 mq

Moncalieri, Via San Martino
285.000 €
260 mq autonomo G
Negozio + appartamento + magazzino + 2 box

Ivrea, Via Gobetti
270.000 €
650 mq 9 5 4
autonomo G 32.400 mq

Torino, Via Maria Bricca
218.000 €
85 mq 2 1 1
centralizzato D

Moncalieri, Str. Genova
215.000 €
90 mq 1 2 2
autonomo C 1

Torino, Corso Siracusa
165.000 €
90 mq 1 2 1
centralizzato F

Torino, Via Saorgio
75.000 €
89 mq + SOFFITTA DI 89 MQ
1 2 1 autonomo D

Torino, Via Casteggio
2.500 + IVA €/mese
256 mq 8 5
autonomo D NEGOZIO

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

BIENNALE TECNOLOGIA ANTICIPATA IN PRIMAVERA, CIOCCOLATÒ TORNA A FEBBRAIO, LA MARATONA A DICEMBRE

Un piano per gestire i grandi eventi Task force su viabilità e nuove date

Gtt: più autobus, promozioni sui biglietti e per il Salone del libro metro attiva fino all'1,30

ANDREA JOLY

Le strade chiuse per la mezza maratona, 65 mia al Lingotto per Comics, il derby all'Olimpico e i Subsonica all'Inalpi. Boom di grandi eventi a Torino. – PAGINE 32, 33

L'INTERVISTA A ZITO

Il ristoratore: a maggio chiuderemo tutti più tardi

DIEGO MOLINO

Maurizio Zito, presidente ristoratori Epat, nella galassia di Ascom, di grandi iniziative se ne intende. Promuove la Torino degli eventi: da migliorare il servizio taxi, dice. E annuncia: «A maggio cucine aperte fino alle 23,30». – PAGINA 33

LA POLITICA

Mazzù: "Il Pd valuti altri passi indietro ma non ci servono lezioni di moralità"

PAOLO VARETTO

Marcello Mazzù, segretario del Pd torinese, risponde all'ex sindaco di Chivasso Libero Ciuffreda che invoca il commissariamento del partito: «Ma proprio no. Il Pd ha tante anime ma è rimasto compatto». – PAGINA 35

L'INTERVENTO

No all'astensionismo Aiuta chi fa politica per i propri interessi

FRANCESCO PALLANTE

Difficile, dopo aver letto dell'inchiesta che ha colpito il Pd, non chiedersi: perché? Che certi personaggi fossero connotati da una spregiudicatezza nel tessere trame di relazioni era noto. – PAGINA 35

CALDO DA RECORD PER L'ARIA CHE ARRIVA DALLE CANARIE: SFIORATI I 30 GRADI

ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Aprile tropicale

DANIELE CAT BERRO

Gelati, dehors e mezze maniche, come d'estate. In Piemonte, quasi mai in passato si era visto un caldo così nella prima metà di aprile. Sotto un anticiclone di straordinaria potenza per la stagione, colmo di aria subtropicale in risalita dalle Canarie, ieri a Torino la temperatura massima ha sfiorato i 29 °C. – PAGINA 39

IL REPORTAGE

Il giallo del castello A Montalto Dora sulle tracce di Johnny Depp

FRANCO GIUBILEI

Sfuggente come un fantasma, Johnny Depp continua ad aggirarsi fra Torino e il Canavese alla ricerca di un castello. Per esclusione, dovrebbe trattarsi del fortilizio di Montalto. – PAGINA 38

LA STORIA

"Torno a sciare grazie al rene di mia moglie"

ALESSANDRO MONDO

Paolo, ingegnere di 49 anni: «La medaglia la dedico innanzitutto a mia moglie». – PAGINA 36

LO SPORT

Juve, Szczesny e la maledizione del 13 aprile

GIANLUCA ODDENINO

Il portiere Szczesny, che al derby si è rotto il naso, cancellerebbe volentieri il 13 aprile. – PAGINA 40

LA CULTURA

I Pinguini Tattici oltre la musica "Sul palco le poesie palestinesi"

PAOLO FERRARI

Si chiamano Pinguini Tattici Nucleari e, fedeli al proprio nome, fanno registrare numeri davvero atomici. Solo a Torino il gruppo bergamasco vale il tutto esaurito per quattro serate in una settimana all'Inalpi Arena. I concerti sono domani, mercoledì, venerdì e sabato, con vista sul 17 giugno 2025, quando toccherà allo Stadio Olimpico Grande Torino. La nostra città non è un'eccezione: la band vale complessivamente un milione di biglietti all'anno. – PAGINA 39

LA CITTÀ CHE CAMBIA

La folla al Salone del Libro nel 2023: quest'anno è attesa un'altra ondata di spettatori tra il 9 e il 13 maggio

Le code per Torino Comics al Lingotto

Il traffico ieri prima del derby all'Olimpico

Risiko grandi eventi

Comics, derby e Subsonica: il week end è stato un test per la gestione dei turisti e degli appuntamenti del 2024
Dal calendario rivisto alle task force per la viabilità, è la strategia della Città per ridurre al minimo i disagi

ANDREA JOLY

Le strade chiuse per la mezza maratona in centro città di ieri, il Lingotto preso d'assalto da 65 mila appassionati per il Torino Comics, il traffico concentrato in zona stadio Olimpico sabato sera con il derby tra Toro e Juve e il concerto dei Subsonica quasi in contemporanea. Torino ha messo alle spalle un week end fitto di appuntamenti, ma non solo: questa due giorni è stata l'occasione per testare le contromisure della Città in vista del fitto calendario di grandi eventi da qui a fine anno. Prima fase: interlocuzioni con organizzatori e associazioni di categoria per fissare gli appuntamenti senza sovrapposizioni che paralizzino la città. Seconda fase: tavoli di lavoro con Gtt, Polizia locale e Protezione Civile per la gestione della giornata. Terza fase: controlli e interventi durante l'evento.

Così è stato gestito il potenziale ingorgo in zona Olimpico di sabato: la polizia municipale ha mosso preventivamente sei pattuglie in più per la gestione del traffico e il controllo dei parcheggi, mentre Gtt ha potenziato le tratte verso lo stadio coordinandosi con le associazioni dei taxisti. E così è stata impostata la divisione del calendario che il Comune ha maturato già a partire da gennaio, reduce dall'ingorgo di domenica 5 novembre 2023 con Torino City Marathon, Artissima e CioccolaTò che avevano paralizzato per un giorno la città. Il dialogo con commercianti, pubblici esercizi, turismo, mobilità attraverso un primo incontro pubblico, poi sono state avviate interlocuzioni tra istituzioni pubbliche e private per evitare sovrapposizioni di eventi. Risultato? Biennale Tecnologia, organizzata dal Politecnico di Torino e al via mercoledì, è stata calendarizzata in primavera anziché, come accaduto negli anni scorsi, in autunno. La Torino City Marathon e CioccolaTò non coincideranno più con la settimana dell'arte contemporanea, ma la corsa è stata spostata il 1 dicembre e la kermesse gastronomica a febbraio 2025. Novità del 2024 è l'assemblea annuale dell'Anci nazionale: si prevedono circa 3 mila sindaci a Torino. Per questo è stata fissata dal 21 al 23 novembre prossimi: quattro giorni dopo la fine delle Nitto Atp Finals (dal 10 al 17 novembre) e solo per due giorni in contemporanea con il Torino Film Festival (dal 22 al 30 novembre).

> **DOMENICO CARRETTA**
> ASSESSORE AI GRANDI EVENTI
>
> **Torino lavora per essere sempre più attrattiva. Serve un metodo per pianificare iniziative**

«Abbiamo lavorato sull'esperienza degli scorsi anni per ridurre al minimo le possibili ricadute sui residenti - spiega l'assessore ai Grandi Eventi Domenico Carretta - Torino lavora per essere sempre più attrattiva per i grandi eventi, serve un metodo per pianificarli e organizzarli al meglio». Anche perché all'appello mancano altri appuntamenti come il Todays Festival andato a bando

---

L'ad Serena Lancione: "Così le esperienze diventano più piacevoli"

Il piano di Gtt: più corse e promozioni Per il Salone metro attiva fino all'1,30

IL CASO

È il modo più veloce, economico e sostenibile per raggiungere i grandi eventi. Ma spesso non è ritenuto il più affidabile: per diventare città ideale per i turisti, Torino è al lavoro anche sul trasporto pubblico. E Gtt ha studiato un piano per «rendere l'esperienza degli eventi ancora più piacevole», dichiara l'amministratore delegato Serena Lancione.

Il primo intervento è quello di intensificare il servizio dei mezzi pubblici così da assicurare corse più frequenti, come capitato per le linee del bus 4, 10 e 17/ nell'ultimo week end durante il derby Torino-Juventus e il concerto dei Subsonica nella zona stadio Olimpico. E come capiterà in occasione del prossimo Salone del Libro: la metropolitana, con le sue due stazioni di Lingotto e Italia 61 collegate all'ingresso della manifestazione, lo scorso anno ha contato circa 800 mila accessi nei giorni della manifestazione. E per questo Gtt «prolungherà l'orario del servizio e aumenterà la frequenza delle corse», con un orario che da giovedì 9 maggio a domenica 12 sarà 5,30 -1,30.

Non solo viaggi: Gtt individua, evento per evento, anche le aree di sosta più agevoli per favorire l'interscambio con i mezzi pubblici. Questa strategia ha avuto piena applicazione durante le Nitto Atp Finals 2023, quando, in collaborazione con le associazioni dei taxisti, era stata creata una zona ad hoc dopo le polemiche degli spettatori sulle difficoltà nel raggiungere le auto bianche prima e dopo le partite.

La fermata Gtt davanti alla stazione Porta Nuova REPORTERS

Infine, le promozioni. Un esempio del recente passato è stato l'accordo per le Nitto Atp Finals che ha consentito ai possessori del biglietto delle partite di viaggiare gratuitamente sulle linee urbane tramite un semplice Qr Code. Anche in occasione del Salone del Libro è previsto un piano organizzativo sinergico per rafforzare i risultati già ottenuti lo scorso anno, con i visitatori che potranno comprare i biglietti alo stand Gtt all'interno del Salone rivolgendosi direttamente agli assistenti alla clientela.

«Lavoriamo per offrire una mobilità sempre più moderna – spiega ancora Lancione – e per sensibilizzare il pubblico sull'importanza di lasciare l'auto a casa». Evitando lo stress da traffico, la ricerca del parcheggio e potenziali ingorghi lungo le strade della città. A.JOL. —

LA CITTÀ CHE CAMBIA

dopo 9 anni: «I vincitori saranno annunciati in settimana», conclude l'assessore. E la festa della musica indie sarà di almeno 7 giorni dal 17 agosto al 1 settembre.

Ora tocca a Biennale Tecnologia, al via mercoledì, e non a caso si chiuderà domenica: un giorno prima del via al Jazz Festival (da lunedì prossimo al 30 aprile). Settimana prossima Torino si animerà, con tutto il Piemonte, per la Planet Week che anticipa il G7 alla Reggia di Venaria (28-30 aprile). Il 9 maggio, poi, la città diventerà capitale del libro col Salone fino al 13: l'evento che attira più spettatori, con la gestione del trasporto pubblico in primo piano. Nel 2025 ci sarà un'altra sfida: coordinare gli eventi ai cantieri che partiranno su via Roma, che la Giunta Lo Russo vuole rendere pedonale. —

IL CALENDARIO

17-21 aprile **Biennale Tecnologia**

20-30 aprile **Planet Week e G7**

22-30 aprile **Jazz Festival**

4 maggio **Giro d'Italia**

2 maggio – 2 giugno **Exposed**

9-13 maggio **Salone del Libro**

30 maggio – 2 giugno **Festival Economia**

23-24 giugno **San Giovanni**

1 luglio **Tour de France**

17 agosto – 1 settembre **Todays festival**

6-20 settembre **MiTo Settembre Musica**

13-15 settembre **Salone dell'auto-Autolook**

26-30 settembre **Terra Madre Salone del Gusto**

25-27 settembre **Italian Tech Week**

1-3 novembre **Artissima**

10-17 novembre **Nitto Atp Finals**

21-23 novembre **Assemblea annuale Anci nazionale**

22-30 novembre **Torino Film Festival**

1 dicembre **Maratona di Torino**

31 dicembre – 1 gennaio **Concerti di Capodanno**

Febbraio 2025 **Cioccolatò**

WITHUB

MAURIZIO ZITO Presidente dei ristoratori dell'associazione Epat: "Non ci sono abbastanza taxi Con 55 locali abbiamo creato il circuito Mangé Bin: nei menu il 60% dei piatti della tradizione"

"Cucine aperte fino alle 23,30 per i boom di turisti a maggio"

L'INTERVISTA

DIEGO MOLINO

«Negli ultimi due anni sento parlare tantissimo della nostra città. Forse solo noi torinesi non ci accorgiamo di quanto è bella». Maurizio Zito, presidente dei ristoratori dell'associazione Epat, nella galassia di Ascom Confcommercio, di grandi iniziative se ne intende.

Ospitare eventi è sempre positivo?

«Assolutamente sì: creano un movimento, un indotto e fanno parlare della città. E a Torino è stato fatto anche un salto di qualità nella loro organizzazione».

Quale?

«Eccetto i mesi estivi, siamo riusciti a spalmare gli eventi su tutto l'anno, così la gestione dei flussi è più facile. Certo, ci sono periodi più inflazionati come maggio o l'autunno. Ma avercene di questi problemi…».

Come cercate di accogliere chi arriva in città?

«Alcuni mesi fa abbiamo creato il circuito Mangé Bin insieme ad Ascom, Confesercenti e Turismo Torino. Al momento siamo 55 ristoratori».

Di cosa si tratta?

«I locali che aderiscono devono rispettare determinate regole, come offrire un menù con almeno il 60% di piatti della tradizione piemontese. Lo stesso vale per i vini, di cui almeno il 10% con bottiglie dalla provincia di Torino. Così il turista è sicuro di trovare quello che cerca».

E cosa cerca?

«I bolliti, gli agnolotti del plin, il brasato, la carne cruda».

Si ricorda la polemica durante il passato Salone del Libro, per gli orari di chiusura delle cucine nei ristoranti?

«All'epoca ricordai che le cucine di quasi tutti i ristoranti torinesi sono aperte fino alle 22,30. Ma durante gli eventi ciascuno amplia l'orario».

Farete qualcosa per la prossima edizione?

«Sicuramente a maggio terremo le cucine aperte almeno fino alle 23,30. Però chiediamo una prenotazione dei tavoli, così da poter essere in grado di attendere l'arrivo del cliente».

Fra un anno a Torino arriva il "50 Best", la rassegna annuale che premia i migliori 50 ristoranti del mondo.

«Una grandissima occasione, un premio per la nostra enogastronomia. Torino e il Piemonte sono sinceramente apprezzati. E basta pensare alla materia prima di cui disponiamo, non soltanto il vino ma anche i formaggi, visto che siamo circondati da valli e montagne. Poi le verdure, il cardo, l'asparago, la fassona».

Cosa migliorare durante gli eventi?

«Il trasporto pubblico. Chi viene qui lo critica spesso».

Perché?

«La metro chiude troppo presto in settimana e il sabato rimane operativa solo fino all'una di notte. Anche i mezzi in superficie non funzionano così bene e spostarsi è difficile. C'è poi la questione taxi».

Ovvero?

«In occasione dei grandi eventi non ce ne sono a sufficienza. Quando li chiamo per far venire a prendere i clienti, impiegano un bel po' di tempo ad arrivare. A volte anche 15 minuti». —

Turisti e residenti nei locali di piazza Vittorio

MAURIZIO ZITO
RISTORATORE

Bisogna migliorare il trasporto pubblico i mezzi in superficie non funzionano e spostarsi è difficile

GIUSTIZIA E POLITICA

MARCELLO MAZZÙ Il segretario metropolitano replica all'ex sindaco di Chivasso Ciuffreda
''I codici etici da soli non bastano, ma non serve il commissariamento. Ristrutturiamo anche i circoli''

"Pd, spero in altri passi indietro ma dico no a lezioni di moralità"

LA POLITICA

PAOLO VARETTO

Marcello Mazzù è medico, ex sindaco di Grugliasco dal 2002 al 2012, segretario della federazione metropolitana del Pd torinese. Oggi risponde all'ex primo cittadino di Chivasso Libero Ciuffreda che si rivolge a Elly Schlein e Gianna Pentenero per invocare un commissariamento del Pd piemontese dopo l'inchiesta Echidna e certi rapporti opachi con la criminalità: «Commissariamento? Ma proprio no. Siamo un partito che ha delle anime, ma in un momento difficile come questo è rimasto compatto, dalla segreteria metropolitana a quella regionale fino alla Schlein. La scelta di Salizzoni capolista lo dimostra».

Mazzù, lei parla di anime. Altri le chiamerebbero correnti, è così?

«Certo, sono le correnti. Non mi nascondo dietro un dito. Ed è indiscutibile che dovremo mettere mano all'organizzazione del partito».

Partendo appunto da uno smantellamento del correntismo?

«Dire adesso che le correnti non ci devono più essere è come cercare di fermare un torrente con le mani. Ma occorre iniziare un percorso perché siano un valore aggiunto di temi e di proposte e non siano solo personalismi».

Ciuffreda dice anche altro, che a Chivasso ha denunciato le contiguità tra la politica e la criminalità ma i dirigenti del Pd, tra cui lei, si sono girati dall'altra parte.

«Non è così. Io ero appena stato nominato segretario e Ciuffreda si riferisce a una vicenda di sei anni fa. Una telefonata dal sindaco di Chivasso Claudio Castello con una figura legata alla 'ndrangheta che poi non ha avuto nessuna rilevanza penale. Né il partito di Chivasso ebbe alcun contatto con organizzazioni criminali. E visto che non ci fu nessun coinvolgimento, Castello fu confermato anche per un secondo mandato. E su Ciuffreda vorrei dire un'altra cosa».

Che cosa?

«Fa il sindaco di Chivasso, fa un mandato solo, e poi molla. Se ti prendi un onere di fronte ai cittadini lo porti avanti fino alla fine. Non fai il professore e il moralizzatore verso gli altri, troppo facile. Invece di essere tanto ossessionato da una telefonata, perché non ha mai detto nulla in difesa della sanità pubblica, pur essendo primario alle Molinette?».

Ciuffreda auspica anche altri passi indietro all'interno del partito dopo quello di Raffaele Gallo alle regionali. Almeno questo concorda?

«All'interno del partito sì, e mi auguro che avvengano».

A chi si riferisce?

«Non faccio nomi perché non ho letto tutte le carte. Le situazioni vanno valutate singolarmente, in base a quanto emergerà dalle carte. Ma se sei coinvolto e hai un ruolo nel partito allora è giusto che tu rimetti il tuo incarico nelle mani degli organi dirigenti. Saranno poi loro a fare le proprie valutazioni. Poi non è assolutamente escluso che l'incarico venga riconfermato».

È comunque evidente che il Pd sia attraversato da una vibrante questione morale. I codici etici da soli bastano per risolverla?

«I codici etici sono fondamentali, ma da soli non bastano. Servono anche una ristrutturazione del partito e una riorganizzazione dei circoli. Dobbiamo metterci nella condizione di denunciare i rischi, non appena si hanno dei sospetti, esercitando un'immediata condanna se emergono situazioni di contiguità o di sopraffazione».

C'è chi sostiene che il Pd va "liberato", come la vicepresidente Chiara Gribaudo. È d'accordo?

«Il nostro partito adesso ha piuttosto bisogno di continuare ad essere libero. E non mi piace quando il bue dice cornuto all'asino, tanto per citare simpaticamente un proverbio». —

Marcello Mazzù MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

Su La Stampa

"Il nostro Pd va commissariato Allontaniamo tutti i coinvolti"

Ieri abbiamo pubblicato l'intervista a Libero Ciuffreda, ex indaco di Chivasso ed ex primario che ha condotto per anni una battaglia contro le infiltrazioni delle 'ndrine e le contiguità con la politica

MARCELLO MAZZÙ
SEGRETARIO PD METROPOLITANO

Le correnti ci sono non mi nascondo dietro un dito: ora tutto il partito va riorganizzato

IN CAMPO ANCHE MATTIELLO, EX DI LIBERA

Per le elezioni europee Schlein vuole Parigi

Sciolto il nodo del capolista per la provincia di Torino, con il ripescaggio del nome di Mauro Salizzoni, il Pd inizia anche ad affrontare la questione delle candidature delle Europee. La volontà del segretario regionale Domenico Rossi, di quello metropolitano Marcello Mazzù e della stessa Elly Schlein è di presentare una squadra che possa avere qualche possibilità di garantire una rappresentanza piemontese a Strasburgo.

L'ultima ipotesi è quella dell'ex assessora alla Cultura della giunta Chiamparino Antonella Parigi, che era stata anche sondata dalla candidata presidente Gianna Pentenero per completare la lista Pd o per una posizione di peso all'interno di una delle formazioni civiche della sua coalizione. In campo resta sempre il nome di Davide Mattiello, già parlamentare ed ex referente regionale di Libera. Tra i profili valutati a margine di una riunione che si è tenuta sabato pomeriggio anche quello di Luca Jahier, politologo con una solida formazione internazionale in ambito comunitario e con esperienze con il terzo settore, e quello di Elena Accossato, 29 anni, segretaria regionale dei Giovani democratici del Piemonte. P. VAR. —

Antonella Parigi

Davide Mattiello

L'INTERVENTO

FRANCESCO PALLANTE

I padroni delle tessere e il dovere di andare a votare

Difficile, dopo aver letto le notizie sull'inchiesta che ha colpito il Pd torinese, evitare di chiedersi: perché? Che certi personaggi fossero, se non quel che sta emergendo dalle inchieste, quantomeno connotati da una certa spregiudicatezza nel tessere trame di relazioni era noto a tutti. E da tempo.

Dunque: perché un partito che gode(va) di credibilità per la qualità dell'azione di governo espressa dalle sue amministrazioni, a livello cittadino e regionale, ha deciso di venire a patti con chi alla politica si rivolge esclusivamente per realizzare il proprio tornaconto personale (se non, come pure l'inchiesta adombra, per interessi legati alla criminalità organizzata)? E non si dica che sia un caso isolato. Il problema non può che essere strutturale, se il partito è arrivato al punto di escludere, inizialmente, dal novero dei candidati alle prossime regionali uno dei suoi esponenti più autorevoli e votati – Mauro Salizzoni – pur di garantire un posto sicuro ai signori delle preferenze.

Se anche una forza politica che pure avrebbe buone credenziali da spendere presso gli elettori si riduce a questo, è inevitabile chiedersi che cosa sia diventata la politica oggi. Provo ad avanzare tre considerazioni (al netto della condanna per i rapporti con la malavita, qualora dovessero trovare conferma).

La prima. Il sistema presidenziale – in cui chi vince, vince tutto e chi perde, perde tutto – inevitabilmente favorisce comportamenti come quelli messi sotto indagine dalla magistratura. Se ogni singolo voto può essere decisivo per la vittoria, che i ras delle preferenze siano i benvenuti! Ci siamo forse già dimenticati delle elezioni regionali del 2010, vinte dal leghista Roberto Cota e annullate dai giudici amministrativi per via dei voti decisivi di una lista – i Pensionati per Cota – presentatasi al voto falsificando le firme a suo sostegno? Personaggi politici marginali, a capo di partiti o correnti personali, che non potrebbero trovare spazio in un sistema parlamentare, sono perfettamente a proprio agio in un sistema presidenziale. Bisognerebbe ricordarlo nel momento in cui si discute d'introdurre un sistema simile anche a livello nazionale.

Astenersi è il più grande favore che possa fare a chi pratica la politica per interesse personale

La seconda. La decadenza della classe politica non dipende soltanto dall'abolizione delle preferenze. Certo, è indubbio che una legge elettorale con le preferenze sia più desiderabile di una senza preferenze. Quantomeno, perché gran parte degli elettori non sono disposti a far mercimonio del proprio voto. Ma alcuni sì, e il loro peso acquista rilevanza mano a mano che crolla la partecipazione elettorale. Con un tasso di astensionismo che, alle elezioni regionali, veleggia intorno al 50 per cento, il ruolo dei signori dei consensi cresce. Dovrebbe ricordarlo chi decide di astenersi: è il più grande favore che possa fare a chi pratica la politica per interesse personale. Il punto, in ogni caso, è che migliorare la qualità della classe politica è un problema che solo in parte dipende dalla mancanza delle preferenze, essendo piuttosto legato alla dimensione ectoplasmatica a cui – a furia di partiti leggeri, partiti-azienda e partiti telematici – è stata ridotta la partecipazione politica.

La terza. È giunta l'ora di sottoporre a profondo ripensamento il mantra per cui è di per sé un bene «avvicinare le istituzioni ai cittadini». I più grandi scandali degli ultimi anni – Rimborsopoli, la sanità lombarda, il Mose di Venezia, Mafia capitale – sono tutti avvenuti a livello regionale e comunale. Assegnare maggiori poteri agli enti territoriali più prossimi ai cittadini può rendere la politica più attenta ai bisogni della popolazione, ma può anche renderla maggiormente condizionabile dai potentati locali. Comuni e Regioni non sono, in quanto tali, enti più virtuosi dello Stato. Sono mezzi, non fini: e, come tutti i mezzi, possono essere usati bene o male. Anche questo andrebbe ricordato nel momento in cui il Parlamento va decidendo di ulteriormente incrementare i poteri delle Regioni. —

LA SANITÀ

PAOLO MANERA Ingegnere edile e vincitore dei Mondiali invernali dei trapiantati a Bormio
''Dedico la medaglia d'oro prima di tutto a Giulia e poi agli ottimi medici delle Molinette''

"Grazie al rene di mia moglie in pista a 5 mesi dal trapianto"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO MONDO

«La medaglia la dedico prima di tutto a mia moglie, Giulia, e poi al team medico del professor Luigi Biancone (responsabile del programma di Trapianto Rene delle Molinette, *ndr*): tutti ottimi». Questa è la storia di Paolo Manera, 49 anni, ingegnere edile, residente a San Giacomo di Roburent, nel Cuneese, in dialisi dal 2 gennaio al 19 settembre del 2023, che a cinque mesi dal trapianto di rene, donatogli dalla moglie, ha vinto la medaglia d'oro ai World Transplant Winter Games 2024, i Giochi Mondiali Invernali dei Trapiantati organizzati a Bormio, dove si sono ritrovati atleti da 22 Paesi.

Paolo e Giulia vivono a San Giacomo di Roburent, nel Cuneese, e hanno un figlio di 10 anni, Giacomo

Slalom gigante: come ci è riuscito.
«Scio dall'età di 4 anni, da giovane ho fatto agonismo, poi sono diventato maestro di sci, ora pratico per diletto».

D'accordo, ma questa volta parliamo di un trapianto.
«Dopo l'intervento la preiscrizione, ma non ero affatto sicuro di partecipare: il requisito è avere fatto il trapianto da almeno un anno. Poi è arrivato l'ok dei medici, ed è partita l'iscrizione vera e propria: ho partecipato solo allo slalom gigante».

E l'ok di sua moglie.
«Sì, Giulia è stata doppiamente straordinaria. Per me lo sport è sempre stata una valvola di sfogo. Dico di più: nella malattia lo sport è la cura dell'anima».

Altre passioni?
«La bicicletta e le camminate in montagna».

Di che malattia soffriva?
«Una malattia genetica, per parte di madre, che ha colpito entrambi i reni. Poi il trapianto, grazie a mia moglie: ora la nostra famiglia è tornata riunita».

Come ha potuto allenarsi?
«Ho fatto qualche allenamento pre-gara con mio figlio Giacomo, di 10 anni, ad Artesina».

E una volta in gara?
«Ho evitato i pali per scongiurare urti. Come è andata? Vedere tutte quegli atleti mi ha dato energia. Inizialmente avevo paura, è vero, poi mi sono estraniato dalla realtà».

E ha battuto un concorrente di misura.
«Un austriaco, per venti centesimi di secondo. Prima di partire mi ha fatto gli auguri, gli ho risposto che avrei fatto il possibile per batterlo, ci siamo stretti la mano e via: è andata bene ma alla fine ero letteralmente sfinito».

Come si sente ora?
«Prendo farmaci anririgetto perché il mio gruppo sanguigno è diverso da quello di mia moglie. Non a caso, prima del trapianto mi hanno dovuto sottoporre ad un sofisticato trattamento preventivo di "desensibilizzazione". Poi integratori vitaminici e il cortisone, la cosa più pesante».

Una storia di coraggio, prima di tutto.
«Ricevo molti messaggi da parte di persone che non conosco, mi ringraziano per l'incoraggiamento. Ma ripeto: la medaglia è prima di tutto di mia moglie, e poi dei medici. Sono stati loro a rendere possibile tutto questo». —

L'ÉQUIPE

Manera è stato seguito dall'equipe di Nefrologia diretta dal professore Luigi Biancone (in foto). L'uomo era in dialisi dal 2 gennaio al 19 settembre. Tutt'ora è seguito dalle Molinette. —

L'EMERGENZA CLIMATICA

Torinesi in canottiera a rinfrescarsi nelle fontane di piazza Castello. In arrivo foehn e pioggia, in montagna le temperature caleranno di 12 gradi

Il caldo torrido regala un assaggio d'estate In città 29 gradi e aria calda dalle Canarie

IL CASO

DANIELE CAT BERRO

Gelati, dehors e mezze maniche, come d'estate. In Piemonte, quasi mai in passato si era visto un caldo così nella prima metà di aprile. Sotto un anticiclone di straordinaria potenza per la stagione, colmo di aria subtropicale in risalita dalle Canarie, ieri a Torino la temperatura massima ha sfiorato i 29 °C, stando al termometro Arpa Piemonte di via della Consolata, riferimento per la serie climatica storica della città avviata nel 1753. Si andò oltre solo durante l'eccezionale ondata di calore del 7-10 aprile 2011, culminata a 31,7 °C. Caldo sorprendente anche in montagna: sabato il radiosondaggio svolto sopra l'aeroporto di Levaldigi ha individuato lo zero termico a quota 3900 metri, dopo che già una settimana fa era balzato a ben 4100 metri, un valore inedito per il mese centrale della primavera e che sarebbe di tutto rispetto perfino in luglio. Considerando la prima metà di aprile nel suo insieme, quella di quest'anno si colloca terza tra le più calde in 272 anni di misure torinesi, con una temperatura media di 17,0 °C (sopra norma di ben 3,9 °C), dopo i casi del 1981 (17,1 °C) e 2011 (18,5 °C). Eccezionalità che - sotto la spinta del riscaldamento globale antropogenico – si stanno trasformando in una preoccupante "nuova normalità" climatica, aggiungendosi all'impressionante sequenza di record di caldo che si registra in ogni angolo del pianeta. Per lo meno l'abbondanza di pioggia e neve in montagna degli ultimi due mesi ci pone in netto vantaggio rispetto all'ultimo biennio siccitoso sotto il profilo della disponibilità d'acqua. L'ultimo bollettino Arpa Piemonte sulla situazione idrica segnala che marzo 2024 a scala regionale ha raccolto in media 280 mm di precipitazione, un record per il mese in un settantennio di misure regionalizzate, il quadruplo del normale. Di conseguenza pure il deflusso medio del Po a Isola Sant'Antonio, nell'Alessandrino, è stato da primato per marzo (1065 metri cubi al secondo), e così il volume d'acqua immagazzinato dal manto nevoso, benché questo fosse relegato a quote di media-alta montagna. Le temperature elevate delle ultime settimane hanno già causato un precoce avvio della fusione nivale. Ora, però, il caldo anomalo terminerà per effetto di venti settentrionali più freddi. Salvo temporanei passaggi nuvolosi oggi, le correnti da Nord-Ovest manterranno per lo più soleggiato e secco il tempo sul versante piemontese delle Alpi, con raffiche di foehn nelle valli alpine e temporaneamente estese anche alle pianure domani sera. Ma le temperature subiranno una netta diminuzione, specie a partire da mercoledì e in montagna, dove ci sarà una dozzina di gradi in meno rispetto a ieri. Qualche rovescio possibile tra giovedì e venerdì, e verso il fine settimana non sono escluse alcune brinate notturne nelle zone più fredde di pianura e fondovalle. Con il risveglio vegetativo anticipato dal caldo precoce, questi ritorni di freddo – benché del tutto normali in primavera – rischiano di fare più danni rispetto al passato, come avvenuto, ben peggio di stavolta, nei mesi d'aprile 2017 e 2021. —

Torinesi che si bagnano nelle fontane di piazza Castello ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

VERSO LA PLANET WEEK: 60 EVENTI PER LA TERRA

Assistenza e finanziamenti per Torino a impatto zero

ANDREA JOLY

A cinque giorni dal via alla Planet Week, con un palinsesto di oltre 60 eventi a Torino e in Piemonte sulla sostenibilità che precedono il G7 Clima, Energia e Ambiente dal 28 al 30 aprile alla Reggia di Venaria, la città continua a puntare sulla sfida al cambiamento climatico. E lo fa entrando nel nuovo Fondo per l'azione per il clima dei giovani della fondazione filantropica Bloomberg - unica città italiana a farne parte - dedicato ai progetti dei giovani torinesi.

Bloomberg fornirà assistenza tecnica e finanziamenti per il contrasto al cambiamento climatico. Il primo finanziamento prevede 50 mila dollari di distribuire per supportare iniziative sul clima, dalla mobilitazione per piantare alberi al lancio di iniziative di riciclaggio o riduzione dei rifiuti. Investendoli entro sei mesi, si sbloccheranno gli altri 100 mila dollari di Bloomberg, questa volta da distribuire in un anno.

Il Comune selezionerà giovani studenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni attraverso un bando pubblico rivolto alle scuole dell'area metropolitana che verrà pubblicato nelle prossime settimane. Gli obiettivi su cui ruoteranno i progetti saranno mobilità e trasporti, gestione dei rifiuti ed economia circolare, sistemi energetici, infrastrutture verdi e soluzioni basate sulla natura.

Gli stessi pilastri del Climate City Contract che Torino, tra le cento città scelte in Europa dal progetto "Mission Smart and Climate-Neutral Cities" per accelerare la transizione verso la neutralità climatica entro il 2030, ha presentato lo scorso 14 marzo alla Commissione Europea. L'approvazione arriverà entro giugno. L'obiettivo resta quello fissato da Lo Russo dopo la firma sul contratto: «Vogliamo raggiungere una riduzione dell'80% delle emissioni di CO_2 rispetto ai valori del 2019 entro sei anni». Vent'anni in anticipo rispetto all'obiettivo di emissioni zero del Green Deal europeo. —

A Torino temperature intorno ai 30 gradi ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vittorio Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**

Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Traiano 73; c.so Vittorio Emanuele II 66; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Nizza 65; via Sacchi 4

Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5

Informazioni: www.federfarmatorino.it

Depp, giallo al castello

A Montalto Dora la gente commenta con entusiasmo l'ipotesi che la star acquisti il fortilizio medievale "Porterebbe più turisti, sarebbe un'ottima cosa per il paese". Scettico il sindaco: "Meglio una sede di mostre"

IL REPORTAGE

FRANCO GIUBILEI
MONTALTO DORA

Sfuggente come un fantasma, Johnny Depp continua ad aggirarsi fra Torino e il Canavese alla ricerca di un castello. Per esclusione, visto che i proprietari di quelli di Andrade e Pavone hanno negato trattative in corso, dovrebbe trattarsi del fortilizio di Montalto. Quel che è certo è che una settimana fa la segretaria dell'attore aveva prenotato una camera per lui al Principe di Piemonte per poi disdirla, ma Depp sarebbe comunque venuto qualche giorno dopo. Non essendoci riprese di film in ballo, il motivo probabilmente è di natura privata e riguarda proprio l'acquisto di un castello. A Montalto Dora la voce gira e non dispiace affatto: «Johnny Depp qui? Magari, i personaggi popolari smuovono le masse, sarebbe un bene per il paese».

Il castello di Montalto Dora

L'attore ha prenotato e disdetto un albergo a Torino, per poi farvi ritorno giorni dopo

Davanti alla possibilità che il Pirata dei Caraibi scenda dal "suo" maniero duecentesco a farsi un caffè, sempre che la trattativa con l'attuale proprietà di cui si vocifera vada in porto, la gente di qui si ingolosisce. «Spero di incontrarlo, così gli proporrei di esporre i miei quadri al castello - dice Ombretta Saulat, artista -. Di certo mi piacerebbe provare a parlargli». Il proprietario attuale, l'avvocato romano Domenico De Simone, lo ha messo in vendita a 4,8 milioni di euro e qualche mese fa, dice il sindaco Renzo Galletto «si è fatto vivo il rappresentante di un fondo austriaco che avrebbe voluto aprirci un'accademia di kung fu, ma poi non si è più fatto sentire». Ben più suggestiva l'ipotesi che sia l'attore americano, venuto a Torino lo scorso febbraio a girare scene del suo film su Modigliani, ad acquistare il castello arrampicato sul monte Crovero: «Sarebbe una cosa positiva - dice Anna Rosselli -. Adorando il mio paese, qualsiasi cosa possa contribuire a valorizzarlo è valida, e lui ha lasciato un segno nella storia del cinema, attirerebbe gente qui». Sotto il dehors del bar pasticceria del centro, punto di ritrovo del paese, è quasi l'ora dell'aperitivo: «Speriamo che lo compri davvero, rivaluterebbe Montalto attirando qui più turisti», dice Alessandro, di professione autista. Gianluigi Perotti, trent'anni di lavoro all'Olivetti, ricorda come il castello sia servito da location per *Dracula 3D* di Dario Argento, quando i dintorni si riempirono di bare, e per la riedizione dello sceneggiato Rai *La Freccia nera*: «Il castello un legame col cinema ce l'ha, se poi dovessero venderlo a Johnny Depp sarebbe una cosa buona, sempre che faccia qualcosa per il paese, perché se è solo per il nome celebre non so che utilità potremmo averne. A me sembra difficile che una star di Hollywood lo apra due volte all'anno, come succedeva prima del Covid, ma se fosse così sarebbe una bella cosa».

Johnny Depp durante la sua visita al Museo del cinema, a febbraio

Turisti in cammino verso il castello di Montalto

RENZO GALLETTO
SINDACO DI MONTALTO DORA

Un vip chiuso dentro il castello non so quanto sia utile alla comunità, meglio lo compri la Regione

I ragazzi sono meno dubbiosi sui riflessi positivi dell'operazione su Montalto: «Magari così lo ristrutturano e attira un po' di gente - dice Gianluca Molinatto, vent'anni -. Di certo non gli chiederei un selfie se l'incontrassi per la strada, non sono il tipo, ma ho visto i suoi film, è un personaggio che mi piace».

Il parroco: "Se lo compra, speriamo rispetti le aperture dell'attuale proprietà"

Chi invece ha qualche perplessità è il sindaco: «Al di là del clamore che una notizia del genere può suscitare, non so quanta gente potrebbe portare un vip che si chiuda dentro il castello, magari sorvegliato da body-guard. Credo che per la comunità sarebbe più utile un'attività diversa: sede di mostre, convegni, iniziative culturali. Sarebbe meglio se lo acquistasse la Regione Piemonte, a quel prezzo è un affare». Il parroco, don Nicola Alfonsi, è sulla stessa lunghezza d'onda: «Speriamo che, se lo compra, rispetti la stessa disponibilità della proprietà attuale: un conto è vendere il castello, tutt'altro conto sarebbe perderlo». —

Specchio dei tempi

«L'operatrice Amiat butta l'immondizia nel Po» – «Buche, prima le vie del Giro d'Italia...» «Perché complicare il pagamento delle tasse rifiuti?» – «La pediatra del Martini, una chicca»

Una lettrice scrive:

«Sabato 13 aprile alle 9,15 mentre portavo il cane sulle sponde del fiume Po, dalla parte di corso Moncalieri all'altezza di Ponte Umberto I, di fronte più o meno alla facoltà di Architettura, una operatrice Amiat, dopo avere svuotato tutti i cestini e avere riempito due grandi sacchi di spazzatura, li ha buttati aperti nel fiume! I canottieri e i canoisti facevano la gimcana tra la spazzatura e tutti siamo rimasti senza parole! Un signore ha provato a chiamare i vigili, ma eravamo talmente sorpresi che non abbiamo avuto la prontezza di fotografare o filmare l'accaduto. Una persona così non merita certamente lo stipendio che percepisce».

GABRIELLA CAPITANIO

Un lettore scrive:

«Risiedo in strada degli Alberoni a Torino e mi permetto di scrivervi in merito allo stato di manutenzione del manto stradale e dei marciapiedi fronte mia residenza. Nonostante i vari interventi di manutenzione in atto in questo momento su corso Moncalieri (a 50 mt da casa mia), mi è stato detto che per il giro d'Italia o tour de France stanno facendo i lavori in fretta e furia e, pur ammettendo che la situazione della mia via sia drammatica, al momento non possono fare nulla. Porto alla vostra attenzione lo stato di degrado in cui versa il manto bituminoso. Essendo in precollina faccio presente che ad ogni acquazzone i materiali disgregati del manto stradale si accumulano a valle creando non pochi disagi».

ANELA MUHAREMOVIC

Una lettrice scrive:

«Fino allo scorso anno si poteva pagare la tassa sui rifiuti (Tari e Tefa) con gli F24, tramite la propria banca, senza spese aggiuntive, potendo scegliere se pagare in un'unica soluzione o dilazionando il dovuto nei tempi stabiliti dal Comune. Dal 2024 cambia la musica: basta F24, si può pagare tramite Soris e ogni rata costa all'utente euro 1,50, moltiplicati per 3 se si decide la rateizzazione. Esistono anche i punti gialli, dove si versa senza pagare la commissione: ce ne sono appena tre in tutta la città, comodi solo a chi abita vicino. Grazie Comune di Torino, per renderci la vita semplice! Grazie a Specchio dei tempi per darci voce».

TONINA LIGIOS

Una lettrice scrive:

«Ho prestato assistenza alla mia bimba di 9 anni per un intervento di routine all'ospedale Nuovo Martini. Sono rimasta stupita ed entusiasta del reparto di pediatria. L'ambiente è accogliente, pulito e a misura di bambino, ma il vero valore aggiunto è il personale che ho trovato, dal primo all'ultimo. Ringrazio le Oss, le infermiere, i medici che accolgono bambini spaventati e genitori agitati sempre con gentilezza comprensione e professionalità».

DE

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 – specchiotempi@lastampa.it – Info: 011.6568376

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Il Cirko Vertigo inaugura il Nice Festival Chieri

Sarà la prima nazionale di "Improtu – Chi è chi", spettacolo di Accademia Cirko Vertigo a inaugurare oggi alle 20 il Nice Festival Chieri. Fino a domenica la kermesse accoglierà 9 spettacoli con artisti da tutto il mondo, 8 compagnie, 2 prime nazionali, una tavola rotonda. Gli spettacoli si terranno sia all'aperto che sotto lo Chapiteu Nice, nel Parco Tessile Chierese in piazza Caselli. F. CAS. —

IL COLLOQUIO

Pinguini Tattici Nucleari

Una settimana live da tutto esaurito "Torino è la nostra seconda casa"

Il gruppo bergamasco in concerto all'Inalpi Arena: "Leggeremo i versi del poeta palestinese Mahmoud Darwish"

PAOLO FERRARI

Si chiamano Pinguini Tattici Nucleari e, fedeli al proprio nome, fanno registrare numeri davvero atomici. Solo a Torino il gruppo bergamasco vale il tutto esaurito per quattro serate in una settimana alla Inalpi Arena. I concerti si tengono domani, mercoledì, venerdì e sabato, con vista sul 17 giugno 2025, quando toccherà allo Stadio Olimpico Grande Torino. La nostra città non è un'eccezione: la band vale complessivamente un milione di biglietti all'anno. «I numeri sono importanti – riflette il leader, Riccardo Zanotti – però, come dice Luca De Gennaro, i pezzi contano di più. Noi vogliamo scrivere musica e proporla dal palco, e allo stesso tempo siamo coscienti dei risultati che abbiamo ottenuto. Però non viviamo pensando ai numeri perché c'è il rischio che diventino una scure: lì per lì te li godi, ma il giorno in cui non li fai più chissà cosa succede». Qualcuno, in effetti, il contraccolpo lo ha subito: «Abbiamo visto – prosegue Zanotti – qual che è successo a Sangiovanni o a Mr. Rain, il disagio che hanno avvertito. Sono situazioni che si creano quando si parla troppo di cifre e poco di persona e di arte. In sintesi: i Pinguini sono felicissimi di come stanno andando le cose, ma non vogliono diventare numeri». Aggiunge il chitarrista, Lorenzo Pasini: «Quel milione è un simbolo, ma poi conta ciò che viviamo ogni sera, il riscontro che ci arriva dopo ogni live dalle persone che c'erano».

I Pinguini Tattici Nucleari PRANDONI

RICCARDO ZANOTTI
FRONTMAN

Il milione di biglietti venduti? Non è così importante, per noi contano di più i pezzi e le persone

Uno dei punti di forza dello show attuale del sestetto, intitolato "Non perdiamoci mica di vista / Fake news indoor tour 2024", è una narrazione che porta il pubblico in un mondo fatto non solo di canzoni. Ancora Zanotti: «Mi ha sempre annoiato andare a un concerto e assistere all'esecuzione di una serie di brani, uno dopo l'altro, senza spiegazioni, senza neppure un cenno all'idea che c'è dietro ciascuno di essi. A noi la gavetta ha insegnato che per attrarre e tenere alta l'attenzione di chi ascolta è molto utile andare oltre la musica». Il palco fa parte di questa narrazione: «La società che cura con noi gli allestimenti – conferma il leader – ci ha chiesto di individuare una serie di elementi utili a farci conoscere meglio da chi sta in platea. Così sono saltati fuori riferimenti estetici a un disco degli Area, al grande batterista Taylor Hawkins, alla gabbia dell'ultimo tour di Roger Waters, al Mago Merlino o alla locandina di "Midsommar", film che adoro».

Il grande successo non significa indifferenza verso i drammi del mondo. Nel cuore del live, Zanotti legge alcuni versi del poeta palestinese Mahmoud Darwish e invita il pubblico a far tintinnare le chiavi di casa, simbolo di quel popolo: «Si tende sempre – spiega il tastierista, Elio Biffi – a schierarsi contro qualcuno, mentre noi lo facciamo a favore di qualcuno, di chi si trova nel ruolo dell'oppresso. La nostra resta musica leggera che vola in alto, però ogni tanto è importante guardare l'abisso». Amici degli Eugenio in Via Di Gioia, i Pinguini hanno un debole per Torino: «C'è un rapporto speciale, ce ne accorgemmo alla nostra prima apparizione in città. Eravamo al Jazz Club, ancora semisconosciuti, eppure molta gente restò fuori perché era imballato. All'inizio c'era una divisione in zone, andavamo forte in Veneto, meno in Lombardia; Torino è stata subito una seconda casa». —

La mostra H0rnyChatolicGirl all'Edge Art Space fino al 25 maggio

"Esistere sui social tra sacro e privato" L'arte dissacrante di Heloise Hughes

L'EVENTO

GIULIETTA DE LUCA

«L'intera nozione di sguardo femminile è svuotata di senso, tutto lo sguardo continuerà ad essere maschile» afferma con forza Ariane Heloise Hughes, la protagonista della mostra *H0rnyCatholicGirl*. Le sue opere sono dissacranti e potenti, con soggetti sensuali in contrasto con gli idoli tipici della simbologia cattolica. L'obiettivo dell'artista è proprio quello di unire questi due concetti, per portare chi guarda in un viaggio attraverso le diverse sfaccettature dell'idea di patriarcato. La donna "pura" in contrapposizione a quella "provocante", per arrivare a comprendere che entrambi gli opposti sono frutto di una "falsa libertà", perché il codice di interpretazione della figura femminile è sempre, da qualsiasi lato si guardi, letto attraverso il filtro del patriarcato.

Le donne nei quadri di Hughes sono sempre vestite di rosa, con unghie lunghe e labbra carnose, sono sempre nude, desiderabili, eccitanti, ed è qua che la giovane artista vuole arrivare: «Recitare il ruolo della ragazza eccitata è una lotta senza fine, immatura e infantile. Una lotta per essere desiderata e vista nell'era digitale senza poter essere compresa o realmente capita». Ecco il personaggio principale che, quasi nascosto dalla provocazione della presenza delle iconografie clericali, si fa strada con prepotenza tra le opere della ventisettenne britannico-australiana. I social si sono sostituiti all'altare delle chiese, diventando una sorta di divinità, accompagnati dagli influencer, gli oracoli che le giovani ragazze si sentono in dovere di seguire. Un selfie tira l'altro, e quella sensazione di padronanza di sé è solo illusoria, perché, riducendo tutto ai minimi termini, è solo frutto dell'ossessiva ricerca dell'approvazione sociale, in primis quella maschile. Il dilagante narcisismo sui social narra quindi la stessa storia della religione, e non cambia né fa evolvere la condizione della donna nella sua auto-percezione immaginifica.

L'artista Ariane Heloise Hughes

H0rnyCatholicGirl racconta tanto della sua artista, ma anche di ogni giovane donna, spesso fin troppo giovane, dei nostri tempi. Allestita all'Edge Art Space, la galleria di arte contemporanea focalizzata sugli artisti emergenti di tutto il mondo, sarà visitabile fino al 25 maggio. —

SPORT

Ippica, Everything Bi vince il GP Città di Torino

Il G.P. Città di Torino va in archivio con le vittorie di Everything Bi e Mauro Biasuzzi e di Eleonor di Poggio insieme a Giampaolo Minnucci. Everything Bi ha dettato il ritmo e in finale non ha avuto difficoltà ad emergere. Eleonor di Poggio si è imposta nel Filly. L'allieva di Alessandro Gocciadoro è partita davanti a tutti ed è andata subito in testa mantenendo un buon ritmo. A. BRU. —

Il portiere della Juventus è stato operato dopo lo scontro con Masina: un anno prima lo spavento per il problema al cuore

Szczesny e la maledizione del 13 aprile ma ora il naso rotto è quasi un sollievo

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO

Potesse cancellare la data del 13 aprile dal suo calendario, Wojciech Szczesny lo farebbe volentieri. Dopo il grande spavento dello scorso anno, quando abbandonò il campo per un problema al cuore durante Juventus-Sporting Lisbona di Europa League, il portiere polacco si è rotto il naso nei minuti finali del derby. Il violento scontro con il granata Masina è costato carissimo al bianconero, operato nella notte per ridurre la frattura delle ossa nasali. «L'intervento eseguito dal dottor Libero Tubino alla presenza del medico sociale Marco Freschi, presso l'ospedale di Chivasso è perfettamente riuscito - ha comunicato il club ieri mattina -: il calciatore verrà dimesso nelle prossime ore e le sue condizioni verranno monitorate quotidianamente».

Non proprio un gradito regalo di compleanno, visto che Szczesny giovedì compirà 34 anni. È rimasto in campo fino alla fine contro il Toro, dando una prova di resistenza fuori dal comune per difendere il pareggio e la porta inviolata, ma la sua presenza nella prossima partita è in forte dubbio. Venerdì sera la Juve giocherà a Cagliari nell'anticipo della 33ª giornata e molto probabilmente ci sarà Mattia Perin tra i pali bianconeri: in campionato è già stato utilizzato nelle prime giornate, contro Bologna ed Empoli, per un lieve infortunio in allenamento di Szczesny. L'ultima partita giocata, invece, risale allo scorso 2 aprile quando Perin è stato perfetto contro la Lazio nella semifinale d'andata della Coppa Italia (competizione dove è lui il titolare).

La Juve è in buone mani con Perin, ma Szczesny farà di tutto per tornare il prima possibile per dare il suo prezioso contributo in questo delicato finale di stagione dopo essere stato decisivo nella vittoria contro la Fiorentina (gran parata su Nico Gonzalez) e aver saltato il pareggio nel derby mettendoci la faccia. Il primo a riflettere su questa coincidenza del 13 aprile, però, sarà proprio il portiere polacco. Probabilmente lo spavento più grande l'ha provato nel 2023, quando uscì dopo 44 minuti di gioco per un dolore al petto. «È stato spaventoso - ha poi raccontato a distanza di mesi -: pensavo davvero che stavo per morire. Dopo aver passato una palla al difensore mi sentivo come se il mio cuore stesse per esplodere, il dolore al petto era orribile, e fino ad oggi non sappiamo ancora quale fosse la ragione dietro il problema. Forse problemi alla schiena o alla colonna vertebrale».

Impossibile non pensare a che cosa è successo ieri a Udine, quando il giocatore della Roma Evan N'Dicka si è accasciato al suolo per un dolore al petto ed è stato portato via in barella, mentre la partita è stata sospesa. La vicenda di Szczesny si risolse subito, visto che ci pensò lo stesso portiere a rassicurare tutti dopo la partita presentandosi in tv: gli esami clinici avevano escluso problemi cardiaci e lui ha continuato a giocare senza problemi dopo aver saltato solo una partita di campionato. Tanti i messaggi di affetto che Szczesny ieri ha ricevuto dai compagni e dai tifosi via social. Nonostante la botta presa, il suo umore è sempre al massimo. —

Le cure dei sanitari bianconeri per tamponare la ferita al naso del portiere Wojciech Szczesny, 33 anni

SERIE A FEMMINILE: CARUSO RINNOVA FINO AL 2026

JWomen, oggi nessun calcolo contro la Roma

L'eterna sfida della stagione. Roma-Juventus, oggi alle 18 (diretta su Dazn e in chiaro su Rai Sport), vivrà un nuovo capitolo. Dopo essersi incontrate in regular season ma pure in finale di Supercoppa, ecco di fronte giallorosse e bianconere anche nella poule scudetto, nella prima delle due sfide di questa fase. Le capitoline hanno dieci punti di vantaggio sulla Juve: un margine importante che non dà la possibilità alla squadra di Zappella di fare calcoli perché solo la vittoria potrà tenere aperta la corsa per il titolo. Una sfida che arriva al termine di una settimana che ha visto il club annunciare due rinnovi: venerdì quello di Gama, ieri quello di Arianna Caruso, che ha firmato fino al 2026. «Non avrei mai pensato di vestire questa maglia, era qualcosa di impossibile», ha spiegato la centrocampista ai canali ufficiali. «Ho chiari in mente tutti i passi che ho fatto dal 2017, spero di riuscire a trasmettere alle giovani quello che le mie compagne hanno dato a me». I. CRO. —

Arianna Caruso, 24 anni

SERIE C: PINETO KO

La Next Gen ai playoff con due turni di anticipo

IVANA CROCIFISSO

Vittoria, 2-1 in casa del Pineto, e qualificazione aritmetica ai playoff. È la domenica perfetta della Next Gen: la Juve stacca il pass per la fase finale con due giornate di anticipo completando una rincorsa partita mesi fa, quando i bianconeri navigavano in acque decisamente meno tranquille. In Abruzzo decidono le reti di Sekulov – ben imbeccato da Nonge – e di Anghelé: il primo trova l'immediato pari dopo il vantaggio del Pineto, il secondo invece la rete pesantissima che vale tre punti. Il resto lo fa Daffara, autore di parate decisive. «Andare sotto – così Brambilla – dopo aver fatto un buon inizio di partita poteva essere deleterio, invece siamo stati bravi a riprenderla subito. Siamo molto contenti di questa vittoria, che significa playoff, è stato un campionato inizialmente difficile, abbiamo fatto un grande girone di ritorno, la squadra è cresciuta, con pazienza. Dovevamo solo dare tempo a questi ragazzi».

Tra i protagonisti della gara Nonge e Sekulov, già debuttanti in A: «La bontà di questo progetto è sotto gli occhi di tutti e lo conferma anche il numero di giocatori che vanno in Prima Squadra. Una grande soddisfazione», ha concluso. —

Sekulov, Nonge e Anghelé

BASKET A2 MASCHILE: TORINESI RAGGIUNTI AL TERZO POSTO IN CLASSIFICA DA RIETI

Reale Mutua terzo ko di fila, mai così male in stagione La Fortitudo strizza le poche energie gialloblu

DOMENICO LATAGLIATA

Senza energia. La Reale Mutua torna da Bologna con nulla in mano: terza sconfitta di fila (78-59), come non era mai avvenuto in stagione, e una classifica peggiorata al punto che i gialloblù sono stati raggiunti a quota 40 da Rieti. I laziali hanno però dalla loro il vantaggio della differenza canestri negli scontri diretti: se domenica prossima il risultato sarà il medesimo per entrambe le squadre (Torino ospiterà Verona, Rieti riceverà Trieste), la squadra di Ciani arriverà ai playoff come quarta del girone Verde e nel primo turno incrocerà la quinta del gruppo Rosso (a oggi, Trieste) avendo comunque il fattore campo a favore.

Il match andato in scena al palaDozza ha visto scendere in campo forse la peggior Reale della stagione, non a caso sconfitta con il passivo più pesante dalla prima giornata a oggi. Vero che Kennedy rientrava dopo tre settimane di assenza e che, come prevedibile, non ha potuto garantire il solito apporto: tuttavia, anche in altre situazioni di emergenza, Torino aveva sempre saputo reagire compattandosi e trovando alternative credibili. Ieri, invece, la squadra ha accettato passivamente tutto quanto succedeva sul parquet: Ogden è risultato subito immarcabile, la mira dei gialloblù non è mai stata sufficiente né da due né da tre punti, le palle perse si sono accumulate e la lotta a rimbalzo ha visto prevalere nettamente la Flats Service (42-32).

Senza mai mettere il naso avanti se non nelle primissime fasi di gara, Torino è così lentamente affondata, virando sotto di 8 a metà percorso (37-29) ma poi crollando senza riuscire a reagire: «Piazzarci terzi o quarti nel girone cambia poco – l'analisi di coach Ciani -. Nei giorni scorsi abbiamo aumentato i carichi di lavoro per arrivare fisicamente pronti ai playoff: quello è il nostro obiettivo e per questo la squadra è apparsa pesante. Volendo però essere competitivi nella fase più importante della stagione, questa è la sola strada percorribile». —

L'americano Kennedy DONATI

FORTITUDO BOLOGNA 78
REALE MUTUA TORINO 59

FLATS SERVICE: Fantinelli 4, Conti 4, Freeman 15, Aradori 16, Sergio 3, Ogden 25, Bolpin 2, Panni 3, Giuri, Morgillo 6. All. Caja.

REALE MUTUA: Pepe 5, Poser 12, Ghirlanda 3, Vencato 9, Cusin 6, De Vico 10, Thomas 10, Schina, Kennedy 4. All. Ciani.

Arbitri: Ursi, Rudellat, Bonotto.

Parziali: 20-14, 17-15, 23-17, 18-11.

Note. Bologna: 27/44 da due, 7/27 da tre, 3/5 ai liberi. Torino: 20/34 da due, 3/22 da tre, 10/18 ai liberi.

Serie D, Chisola resiliente Pari importante per Chieri e Pinerolo

PAOLO ACCOSSATO

Infinito Chisola. Se c'è una dote che non manca ai torinesi è quella della resilienza. Assorbire gli urti, resistere, rilanciare e rilanciarsi anche quando tutto sembra andare così così. Ad Albenga Conrotto e compagni vanno sotto dopo quindici minuti in virtù del colpo di testa di Tesio che finalizza una ripartenza fulminante. Poi ci pensa Rizq, 16 gol quest'anno come il compagno Ponsat: pari alla mezz'ora con un rimpallo anche un po' fortunato (ma lì bisogna esserci) e gran stacco di testa ad inizio ripresa per i tre punti che mantengono a sei le lunghezze di distacco dall'Alcione. Andare a riprendere i lombardi sarà difficilissimo ma ora il secondo posto è ad appena un punto e sarebbe già così un'impresa da annali. Il Chieri ad Alba rimette in piedi una partita che sembrava già persa: dopo la doppietta di Bacchin, sul 3-2 per i cuneesi, Diop riacciuffa il pari in zona Cesarini e dà speranze di salvezza agli azzurri. Le stesse che riagguanta il Pinerolo al terzo minuto di recupero a Varese con Costantino per un 1-1 che lascia ancora tutto aperto.

Il capitano così come Linetty e Vojvoda: sono stati loro le note tra le più positive al Grande Torino
Fedelissimi di Juric dal lavoro del tecnico croato hanno ricevuto la spinta per tornare protagonisti

Un derby da "senatori" Toro Rodriguez guida il gruppo

IL RETROSCENA

FRANCESCO MANASSERO

Ci sono derby che si vincono con un colpo di classe, altri che si giocano con la vecchia guardia "operaia": e non si perdono. Come quello appena andato in onda al Grande Torino, dove il Torino si aspettava la potenza di Zapata e le fiammate di Vlasic, invece è emersa l'esperienza di chi queste sfide ne ha affrontate tante in passato. E pure il carattere di ragazzi normali che hanno dimostrato anche agli ultimi arrivati come si fa. Ragazzi d'oro, come gli interventi risolutori di Rodriguez, la tenacia di Linetty che in pieno recupero sforna la palla vincente per Lazaro, l'attenzione di Vojvoda il migliore dei suoi in un primo tempo difficile. L'anima silenziosa di una squadra che negli anni di Juric ha subito una trasformazione profonda, ma non si è mai liberata dei tre, che con Sanabria, Djidji e Milinkovic-Savic (che però allora non giocava) rappresentano l'ultimo gruppetto di giocatori che l'allenatore si è trovato in casa. All'inizio sembravano destinati alla cessione, invece il tecnico è riuscito a valorizzare pure loro, non più giovanissimi. Lo svizzero, che ad agosto compie 32 anni, da due stagioni è anche il capitano del Torino, un ruolo che non aveva mai ricoperto prima, ma che sta interpretando con personalità anche all'interno di uno spogliatoio che ogni anno presenta giovani da inserire. Un capitano che contro la Juventus ha dato l'esempio disputando una partita da vero leader: il migliore dei suoi per palle giocate (71) e il migliore di tutti per passaggi riusciti sulla trequarti campo (17). Nonostante il ruolo di difensore di centro sinistra è stato tra i granata che ha corso di più. E nelle statistiche migliori post partita rientrano anche i due 1995, anche loro al Torino da quattro stagioni: Vojvoda e Linetty primeggiano (con Bellanova) per occasioni da gol (3 e 2). «Ho fatto il mio lavoro, dispiace non aver battuto la Juve - il rammarico dell'ex della Sampdoria -, non molliamo e pensiamo subito al Frosinone. Cosa ci manca? Vincere qualche partita in più». I tre senatori, però, hanno anche in comune un grosso punto interrogativo sul futuro. Chi resta? Rodriguez rischia più di tutti, è il granata con il contratto più vicino alla scadenza (giugno) mentre gli altri due compagni di squadra a gennaio hanno prolungato di un anno (2025) il rapporto con il club. Lo svizzero, portato in Italia dal Milan nel 2017, vorrebbe fare un'ultima avventura importante in carriera. La conferma di Juric può essere la chiave della sua permanenza, come per gli altri due. Con un costo contenuto e solo sugli ingaggi, i granata si garantirebbero il loro nucleo storico. Che si vede poco, ma conta tanto. E spesso fa la differenza. —

Il loro destino resta incerto: molto dipenderà dalla scelta per la panchina

Ricardo Rodriguez, 31 anni, in granata dall'estate del 2020

PRIMAVERA: U19 SCONFITTA 5-1

Granata, altra batosta dalla Fiorentina i playoff non sono per niente sicuri

Nessuna rivincita. Al contrario, la sfida contro la Fiorentina al Viola Park si è trasformata per il Torino U19 in un altro match da dimenticare. Prima la finale di Coppa Italia persa ai rigori, ieri un brutto ko, 5-1. La sfida si apre col vantaggio di Padula, poi si scatenano i toscani, che si portano sul 3-1 prima dell'intervallo dilagando nel finale. Una sconfitta che fa male al morale ma pure alla classifica perché, in virtù del successo del Milan, Toro e Sassuolo hanno perso una posizione, scivolando entrambe al sesto posto. Una, ad oggi, sarebbe di troppo per l'accesso agli spareggi. Classifica: Inter 57, Roma 54, Lazio 53, Atalanta 52, Milan 46, Sassuolo 45, Torino 45, Hellas Verona 41, Cagliari 40, Genoa 38, Fiorentina 36, Empoli 36, Juventus 33, Lecce 32, Sampdoria 28, Monza 26, Bologna 24, Frosinone 24. I. CRO. —

ATLETICA

Succo strepitosa La cadetta fa il record italiano sugli 80 metri

ALMA BRUNETTO

Alessia Succo colleziona record su record. La portacolori dell'Atletica Settimese ha compiuto una nuova impresa, l'ennesima, sugli 80 metri in occasione di una gara cadetti sulla pista di Borgaretto di Beinasco. Alla prima uscita stagionale sulla distanza ha chiuso con un crono di 9"46, miglior prestazione U16 U18 U20 U23 e assoluta. Nel 2023 aveva siglato 9"62 superata poco dopo da Kelly Doualla. La quindicenne ha migliorato di 16 centesimi e la particolarità di questo risultato è che mai nessuna italiana nella storia ha fatto un tempo del genere. La miglior prestazione italiana apparteneva a Ayomide Folorunso, 9"55, ottenuta due anni fa.

C'erano tutte le premesse per un risultato così eclatante, visto che la velocista a gennaio a Casalmaggiore aveva fatto il doppio record sui 60 hs e 60 metri piani. Risultati ottenuti grazie al lavoro di squadra dei tre tecnici, Pierluigi Crisai per gli ostacoli, Gianni Mattiazzi per la velocità e Francesco Tallarico per la preparazione atletica.

Il suo prossimo appuntamento è sabato con la staffetta 4x100 regionale, dove con le compagne tenterà di bissare il successo dell'anno passato. —

Alessia Succo (Atl. Settimese)

CICLISMO

Gasparrini buona sesta nello sprint all'Amstel Race

FRANCO BOCCA

Con grande determinazione Eleonora Gasparrini continua a farsi largo al cospetto delle grandi campionesse del ciclismo femminile internazionale. Ieri in Olanda la 22enne nonese della UAE è giunta sesta nel rocambolesco sprint ristretto che ha costituito l'epilogo della Amstel Gold Race Lady, vinta al fotofinish dalla veterana plurimedagliata olandese Marianne Vos ai danni della connazionale Lorenza Wiebes, che aveva incautamente alzato troppo presto le braccia in segno di vittoria.

Eleonora Gasparrini, 22 anni

Tra gli Elite e Under 23 è tornato a far parlare di sé dopo diverso tempo il braidese Pietro Aimonetto, che con i colori della Rostese è giunto secondo nella gara nazionale di Pontedera dopo una gara tutta all'attacco. In campo giovanile, buono il secondo posto di Paolo Marangon (Madonna di Campagna), 16 anni, di Rubiana, nell'inedita gara per Allievi di Fossano vinta per distacco dal cuneese Luca Gugnino, mentre il suo compagno di squadra Gregorio Acquaviva è giunto 5°, nella stessa categoria, nella gara di Albano Sant'Alessandro nel Bergamasco. Un altro promettente esponente del "Madonna", il valsusino Nicolò Casalicchio, è giunto 3° nella gara Esordienti di Nave. —

La canottiera terza in doppio in World Cup davanti a Rodini-Cesarini

Crosio batte le campionesse olimpiche La lotta per i Giochi di Parigi entra nel vivo

IL CASO

GIORGIA GARBEROHGLIO

L'otto femminile azzurro vince la prima tappa della World Cup. Sull'ammiraglia rosa due atlete con storia Cus Torino: Veronica Bumbaca, Fiamme Oro e borsa di studio Agon, Alice Gnatta ora Fiamme Gialle. E nel doppio femminile Silvia Crosio si conferma eccellente prendendosi un terzo posto al fotofinish – due centesimi - contro le amiche e avversarie Valentina Rodini e Federica Cesarini, oro olimpico a Tokyo. Siamo nell'anno delle Olimpiadi, l'attesa aumenta sia per le possibili qualificazioni a Lucerna a maggio, sia per le decisioni sugli atleti da mandare ai Giochi parigini. Gli occhi sono puntati su Crosio. Silvia, atleta degli Amici del Fiume, prossima alla laurea al Politecnico di Torino, cinque titoli iridati tra U23 e senior, ha già qualificato la barca doppio senior con Stefania Buttignon, ma deve ancora essere confermata come equipaggio. In pratica, con in mezzo gli Europei, tutto dipenderà dalle regate di qualificazione a Lucerna dal 19 al 21 maggio, dove l'Italia proverà a prendersi il pass olimpico nel doppio pesi leggeri. Così non fosse, ci sarebbero quattro atlete di livello straordinario da sistemare su un'unica barca del due senior. E questo tipo di imbarcazione è – visto il parterre delle avversarie – più difficile da immaginare sul podio olimpico.

La torinese Silvia Crosio con Stefania Buttignon, terze in World Cup

Le parole di Franco Cattaneo, direttore tecnico della Nazionale: «Nel doppio basta un colpo di tosse per restare indietro e tutte le nostre quattro atlete hanno interpretato la gara in modo splendido. Certo ora dobbiamo serrare i ranghi e proseguire nella preparazione, recuperare qualche secondo per avere qualche chance maggiore di qualificazione per Parigi». Anche l'otto femminile a Luserna potrebbe ambire ad un pass a cinque cerchi. «Un progetto nato l'anno scorso in cui le ragazze hanno creduto tantissimo – prosegue Cattaneo – bisogna considerare che sono una squadra più numerosa della pallacanestro o pallavolo ma giocano in un campo di 18 metri per 50 centimetri. La barca da otto deve essere affiatatissima».

Da segnalare il quarto posto dell'otto maschile con la timoniera Cus Alessandra Faella e un quinto della seconda barca di otto femminile con Anna Rossi del Caprera, Eleonora Nichifor e Irene Gattiglia della Canottieri Cerea. —

Tuffi, Borello tricolore nel sincro piattaforma in coppia con Neroni

La tre giorni di tuffi della piscina Monumentale si chiude con un tris di medaglie per Stefano Belotti e la torinese Matilde Borello. Nella classifica societaria il primo posto è per le Fiamme Oro 184 punti, seconda Sport F.lli Marconi 116,50 e terza la Marina Militare con 81.50, decimo posto per la società di casa Blu 2006 Torino. Matilde Borello portacolori di questa ultima e allenata da Max Brick chiude la kermesse con risultati più che soddisfacenti. Dopo gli argenti nei trampolini, vince oro e titolo italiano nel sincro in coppia con Elettra Neroni, allenata da Emiliano Boldacchini per Fiamme Oro e Carlo Dibiasi. Una gara dominata fin dall'inizio e conclusa con 246.30 punti, davanti a Viola Gonini e Gaia Franchini (219.75) e Sofia Conte e Diana Caterina Romano (192.45). Il ventenne Belotti allenato da Davide Pasinetti per Fiamme Oro e Bergamo Tuffi, dopo aver vinto le finali dal metro con il record personale di punti nella giornata d'esordio e dai tre metri, conquista il titolo italiano assoluto anche dal trampolino dei tre metri sincro in coppia con Matteo Santoro. A.BRU. —

RUGBY SERIE A: META SALVIFICA DI MONFRINO NEL SECONDO TEMPO

L'Iveco Cus batte Calvisano poule promozione più vicina

Gli universitari con i 5 punti presi consolidano il primo posto nel girone

MARIO RAUTI

Riprende da una solida vittoria contro Calvisano (30-18 il finale) la marcia verso la poule promozione dell'Iveco Cus Torino Rugby. I cinque punti, conquistati ieri di fronte ai quasi 200 accorsi all'Albonico di Grugliasco, permettono infatti agli universitari di mantenere il primo posto del girone 1 di serie A a quota 85 punti (+11 sull'inseguitrice Biella), condizione necessaria per accedere alla poule finale, a quattro squadre, che tra fine maggio e inizio giugno decreterà l'unica promozione dell'anno in serie A Elite, il vertice.

Ad aprire le danze al 5' una meta di Edward Reeves seguita da un'altra dello stesso Reeves al 22' e da un piazzato di Zanatta cinque minuti più tardi (15-7 a metà gara). Copione opposto quello disvelatosi invece nel secondo tempo con gli universitari, insolitamente nervosi e distratti, costretti a soffrire la rimonta di Calvisano - riaffacciatosi sul -2 al 50' -, fino alla meta salvifica di Monfrino e alla decisiva per il punto bonus finale di Lombardo. «Il risultato mi soddisfa, il modo in cui l'abbiamo ottenuto un po' meno. Abbiamo segnato 4 mete, fondamentali, ma avrei voluto vedere un altro tipo di rugby, più espansivo e veloce, invece qualche errore di troppo, specialmente nella seconda parte di gara, e l'ottima difesa di Calvisano non ci hanno permesso di fare a pieno il nostro gioco - l'analisi a fine gara di coach Lucas D'Angelo -. La pausa ha influito? Sì certo, ma allo stesso tempo ci ha permesso di ricaricare le energie e recuperare i giocatori infortunati. Mancano 3 partite al termine della stagione regolare e l'accesso alla fase finale è sempre più vicino: abbiamo guardato qualche partita delle altre squadre ma senza studiarle. Prima vengono Settimo, Milano e Noceto, poi ci penseremo». —

Enrico Monfrino, autore della meta decisiva contro Calvisano MEDDA

MEZZA MARATONA

In 5000 di corsa

Alla IX edizione della Mezza e della Dieci di Torino hanno partecipato 5000 runner. Nella distanza più breve, successo di Dematteis Martin (Sportification) e Badini Adelaide (Battaglio CUS TO). Nella 21km primoposto per Ekwam Abraham (Kenya) in 1h 07' 16" e Omosa Teresiah Kwamboka (Caivano R.) in 1h 14' e 35". O.SER.

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

TATAMI
★★★★ Drammatico. Regia di Zar Amir-Ebrahimi e Guy Nattiv, con Arienne Mandi. Durata 105 minuti. L'iraniana Leila partecipa ai Mondiali di Judo: a causa delle continue vittorie potrebbe incrociare in finale un'atleta israeliana e per questo motivo la federazione del suo paese la obbliga a ritirarsi. Lei non è d'accordo.

GHOSTBUSTERS - MINACCIA GLACIALE
★★★ Fantasy. Regia di Gil Kenan, con Paul Rudd e Bill Murray. Durata 115 minuti. La famiglia Spengler torna nella caserma dei pompieri di New York e si unisce agli Acchiappafantasmi originali per salvare il mondo da una nuova era glaciale.

LA SALA PROFESSORI
★★★★ Drammatico. Regia di Iler Catak, con Leonie Benesch. Durata 98 minuti. In una scuola di prima media in Germania una giovane insegnante al primo incarico comincia a indagare su una serie di piccoli furti avvenuti all'interno dell'istituto. Numerose le complicazioni. Candidato all'Oscar quale miglior film straniero.

UN MONDO A PARTE
★★ Commedia. Regia di Riccardo Milani, con Antonio Albanese e Virginia Raffaele. Durata 113 minuti. Maestro delle scuole elementari, Michele Cortese abbandona Roma dopo tanti anni per andare a insegnare in una piccola scuola all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo.

LA ZONA D'INTERESSE
★★★★ Drammatico. Regia di Jonathan Glazer, con Sandra Huller e Christian Friedel. Durata 105 minuti. Durante la seconda guerra mondiale vicino al campo di concentramento di Auschwitz c'è la casa con giardino e piscina dove il comandante nazista Hoss e la moglie conducono una vita serena con i figli. Dal romanzo di Martin Amis.

IL TEOREMA DI MARGHERITA
★★★★ Commedia drammatica. Regia di Anna Novion, con Ella Rumpf e Julien Frison. Durata 112 minuti. Margherita è una studentessa che vive per la matematica: unica ragazza del corso, va in crisi il giorno in cui commette un errore nella presentazione di una teoria in un'aula gremita.

PRISCILLA
★★★ Biografico. Regia di Sofia Coppola, con Cailee Spaeny e Jacob Elordi. Durata 123 minuti. La grande storia d'amore tra il divo Elvis Presley e la giovanissima Priscilla Beaulieu: i due si conoscono a una festa, diventeranno inseparabili.

COINCIDENZE D'AMORE
★★★ Commedia. Regia di Meg Ryan, con Meg Ryan e David Duchovny. Durata 103 minuti. Fidanzati tanti anni prima, Willa e Bill si ritrovano in piena notte in un aeroporto del Midwest degli Stati Uniti a causa della neve che ha bloccato i loro rispettivi aerei. La storia è tratta da una pièce teatrale.

SE SOLO FOSSI UN ORSO
★★★★ Drammatico. Regia di Zoljargal Purevdash, con Nominjiguur Tsend. Durata 96 minuti. Andato a vivere con la madre ex alcolizzata nella capitale Ulan Bator, il giovane Uzii si prende cura dei fratelli e cerca di garantirsi un futuro migliore.

GLORIA!
★★★ Drammatico. Regia di Margherita Vicario, con Galatea Bellugi e Veronica Lucchesi. Durata 100 minuti. Nella Venezia di fine Settecento in un istituto femminile Teresa, giovane cameriera, scopre di avere il dono per il canto e cerca di metterlo in pratica nonostante l'ostracismo generale nei suoi confronti. Opera prima.

I MISTERI DEL BAR ETOILE
★★★ Commedia. Regia di Dominique Abel e Fiona Gordon, con Abel e Karyo Ito. Durata 98 minuti. Il Bar Etoile di Bruxelles è gestito da un ex attivista politico coinvolto negli anni Ottanta in un attentato. Un giorno entra nel locale un certo Georges in cerca di vendetta.

E LA FESTA CONTINUA!
★★★ Commedia drammatica. Regia di Robert Guediguian, con Ariane Ascaride e Jean-Pierre Darroussin. Durata 106 minuti. A Marsiglia l'intraprendente Rosa si divide tra il lavoro di infermiera e l'impegno politico a favore delle persone che vivono in condizioni modeste.

IL MIO AMICO ROBOT
★★★ Animazione. Regia di Pablo Berger. Durata 88 minuti. Dog vive a New York e, stanco di stare sempre solo, si costruisce un robot: tra loro nascerà una profonda amicizia. La colonna sonora comprende i successi anni Ottanta della musica americana.

ZAMORA
★ Commedia drammatica. Regia di Neri Marcorè, con Alberto Paradossi e Marta Gastini. Durata 99 minuti. Nella Milano degli anni Sessanta il trentenne Walter comincia a lavorare in un'azienda dove il proprietario è appassionato di calcio e costringe i dipendenti a giocare a pallone una sera ogni settimana. Opera prima.

FLAMINIA
★ Commedia. Regia di Michela Giraud, con Giraud e Nina Soldano. Durata 100 minuti. Nella vita di Flaminia, giovane benestante romana prossima al matrimonio con il rampollo di una ricca famiglia, entra all'improvviso una sorellastra autistica. Opera prima.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068. Prezzi: €8,00 intero; € 6,00 rid.; € 5,00 over 65

Un mondo a parte	♿	15.30
Cortometraggi	♿	21.00
Gloria!	♿	15.15-17.15-19.15
Estranei VM14 V.O.	♿	21.15 (sott. it.)
Flaminia		15.15-21.15
Inshallah a boy		17.15
La zona d'interesse		19.15

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Il teorema di Margherita	♿	15.30
Il mio amico robot	♿	17.30
La canzone della Terra V.O.	♿	19.30 (sott. it.)
Berchidda Live - Un viaggio nell'archivio di Time in Jazz	♿	21.15

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €6,90 intero; Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	17.15
Kung Fu Panda 4	♿	17.30-19.30-21.15
Coincidenze d'amore	♿	19.20
Un mondo a parte	♿	17.15-19.30-21.30
Soul: quando un'anima si perde	♿	17.25
Flaminia	♿	19.30
Dune - Parte 2	♿	21.15
Ennio Doris - C'è anche domani	♿	21.15
Ghostbusters - Minaccia glaciale ATMOS	♿	17.10-19.20-21.30

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Un mondo a parte		16.00-18.15-20.30
Zamora	♿	16.30-18.30-21.00
Gloria!	♿	16.15-18.30-20.45

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Un mondo a parte	♿	16.00-18.10-21.00
Il teorema di Margherita	♿	16.15-18.30-20.45
Il mio amico robot	♿	16.30
La zona d'interesse	♿	18.30
La canzone della Terra	♿	20.30

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero; € 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Anatomia di una caduta	♿	15.30-18.00
May December	♿	15.30-18.15
Povere creature! VM14 V.O.	♿	20.45 (sott. it.)
The Holdovers - Lezioni di vita V.O.	♿	20.45 (sott. it.)
The Holdovers - Lezioni di vita	♿	15.30
Perfect Days	♿	18.00
La terra promessa V.O.	♿	20.30 (sott. it.)

TEATRI

DEL 15 APRILE 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. "Quasi amici" di Olivier Nakache con Massimo Ghini, Paolo Ruffini. Regia di Alberto Ferrari.
Venerdì 19 aprile Ore 20.45

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Supplici" di Euripide con Matilde Facheris, Maria Pilar Pérez Aspa, Arianna Scommegna, Giorgia Senesi, Virginia Zini, Sandra Zoccolan, Debora Zuin. Regia di Serena Sinigaglia. Venerdì 19 aprile Ore 21.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. "Il Pomo d'Oro" con Federico Guglielmo violino, Giovanni Sollima violoncello.
Martedì 23 aprile Ore 20.30

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Concerto" diretto da Ottavio Dantone con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Vikrama Francesco Sedona violino.
Giovedì 18 aprile Ore 20.30

Cardinal Massaia
Via Sospello, 32/c, tel. 011/2216128. "Buon sangue non mente" di Alex Rooney. Regia di Francesca Gnan. Sabato 20 aprile Ore 21.00

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "La vita che ti diedi" di Luigi Pirandello con Daria Deflorian, Federica Fracassi, Cecilia Bertozzi, Fulvio Pepe, Enrica Origo, Caterina Tieghi, Fabrizio Costella. Regia di Stéphane Braunschweig.
Domani Ore 19.30

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. "Giocateatro Torino Festival "DesPresso"" di Colletivo Clochart.
Mercoledì 17 aprile Ore 21.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "The Blues Brothers. The Smash Hit - Starring Brad Henshaw"
Martedì 16 aprile Ore 21.00

Erba
Corso Moncalieri, 241, tel. 011/6615447. "Fantasmi sotto sfratto" di e regia: Gioacchino Inzirillo.
Ore 10.00

Gioiello
Via C. Colombo, 31/bis, tel. 011/5805768. "Niente panico!" di Paolo Hendel, Marco Vicari con Paolo Hendel durata 1 ora e 30. Regia di Gioele Dix.
Sabato 20 aprile Ore 21.00

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "Il giuocatore" di Carlo Goldoni con Alessandro Averone, Mimosa Campironi, Alvia Reale, Nicola RignaneseMassimo Grigò, Davide Lorino, Roberta Rosignoli, Mario Valiani. Regia di Roberto Valerio.
Martedì 16 aprile Ore 19.30

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Erlend Øye e la Comitiva"
Mercoledì 17 aprile Ore 22.00

Officine Caos
Piazza E. Montale, 18/a, tel. 011/7399833. "Attitude" e coreografia di: Mica Kupfer con Erez Meyuhass, Mica Kupfer .
Venerdì 19 aprile Ore 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241 /242. "The Tender Land" di Aaron Copland diretto da Alessandro Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Paolo Vettori.
Sabato 4 maggio Ore 20.00

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Il giallo del Gallo " diretto e con: Gian Carlo Fantò e con Giorgio Perona, Martina Bracali, Marzia Trasanna, Marilora Laddomata, Daniela Basile.
Sabato 20 aprile Ore 21.00 tess. soci

San Pietro in Vincoli Zona Teatro
Via San Pietro in Vincoli, 28, tel. 011 484944 - 347.23.77.312. "Solo quando lavoro sono felice" di e con: Lorenzo Maragoni e Niccolò Fettarappa.
Giovedì 18 aprile Ore 21.00

Teatro della Caduta
via M. Buniva, 24, tel. 011/5781467. "Perbacco. Una serata di barzellette esplosive" con Nespolo Giullare.
Giovedì 18 aprile Ore 19.30 e 21.00

Teatro Studio Bunker
via Niccolò Paganini 0/200, tel. 345 6778879. Teatro Studio Bunker "Hotel Supramonte" Il 27 agosto 1979 Fabrizio De André e la sua compagna Dori Ghezzi vennero rapiti dall'Anonima Sarda. La loro prigionia durò quattro mesi. Quando furono liberati parlarono del freddo, del bosco e dei loro angeli. Questa è la loro storia di Eleonora Sottili, Carlo Roncaglia con Giovanna Rossi, Carlo Roncaglia, Paolo Demontis, Andrea Cauduro musiche di Accademia dei Folli durata 1 ora e 30'. Regia di Carlo Roncaglia.
Giovedì 18 aprile ore 21.00

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Chapiteau NiceMondovì (CN) - Piazzale Giardini "Impromptu – Chi è chi" di e con: Accademia Cirko Vertigo.
Ore 20.00

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333. "Medea" di da Euripide con Orietta Notari, Nicola Pannelli, Valentina Picello, Lorenzo Bartoli, Alfonso De Vreese, Marta Malvestiti. Regia di Leonardo Lidi.
Domani Ore 20.45

Accademia di Musica onlus
viale Giolitti, 7, tel. 0121/321040. " Lezioni concerto per le scuole"
Mercoledì 17 aprile Ore 10.30

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995. "Come vivere su Marte ci aiuterà a vivere meglio sulla Terra" di e con: Adrian Fartade.
Venerdì 19 aprile Ore 18.30

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "Luca Bizzarri in "Non hanno un amico"" di Luca Bizzarri, Ugo Ripamonti.
Sabato 20 aprile Ore 21.00

DEL 15 APRILE 2024

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Ghostbusters - Minaccia glaciale 15.45-18.00-20.15-22.30
Kung Fu Panda 4 15.00-16.50-18.40-20.30
Omen - L'origine del presagio VM14 22.30
Godzilla e Kong - Il nuovo impero 15.15-21.30
Zamora 17.30-19.30
Un mondo a parte 15.00-17.10-19.20
Dune - Parte 2 21.30
Soul: quando un'anima si perde 15.20
Coincidenze d'amore 17.30-19.30
Flaminia 21.30

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero; Ridotto €8,00

Un mondo a parte 14.35-17.05-19.45
Ghostbusters - Minaccia glaciale 14.35-17.15-19.50
Kung Fu Panda 4 15.00-17.20
Godzilla e Kong - Il nuovo impero 19.55

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €7,50 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali €5,00

Tatami - Una donna in lotta per la libertà 16.00-20.30
Tatami - Una donna in lotta per la libertà V.O. 18.15 (sott. it.)
Lunana: Il villaggio alla fine del mondo 15.30-17.30-20.00
Parole e utopia V.O. 15.30 (sott. it.)
Harmony V.O. 18.00 (sott. it.)
Varsavia: una città divisa V.O. 20.30 (sott. it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 €5,50 – Abb. Under 26 €4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. €6,00. Aiace €6,00

E la festa continua! 16.15-18.15-20.30
May December 16.30-19.00
E la festa continua! V.O. 21.15 (sott. it.)
Priscilla 17.00-19.15
Orlando, My Political Biography V.O. 21.30 (sott. it.)
Past Lives 16.45-19.00
May December V.O. 21.00 (sott. it.)

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; €30,00 abb. 6 ingr.; €57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Kung Fu Panda 4 15.40
Ennio Doris - C'è anche domani 18.00-21.00
Un mondo a parte 15.20-17.30-19.40-21.50
Ghostbusters - Minaccia glaciale 15.30-17.40-19.50-22.00
Soul: quando un'anima si perde 15.30
Zamora 17.30-19.35-21.40
Tito e Vinni a tutto ritmo 15.45
Coincidenze d'amore 17.40-19.45-21.50

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 €5,5 – Abb. Under 26 €4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari €6,00

I misteri del Bar Étoile 16.15-18.30-21.00
Un mondo a parte 16.00-18.15-20.45
La sala professori 16.30-18.45-21.15

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24 tel. null.

Non pervenuto

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null. Prezzi: €10,90 intero; €7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; €5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. €10,50, rid. €9,00

Tito e Vinni a tutto ritmo 16.40
Coincidenze d'amore 19.00-22.30
La natura dell'amore 21.20
Kung Fu Panda 4 16.50-19.10-21.30
Ennio Doris - C'è anche domani 17.40-19.30
Noi VM14 22.00
Godzilla e Kong - Il nuovo impero 17.00-19.00-21.40
Ghostbusters - Minaccia glaciale V.O. 19.40
Omen - L'origine del presagio VM14 22.20
Ghostbusters - Minaccia glaciale 16.40-18.30-19.30-21.15-22.10
Gloria! 19.20
Flaminia 21.50
Un mondo a parte 15.00-17.30
La canzone della Terra 20.15
Soul: quando un'anima si perde 17.10
E la festa continua! 19.40
Monkey Man 22.10
Tatami - Una donna in lotta per la libertà 15.10

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399. Prezzi: €5,00 intero;4

Green Border 21.00

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. Prezzi: €7,00 intero;4

Chien De La Casse V.O. 10.30 (sott. it.)

CINETEATRO MONTEROSA
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. Prezzi: €4,00 intero; rid. 4

Non volere volare 21.00

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE

AUDITORIUM MAGNETTO
Via Avigliana, 17, tel. 348/2662696. Prezzi: €6,50 intero; 5,00

La zona d'interesse 16.30-18.30-21.15

AVIGLIANA

AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel. 340/7229490. Prezzi: €6,00 intero; 4,5

Il più bel secolo della mia vita 16.00-18.30-21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni €7,40

Un mondo a parte 17.10-19.35-21.35
Kung Fu Panda 4 16.30-19.55-22.50
Omen - L'origine del presagio VM14 22.20
Ghostbusters - Minaccia glaciale 16.10-16.25-18.10-18.25-19.20-20.05-21.00-22.05-22.25
Godzilla e Kong - Il nuovo impero 16.50-18.55-21.40
Soul: quando un'anima si perde 16.00
Coincidenze d'amore 18.40
Dune - Parte 2 21.15
Zamora 17.30
Tito e Vinni a tutto ritmo 16.00
Ennio Doris - C'è anche domani 19.30
Monkey Man 22.15

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €5,50 intero;

Io Capitano 16.00
Zamora 18.30
Un mondo a parte 20.30

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €5,50 intero; escluso festivi e prefestivi

Un mondo a parte 15.30-20.00
Kung Fu Panda 4 17.40

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €6,00 intero;

Un mondo a parte 18.30
Ghostbusters - Minaccia glaciale 21.00

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel. 0125/641480. Prezzi: €6,00 intero;

Ghostbusters - Minaccia glaciale 21.00

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €6,00 intero;

La canzone della Terra 21.00

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,50 intero;

Soul: quando un'anima si perde 15.15
Ennio Doris - C'è anche domani 17.40-19.30
La natura dell'amore 21.00
Ghostbusters - Minaccia glaciale 15.00-16.50-18.30-19.30-21.15-22.10
Kung Fu Panda 4 16.20-17.30-20.00-22.15
Omen - L'origine del presagio VM14 19.45
Race for Glory - Audi VS Lancia 22.30
Coincidenze d'amore 17.00-19.25-22.00
Un mondo a parte 16.15-18.50-21.40
Flaminia 19.10-21.45
Gloria! 19.00
Dune - Parte 2 18.45-21.30
Noi VM14 22.10
Godzilla e Kong - Il nuovo impero 19.20-22.10
Monkey Man 22.10

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

Ghostbusters - Minaccia glaciale 18.00-21.00
Un mondo a parte 18.00-21.00
Soul: quando un'anima si perde 18.00
Godzilla e Kong - Il nuovo impero 21.00
Kung Fu Panda 4 18.00-21.00

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

Un mondo a parte 20.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.

Zamora 21.00

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO
Via Roma, 149/c, tel. 011/9564946.

Riposo

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.

Un mondo a parte 21.15

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114.

Riposo

SAUZE D'OULX

SAYONARA
Via Monfol, 23, tel. 0122/859652.

Riposo

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel. 0122/880685.

Riposo

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: €5,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi

Ghostbusters - Minaccia glaciale 21.15
Un mondo a parte 20.45
Gloria! 21.00

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: €6,00 intero;

Ghostbusters - Minaccia glaciale 21.00
Un mondo a parte 21.00

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €8,00 intero;

Ghostbusters - Minaccia glaciale 21.00
Ennio Doris - C'è anche domani 21.00
Un mondo a parte 21.00

VINOVO

AUDITORIUM
Via Roma, 8, tel. 011/9651181. Prezzi: €5,00 intero;

Povere creature! VM14 21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA – PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA – CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO – MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT – MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO – PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI – MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT – MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI – MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

PROGRAMMI TV

DEL 15 APRILE 2024

RAI 1

6.00 Tgunomattina. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.35 UnoMattina. ATTUALITÀ
9.50 Storie italiane. ATTUALITÀ
11.55 È Sempre Mezzogiorno. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 La volta buona. ATTUALITÀ
16.00 Il paradiso delle signore Daily. SOAP
16.55 TG1. ATTUALITÀ
17.05 La vita in diretta. ATTUALITÀ
18.45 L'Eredità. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 Cinque minuti. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.30 Il Clandestino
SERIE. Luca, sempre alla ricerca di soldi per un debito misterioso, è costretto ad accettare un caso di cui non si vorrebbe occupare perché contrario alla sua etica.

22.15 Il Clandestino. SERIE
23.25 Storie di sera. ATTUALITÀ
0.45 Viva Rai2! ...e un po' anche Rai 1. SPETTACOLO
1.40 Sottovoce. ATTUALITÀ
2.10 Che tempo fa. ATTUALITÀ

RAI 2

8.30 Tg 2. ATTUALITÀ
8.45 Radio2 Social Club.
10.00 Tg2 Italia Europa. ATTUALITÀ
10.55 Tg2 - Flash. ATTUALITÀ
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.10 I Fatti Vostri. SPETTACOLO
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2 - Costume e Società.
13.50 Tg2 - Medicina 33.
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.25 BellaMà. SPETTACOLO
17.00 Radio2 Happy Family.
18.00 Rai Parlamento Telegiornale.
18.10 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S.. SERIE
19.40 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg2 - 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Stasera tutto è possibile
SPETTACOLO. Tema della puntata di questa sera sarà "BiblioStep" e coinvolgerà tutti gli ospiti della serata in una serie di prove e giochi esilaranti. Conduce Stefano De Martino.

24.00 Tango. ATTUALITÀ
1.35 I Lunatici. ATTUALITÀ
2.30 Calcio Totale. CALCIO
3.30 Casa Italia. ATTUALITÀ
5.10 Rex. SERIE
5.55 Zio Gianni. SERIE

RAI 3

10.30 Elisir. ATTUALITÀ
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TG3 - Fuori TG. ATTUALITÀ
12.45 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente.
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Leonardo. ATTUALITÀ
15.05 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.15 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.20 Rai Parlamento Telegiornale.
15.25 Il Commissario Rex. SERIE
16.10 Aspettando Geo. ATTUALITÀ
17.00 Geo. DOCUMENTARI
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.15 Faccende complicate.
20.40 Il Cavallo e la Torre.
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 Farwest
ATTUALITÀ. Torna il programma di Salvo Sottile che darà voce al disagio, all'impotenza e all'indignazione di quanti subiscono prepotenze e ingiustizie.

24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.00 Meteo 3. ATTUALITÀ
1.05 O anche no. DOCUMENTARI
1.35 Sorgente di vita. ATTUALITÀ
2.05 Rai News 24: Rassegna Stampa. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino Cinque News.
10.55 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
10.57 L'Isola Dei Famosi.
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 L'Isola Dei Famosi.
13.45 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 Uomini e donne. SPETTACOLO
16.10 Amici di Maria. SPETTACOLO
16.40 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque.
18.45 Avanti un altro!. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO

21.20 L'Isola Dei Famosi
SPETTACOLO. Nuovo appuntamento settimanale con il reality condotto da Vladimir Luxuria, affiancata da Sonia Bruganelli e Dario Maltese. Tra i concorrenti: Joe Bastianich.

1.10 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.43 Meteo.it. ATTUALITÀ
1.45 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO
2.30 Uomini e donne. SPETTACOLO
3.55 Riverdale. SERIE

ITALIA 1

6.05 The Goldbergs. SERIE
6.45 C'era una volta...Pollon.
7.10 Evelyn E La Magia Di Un Sogno D'Amore.
7.35 Papà Gambalunga.
8.05 Kiss me Licia.
8.35 Chicago Fire. SERIE
10.25 Chicago P.D.. SERIE
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
13.00 L'Isola Dei Famosi.
13.15 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 The Simpson.
14.25 I Simpson. CARTONI ANIMATI
15.20 N.C.I.S. New Orleans. SERIE
17.10 The mentalist. SERIE
18.10 L'Isola Dei Famosi.
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag.
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 The Transporter ★★★
FILM. (Thr., 2002) con Jason Statham, Qi Shu. Frank Martin, ex agente speciale lavora come corriere, trasportando pacchi di cui non conosce il contenuto.

23.20 Cold Case - Delitti irrisolti.
0.10 Sport Mediaset Monday Night. ATTUALITÀ
0.45 Drive Up. ATTUALITÀ
1.20 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ

RETE 4

6.00 Finalmente Soli. FICTION
6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina.
6.45 Stasera Italia. ATTUALITÀ
7.45 Brave and Beautiful. SERIE
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti d'amore. TELENOVELA
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum.
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.45 Il Sentiero Della Rapina. FILM (West., 1958) con Audie Murphy, Gia Scala. Regia di Jesse Hibbs. ★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Prima di Domani. ATTUALITÀ

21.20 Quarta Repubblica
ATTUALITÀ. Nicola Porro, in compagnia dei suoi ospiti, affronta i grandi temi di attualità, di politica e di economia. Un'analisi degli eventi che interessano il Paese.

0.50 Harrow. SERIE
1.45 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ
2.10 Una lucertola con la pelle di donna. FILM (Gia., 1971) con Florinda Bolkan

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico.
6.40 Anticamera con vista. ATTUALITÀ
6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico.
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ
16.40 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARIO
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 100 Minuti
ATTUALITÀ. Appuntamento con il programma di attualità condotto da Corrado Formigli e Alberto Nerazzini. In ogni puntata 100 minuti per svelare, con un film inchiesta, i lati oscuri del Paese.

23.15 Il negoziatore. FILM (Az., 1998) con Samuel L. Jackson, Kevin Spacey. Regia di F. Gary Gray. ★★★
2.00 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
2.40 Camera con vista. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 21

17.30 Hawaii Five-0.
19.00 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 Fuga da Mogadiscio. FILM
23.25 Savage Dog - Il selvaggio. FILM
1.00 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
1.05 Criminal Minds. SERIE
1.55 Il principio del piacere. SERIE

RAI 5 23

18.20 I concerti della Cappella Paolina.
19.15 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.20 Art Night.
20.15 Prossima fermata, America.
21.15 I nostri fantasmi.
22.50 Sciarada - Il circolo delle parole. DOCUMENTARI
23.55 Nile Rodgers - Come farcela nel mondo della musica. DOCUMENTARI

RAI STORIA 54

19.35 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.40 Rai 54.
20.05 Speciale Aldo Moro. DOCUMENTARI
20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Illuminate.
22.05 Grandi della TV.
23.00 5000 anni e +. La lunga storia dell'umanità. DOCUMENTARI

RAI MOVIE 24

10.25 Belva di guerra.
12.20 Gli avvoltoi. FILM
14.00 Solo 2 ore. FILM
15.40 Piedone l'Africano. FILM
17.35 I professionisti.
19.40 La rivolta dei barbari. FILM
21.10 Fango, sudore e polvere da sparo.
22.50 I 9 di Dryfork City. FILM
0.55 Sogno di una notte di mezza età. FILM

NOVE 9

17.40 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo. SPETTACOLO
21.25 Cash or Trash - Speciale Prime Time. GIOCO
23.30 Little Big Italy. LIFESTYLE
1.05 Naked Attraction UK. SPETTACOLO

CIELO 26

17.20 Buying & Selling. SHOW
18.20 Piccole case per vivere in grande. SPETTACOLO
18.50 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
19.50 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.20 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Agnus Dei. FILM
23.30 Edone': la sindrome di Eva. FILM

TV8 8

17.15 Il sogno di Kyra.
19.00 Celebrity ante.
19.05 celebrity pt.16.
20.10 100% Italia Anteprima. SPETTACOLO
20.15 100% Italia. SPETTACOLO
21.30 Bruno Barbieri - 4 Hotel. SPETTACOLO
22.50 MasterChef Italia. SPETTACOLO
1.40 Hungover Games - Giochi mortali. FILM

REAL TIME 31

16.05 Quattro matrimoni USA. SPETTACOLO
17.50 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista.
20.30 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
21.30 Hercai - Amore e vendetta. SERIE
23.40 Hercai - Amore e vendetta. SERIE
1.40 Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufoli. LIFESTYLE

DMAX 52

17.20 La febbre dell'oro: il tesoro del fiume. DOCUMENTARI
19.20 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
21.25 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
23.20 WWE Raw.
1.25 La dura legge dei Cops. SERIE
2.30 Bodycam - Agenti in prima linea. DOCUMENTARI
3.30 Chi ti ha dato la patente. ATTUALITÀ

IL TEMPO

Il tempo resta stabile e soleggiato in gran parte dell'Italia con clima sempre caldo ovunque, specie al Sud e Sicilia, mentre un primo calo è atteso nelle regioni del Centro-Nord.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 06.44
CULMINA ALLE ORE 13.29
TRAMONTA ALLE ORE 20.16

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 11.27
CALA ALLE ORE 03.17
PRIMO QUARTO 15 APR

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
La pressione torna a diminuire. La giornata sarà contraddistinta da un cielo più nuvoloso rispetto ai giorni precedenti. Il tempo tenderà a peggiorare debolmente sui confini alpini, specie orientali. Al Sud la nuvolosità sarà più compatta sulla Sicilia.

Nord
La pressione inizia a diminuire, le temperature a calare e il tempo a peggiorare, per ora, soltanto sui settori alpini più settentrionali.

Centro
La giornata trascorrerà con un cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Temperature in diminuzione di alcuni gradi.

Sud
La giornata sarà contraddistinta da un graduale peggioramento del tempo dalla Sicilia verso la Calabria entro sera. Nubi sparse altrove.

LA PREVISIONE DI DOMANI

Pressione in ulteriore calo, il tempo è destinato a peggiorare su tutto il Paese a causa dell'afflusso di correnti fresche dalla Scandinavia.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Vortice sul mare Adriatico. Giornata con tempo più instabile al Centro (specie Appennini e lato adriatico), sulle coste dell'alto Adriatico.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	19.7	11.4	2.9	0.8	Milano	22.2	15.5	11.6	2.0
Aosta	9.3	6.5	3.1	0.3	Napoli	31.3	24.8	41.9	5.9
Bari	19.0	11.5	7.5	1.1	Palermo	25.2	14.2	5.1	0.9
Bologna	16.7	11.4	5.5	0.7	Perugia	22.2	13.1	3.9	0.6
Cagliari	26.5	15.6	9.3	1.4	Potenza	26.7	11.5	2.1	0.4
Campobasso	26.2	12.5	2.7	0.5	Roma	25.0	18.6	12.6	1.4
Catanzaro	23.8	12.8	3.1	0.5	Torino	37.9	30.3	18.6	1.8
Firenze	23.2	16.7	7.6	0.9	Trento	27.4	20.9	5.9	0.4
Genova	21.0	12.9	6.8	2.5	Trieste	16.5	11.2	6.8	1.7
L'Aquila	24.5	12.4	2.3	0.5	Venezia	21.1	14.2	7.8	1.6

Valori espressi in μg/m³

Supera
le tue aspettative.
SQ6 e-tron
100% elettrica
Audi Financial Services finanzia la vostra Audi.
GS 216FD
Scopri la nuova generazione
della mobilità.
Viaggia oltre la tua idea di mobilità, grazie a tecnologie in grado di elevare l'esperienza a bordo, come il palcoscenico digitale con OLED curvo e display passeggero, e l'head-up display con realtà aumentata. Inoltre, la nuova piattaforma tecnologica PPE evolve l'efficienza energetica per superare 600 km di autonomia e 250 km di ricarica in dieci minuti, e raggiungere il domani con la massima serenità.
Ti aspettiamo presso House of Progress per l'anteprima ufficiale al pubblico.
Portrait Milano - Corso Venezia 11, dal 15 al 28 aprile.
Audi All'avanguardia della tecnica
INTERNI
CROSS 70
VISION
Audi SQ6 e-tron. Consumo ciclo di prova combinato (WLTP): 17,5 - 18,4 kWh/100 km; autonomia ciclo di prova combinato (WLTP): 566 - 598 km; emissioni CO₂ ciclo di prova combinato: 0 g/km.
I valori indicativi relativi al consumo di energia e alle emissioni di CO₂ sono rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151 e successive modifiche e integrazioni). I valori di emissioni CO₂ nel ciclo combinato sono rilevanti ai fini della verifica dell'eventuale applicazione dell'Ecotassa/Ecobonus, e relativo calcolo. Eventuali equipaggiamenti e accessori aggiuntivi, lo stile di guida e altri fattori non tecnici possono modificare i predetti valori. Per ulteriori informazioni sui predetti valori, vi invitiamo a rivolgervi alle Concessionarie Audi e a consultare il sito audi.it. È disponibile gratuitamente presso ogni Concessionaria una guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO₂, che riporta i valori inerenti a tutti i nuovi modelli di veicoli.